



Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale

in Lingue e civiltà dell'Asia e dell'Africa mediterranea

Tesi di Laurea

Il fenomeno del *dialect cosplay*

storia, uso e percezioni dei dialetti giapponesi

Relatore

Ch. Prof. Patrick Heinrich

Correlatore

Ch. Prof. Giovanni Bulian

Laureanda

Beatrice Zimbardo

Matricola 878042

Anno Accademico

2023/2024

要旨

本論文は、「方言コスプレ」という現象を論じる。「方言コスプレ」というのは会話の場面、携帯メールの場面でよく現れる言語行動である。現代日本語では、文末助詞や慣用表現などを通して、砕けた話しで方言がよく使われている。このような言語行動は、以前の世代よりも標準語に従って育った若い世代が主に使っている。理由は、標準語が誰でも知られているので、「方言コスプレ」は話の面白みを持たせるように使うのである。それにもかかわらず、「方言コスプレ」は話し手自身が本来身につけている生まれ育った土地の「方言」とは関わりなく、日本語社会で生活する人々の頭の中にあるイメージとしての「〇〇方言」を、その場その場で演出しようとするキャラクター、雰囲気、内容にあわせて臨時的に着脱することである（田中ゆかり、2011年）。

「方言コスプレ」は「後期近代」(*late-modern period*) という時代の歴史的で社会的な背景の中で起こる言語変化というテーマと関係がある。特に、近代から、後期近代への移行と関係がある。近代の特有な「統一」という原理に従って、世界のいたるところで国家的な言語が作られた。ところが後期近代とその理想が浸透した時から、言語を通じて自分のアイデンティティを表現するという可能性が広げられた。このような変化の最も象徴的な現象が、いわゆる「若者言葉」ということであり、若い世代が主に使用するあらゆる言語種類である。その中に、「方言コスプレ」もある。なぜかというところ、「方言コスプレ」という言語行動は、会話で生まれ育った土地の方言を使うことだけではなく、深い社会的な意味を持っているからである。

標準語が普及させる中、方言を根絶する試みが行われたので、全国民が標準語のみを学び、標準語を使用することを余儀なくされた。その結果、次の世代の話し手に方言の能力の衰退が見られるようになった。その上、方言に対する「方言コンプレックス」というコンプレックスも出現した。ゆえに最近、強い歴史的な意識、社会的な意識を持っている日本語の話し手は自分が生まれ育った土地の方言も、すべての日本の方言も新しく評価するようになった。

本論文は第4章に分けられている。第1章は「後期近代」の背景、そして言語の変化について分析する。「若者言葉」についても分析し、あるヨーロッパの「若者言語」を紹介する。日本語の変化について、そしてヨーロッパの「若者言語」と共通する特徴と対照的な特徴についても述べる。第2章の主要な話題は標準語の普及の過程、その現代日本の歴史との関係という話題である。そればかりか、第2章では琉球語やアイヌのことばなど、日本のさまざまな言語も方言や紹介する。次の第3章では「方言コスプレ」の現象について深く調べる。初めに、言語の変化、そして日本語の特殊な言語の「アクセサリー化」といういろいろな現象について論じる。「方言コスプレ」は、前章で分析した歴史的、社会的、言語的状況の結果として分析した。最も重要なテーマは、ヴァーチャル方言の様々な種類、「方言コスプレ」の使い方、また「方言ステレオタイプ」ということである。それに、「方言ステレオタイプ」はどのように普及するのかを論じる。

最後に第4章では日本語の学生が書き込んだ短いアンケート調査の結果を紹介する。アンケートの主要な目的は四つある。第一は、学生から砕けた日本語でよく使われる方言の知識について情報を集めることである。第二の目的は、方言の普及の最も有名な手段はどれかを調べること、第三の目的は、アンケートに答えた人がそれぞれの方言に付いているステレオタイプがあることを知っているかどうか、ということである。この目的のために、二つの人気があるマンガ（「ワンピース」、「光が死んだ夏」）から「方言コスプレ」の具体例を利用した。最後の目的は、砕けたな日本語で使われる方言を知っているか、使うことができるかについて学生の意見を集めることであった。

INTRODUZIONE	6
CAPITOLO 1	9
1.1 Post-modernità	9
1.2 Post-modernità e lingua	10
1.3 Cambiamenti linguistici nell'era post-moderna	14
1.4 Cambiamenti linguistici in Europa e in Giappone: le “lingue giovanili”	16
1.5 Apprezzamento della lingua standard e dei dialetti in Giappone	24
CAPITOLO 2	30
2.1 Varietà linguistiche e dialettali del Giappone	32
2.1.1 Lingue Ryūkyūane e Ainu	35
2.1.2 Lingua coreana, lingua cinese	37
2.1.3 Nuovi usi della lingua	39
2.2 Standardizzazione della lingua giapponese	42
2.2.1 Lingua standard, lingua comune	50
2.3 De-standardizzazione della lingua giapponese	51
CAPITOLO 3	59
3.1 Cambiamenti linguistici in Giappone	59
3.2 <i>Language stylization</i>	63
3.3 <i>Hōgen kosupure</i>	67
3.3.1 <i>Uchikotoba</i> (“linguaggio digitato”)	68
3.3.2 <i>Omochaka, akusesarika</i> (“rendere ludico”, “rendere accessorio”)	69
3.4 Uso e apprezzamento dei dialetti	69
3.5 <i>Hon, jimo, nise</i> (“reali”, “locali”, “falsi”): tre tipi di dialetti	73
3.6 Stereotipi e dialetti	76
3.6.1 Chi controlla gli stereotipi?	81
3.7 <i>Dialect cosplay</i> nei media	82

3.8 Il futuro dei dialetti _____	84
CAPITOLO 4 _____	87
4.1 Presentazione del questionario _____	88
4.2 Risultati del questionario _____	93
4.2.1 Seconda sezione (domande 1-4) _____	93
4.2.2 Seconda sezione (domande 5-10) _____	97
4.2.3 Terza sezione _____	100
4.3 Considerazioni finali _____	104
CONCLUSIONI _____	109
BIBLIOGRAFIA _____	113
SITOGRAFIA _____	119

INTRODUZIONE

Il superamento dell'epoca moderna e il conseguente passaggio all'epoca post-moderna hanno portato a numerosi cambiamenti sociali, politici, economici. Inoltre, la lingua, quale mezzo di espressione e rappresentazione della propria identità, trova nelle idee post-moderne libertà e nuovi spazi per evolversi. In questo contesto storico e sociale si collocano dunque i cambiamenti linguistici: dove le ideologie di uniformità e controllo connotative della modernità hanno portato alla formazione di unitarie lingue standard nazionali, i sentimenti post-moderni hanno liberato il linguaggio da certe costrizioni, garantendo una più ampia possibilità di espressione della propria identità attraverso la lingua.¹ Concretamente, il fenomeno più esemplificativo di questo cambiamento di prospettiva sono le cosiddette “lingue giovanili”, o in generale tutti quei modi di comunicazione prevalentemente utilizzati dalle giovani generazioni, che, attraverso un uso eversivo della lingua, dimostrano il loro dissenso nei confronti delle ideologie che hanno sempre avvantaggiato l'autorità a discapito della minoranza.

I suddetti temi rappresentano le premesse di questa tesi, che ha come argomento centrale quello del *dialect cosplay*, un fenomeno peculiare della lingua giapponese che fa uso dei dialetti come mezzo per “abbellire” il proprio linguaggio. Si tratta di un tema di grande interesse sia dal punto di vista linguistico, ma soprattutto dal punto di vista sociale. L'analisi dell'uso ludico dei dialetti e del fenomeno del *dialect cosplay* nello specifico, consente di osservare come la lingua cambia in relazione alla società e viceversa. I fenomeni come questo, infatti, coinvolgono un cambiamento linguistico che non si limita soltanto alla lingua: piuttosto, si generano e sono a loro volta influenzati da un comune cambiamento di coscienza e da una rinnovata consapevolezza che la lingua è, oltre che una serie di regole grammaticali, lessicali, fonologiche, uno dei principali mezzi di espressione dell'identità.

Il seguente elaborato è suddiviso in quattro capitoli. Il primo capitolo, partendo proprio dall'analisi del contesto post-moderno, si soffermerà sui cambiamenti linguistici di quest'epoca, con un riferimento specifico alle lingue giovanili e la presentazione di alcune di queste nel contesto europeo, nonché delle loro caratteristiche comuni. Si accennerà in seguito

¹ Patrick HEINRICH, Christian GALAN, “Modern and late modern perspectives on language life in Japan” in Patrick Heinrich, Christian Galan (a cura di), *Language Life in Japan: Transformations and Prospects*, Londra, Routledge, 2010, pp. 1-9.

ai cambiamenti linguistici in Giappone, in particolare agli aspetti che questi ultimi condividono con le lingue giovanili europee e agli aspetti di contrasto.

Nel secondo capitolo verrà presentato il contesto storico e sociale che fa da sfondo al processo di standardizzazione della lingua giapponese e al conseguente processo di de-standardizzazione, tutt'ora in atto. Questi due processi corrispondono anche al passaggio dall'epoca moderna a quella post-moderna, e quindi anche al passaggio dai tentativi di creazione di una lingua unitaria – e all'eradicazione di tutte le altre varianti linguistiche, tra cui anche quelle dialettali – alla rivalutazione e all'impiego giocoso e positivo di diversi tipi di linguaggio e fenomeni di trasgressione linguistica innovativi, come quella del *dialect cosplay*. Verranno fatti dei riferimenti alle diverse varietà linguistiche e dialettali del Giappone, tra cui anche le lingue Ryūkyūane e la lingua Ainu, nonché a quelle lingue straniere che assumono sempre più importanza nel mondo del lavoro e nel contesto dell'internazionalizzazione. Il processo di standardizzazione della lingua giapponese verrà inoltre affrontato tenendo conto del relativo contesto storico, ovvero del periodo in cui fu prevista la creazione e diffusione della lingua standard anche come mezzo di formazione di una forte identità nazionale.²

Nel terzo capitolo si tratterà del modo in cui avvengono i cambiamenti linguistici, anche attraverso alcuni esempi, per analizzare poi alcuni fenomeni di stilizzazione della lingua tipici della lingua giapponese. Questi temi, sono infatti preliminari alla trattazione nel dettaglio del fenomeno del *dialect cosplay*, che rappresenta di fatto l'oggetto di studio centrale di questo elaborato. Il fenomeno verrà analizzato come il risultato di tutte le dinamiche storiche, sociali e linguistiche analizzate nei capitoli precedenti. Il *dialect cosplay*, infatti, possiede numerosi degli elementi caratterizzanti di una lingua giovanile, poiché sviluppatasi in un contesto post-moderno come conseguenza e risultato di politiche linguistiche restrittive che erano in passato emarginanti e penalizzanti. Verranno dunque presentati gli usi dei dialetti nei diversi contesti sociali da parte delle varie generazioni di parlanti nativi giapponesi, nonché dei diversi tipi di dialetti virtuali e i livelli di apprezzamento e uso di questi ultimi. Verrà approfondito in seguito il tema degli stereotipi connessi ai dialetti, e come essi nascono e si diffondono attraverso i media e l'intrattenimento.

² SANADA Shinji, "Japanese Dialects", in in Patrick Heinrich, Ohara Yumiko (a cura di), *Routledge Handbook of Japanese Sociolinguistics*, Londra, Routledge, 2019, p. 67.

Nella presentazione di questi temi, risulterà necessario il riferimento ai risultati di numerosi sondaggi, molti dei quali sono raccolti nel testo “*Hōgen kosupure*” *no jidai: nise Kansaiben kara Ryōmago made* (L’era del dialect cosplay: dal falso dialetto del Kansai alla “lingua di Ryōma”)³ di Tanaka Yukari, fonte principale di questo capitolo e dell’intera tesi.

Il capitolo finale sarà invece dedicato alla presentazione dei risultati di un breve questionario, compilato da un totale di 31 studenti e studentesse di lingua giapponese, attraverso un modulo online anonimo. Il questionario consiste di 20 domande, divise in tre sezioni. Le domande erano finalizzate a raccogliere informazioni sulla conoscenza di espressioni e particelle dialettali comunemente usate nella lingua giapponese, sull’utilizzo di tali espressioni da parte degli studenti e delle studentesse che hanno partecipato al questionario, e di osservare sia quali fossero i mezzi di diffusione più popolari dei dialetti, ma anche di valutare in che misura i partecipanti fossero in grado di collegare il dialetto allo stereotipo a esso associato, attraverso l’utilizzo di due esempi di *dialect cosplay* tratti da due celebri *manga*. L’ultima parte del modulo, infine, consiste di quattro domande, finalizzate a raccogliere le opinioni dei partecipanti al questionario riguardo l’utilità di conoscere e saper usare espressioni dialettali comunemente utilizzate nel linguaggio informale giapponese.

³ TANAKA Yukari, “*Hōgen kosupure*” *no jidai: nise Kansaiben kara Ryōmago made* (L’era del dialect cosplay: dal falso dialetto del Kansai alla “lingua di Ryōma”), Tōkyō, Iwanami Shoten, 2011.

CAPITOLO 1

POST-MODERNITÀ E LINGUA

1.1 Post-modernità¹

Tutti i cambiamenti linguistici che si stanno verificando al giorno d'oggi sono frutto di quella che è comunemente riconosciuta come l'epoca della post-modernità. Quest'ultima è a sua volta una risposta alla modernità e un suo superamento; la modernità non caratterizza un periodo storico specifico, segnato da precisi avvenimenti, bensì è connotativa di un sentimento, di una volontà e di conseguenti tentativi di "controllo" e riordino di tutto ciò che viene percepito come caotico e disordinato. Modernità e post-modernità differiscono per il grado di importanza che conferiscono a temi quali la lingua e la società. Inoltre, vi è una differenza di priorità: la modernità, il cui principale obiettivo è ordinare il caos e ristabilire un ordine, vede tutto ciò che è eterogeneo e che ostacola il raggiungimento dell'ordine come una devianza da correggere. La modernità porta con sé numerosi cambiamenti sociali, politici, linguistici; tra questi, ad esempio, la nascita e i tentativi di diffusione delle "lingue standard". Nel caso del Giappone, ad esempio, la diffusione della lingua standard ha portato all'abbandono forzato dei dialetti regionali e locali, che hanno vissuto un periodo di forte declino e che tutt'oggi sono sconosciuti a moltissimi (in particolar modo alla generazione più giovane). Le differenze di priorità tra modernità e post-modernità si riflettono su diversi aspetti della vita quotidiana, come la lingua e la società, ma si riflettono anche sugli atteggiamenti nei confronti di temi quali libertà e sicurezza.² Come sostengono Heinrich e Galan:

Tackling the discontent of modernity entails, in other words, a recalibration of the relation between freedom and security, though ultimately this leads to a new, late-modern discontent. The discontent of modernity, then, results from "too little freedom in the pursuit of individual happiness," while discontent in orders beyond modernity stem "from a kind of freedom of

¹ "Modernità" in Enciclopedia Treccani: "Nella riflessione contemporanea viene spesso usato il termine postmoderno, per indicare la crisi e il tramonto della m. nelle società del capitalismo maturo, [...]. In contrasto con i caratteri tipici dell'ideologia modernista, la condizione culturale postmoderna si caratterizza soprattutto per una disincantata rilettura della storia, definitivamente sottratta a ogni finalismo, e per l'abbandono dei grandi progetti per l'uomo, elaborati a partire dall'Illuminismo e fatti propri dalla m., dando luogo, sul versante creativo, più che a un nuovo stile, a una sorta di estetica della citazione e del riuso, ironico e spregiudicato, del repertorio di forme del passato, in cui è abolita ogni distinzione tra i prodotti 'alti' della cultura e quelli della cultura di massa", <https://www.treccani.it/enciclopedia/modernita/>, ultimo accesso: 27/02/2024.

² HEINRICH, GALAN, "Modern and late modern perspectives...", cit., p.1.

pleasure-seeking which tolerates too little individual security” (Bauman 1997: 3). This is where it becomes clear that modernity and late modernity do not simply refer to specific periods of time, but to different mindsets.³

Il Giappone rappresenta un perfetto esempio di come siano in atto tentativi di superamento delle ideologie moderne. Queste ultime sono state molto efficienti per lunghi periodi di tempo e hanno così portato a una perdita della diversità in nome della sicurezza individuale. Oggi, il Giappone sta però sperimentando una situazione socio-politica contraddittoria: la perdita della diversità è ancora causata dalle ideologie su cui lo Stato e le sue istituzioni formalmente fanno leva, ma dall’altro lato una nuova diversificazione si sta facendo spazio attraverso cambiamenti linguistici e sociali che il governo non può controllare e, al contrario, da cui i governi e le loro politiche sono anche indirettamente influenzati. I gruppi che sono stati per lungo tempo marginalizzati ed esclusi, oggi sono promotori di questa diversificazione e del cambiamento che sta portando a un nuovo apprezzamento della diversità in Giappone. Tuttavia, il solo apprezzamento della diversità non basterà per portare verso cambiamenti politici e sociali concreti. Ogni passo verso decisioni e cambiamenti post-moderni significativi viene sempre fatto all’interno di una cornice e di un contesto ancora profondamente legato a ideologie moderne. Un esempio di questa contraddittorietà si trova nel riconoscimento delle lingue autoctone del Giappone come semplici dialetti.⁴

1.2 Post-modernità e lingua

Sul piano linguistico, con la formazione delle lingue standard, la modernità ha anche portato al rifiuto di peculiari varianti linguistiche minori, come i dialetti di regioni all’interno di una nazione e alla svalutazione di alcune culture e lingue a vantaggio di quelle “dominanti”. Anche nella lingua, dunque, l’obiettivo principale della modernità è quello di eliminare le “devianze” e rendere una società quanto più eterogenea possibile anche attraverso la formazione e la diffusione di una lingua standard comune. Pierre Bourdieu conferisce a questa ideologia il nome di *linguistic communism*⁵: la lingua standard diventa la normalità e la base su cui ogni cittadino è giudicato e valutato e di conseguenza, tutti coloro che invece se ne allontanano sono esclusi o addirittura puniti.⁶ È semplice comprendere, seguendo questa

³ HEINRICH, GALAN, “Modern and late modern perspectives...”, cit., p. 5.

⁴ HEINRICH, GALAN, “Modern and late modern perspectives...”, cit., pp. 8-9.

⁵ Cit. in HEINRICH, GALAN, “Modern and late modern perspectives...”, cit., p. 2.

⁶ HEINRICH, GALAN, “Modern and late modern perspectives...”, cit., p. 2.

analisi, che l'ideologia moderna non è altro che un'ideologia inconsistente, che, come sostengono Heinrich e Galan, rappresenta “an over-simplification of sociolinguistic reality”.⁷

Il progetto di omogeneità linguistica voluto da tali ideologie è fallito e continuerà a essere sempre più impossibile da realizzare. In un mondo globalizzato come quello contemporaneo, il costante movimento delle persone impedisce a questo genere di ideologie di diffondersi e, al contrario, favorisce la diversificazione dei popoli e delle nazioni, delle realtà linguistiche e sociali all'interno di una stessa comunità.⁸

La lingua crea e rappresenta un senso di comunità e di appartenenza, è un elemento condiviso che tuttavia, se portato all'estremo contribuisce a categorizzare la società e ad alimentare i concetti di razza o di etnia, diventando al contrario un elemento limitante nella definizione della propria identità. Quest'ultima è oggi più orientata verso caratteristiche ibride, fluide, che mettono costantemente alla prova il concetto di identità nazionale legato alla lingua. Non si parla più di etnicità, concetto oggi altrettanto limitante, ma di *metroethnicity*, che può essere definita come un sinonimo di *ethnicity*, ma privo delle costrizioni essenzialiste che ormai caratterizzano il termine.⁹ In questo contesto, la lingua diventa un accessorio estetico: il senso di appartenenza che la lingua offriva in passato, in quanto legata a una nazione e al suo popolo, è oggi garantito dalla percezione individuale di ciò che è bello, estetico.¹⁰ In Giappone e nella lingua giapponese stanno avvenendo cambiamenti simili:

I suggest that there exists a weakening of perceptions about Japanese standard language as a unitary force, that the aesthetic notion that language itself functions as a meaningful social accoutrement, an “accessory” that weakens the essentialism and nativism of Standard Japanese to a more fluid, modular and aesthetic object in the language life of the individual.¹¹

Anche in Giappone, quindi, la questione linguistica ha visto il fallimento delle ideologie dell'epoca moderna. La questione linguistica in Giappone è sempre stata legata ai discorsi sull'identità. Quest'ultima era (e per alcuni lo è ancora) strettamente connessa alle

⁷ HEINRICH, GALAN, “Modern and late modern perspectives...”, cit., p. 2.

⁸ HEINRICH, GALAN, “Modern and late modern perspectives...”, cit., p. 4.

⁹ John C. MAHER, “Metroethnicity. From standardized identities to language aesthetics”, in Patrick Heinrich, Ohara Yumiko (a cura di), *Routledge Handbook of Japanese Sociolinguistics*, Londra, Routledge, 2019, pp.129-131.

¹⁰ MAHER, “Metroethnicity...”, cit., pp. 135-136.

¹¹ MAHER, “Metroethnicity...”, cit., p. 134.

capacità linguistiche, in perfetta adesione a quelle norme e ideologie che hanno previsto l'omogenizzazione del popolo giapponese attraverso la creazione di una lingua standard condivisa. Questo genere di progetti, come già visto, è irrealizzabile a causa del continuo e costante movimento delle persone. Tuttavia, nonostante l'attuale realtà sociolinguistica del Giappone, che mette in discussione l'unicità della lingua giapponese, il governo continua a spingere verso l'uniformità. Lo fa attraverso i programmi scolastici o, ad esempio, non riconoscendo tutte quelle scuole che insegnano una lingua diversa. Il risultato di questo genere di azioni politiche è il declino e l'estinzione di tutte le realtà linguistiche regionali e locali, nonché delle minoranze linguistiche che caratterizzano il Giappone.¹²

Se da un lato le istituzioni e i governi dimostrano ancora un attaccamento alle ideologie moderne, gli atteggiamenti linguistici di coloro che usano la lingua giapponese oggi dimostrano un altro tipo di tendenza. Quello che caratterizza le scelte linguistiche dei giapponesi attualmente è, come anticipato, una forma di "multiculturalismo estetico", che si diffonde principalmente per ragioni estetiche e di intrattenimento. È un multiculturalismo estetico più che politico, perché non è promotore di cambiamenti sociali in maniera attiva, quanto più si concentra sull'immagine e sul grado di interesse estetico.¹³

A questo proposito, è interessante il concetto di *cool* proposto da Maher (2005). Si tratta di un concetto profondamente post-moderno: è una forma di ribellione personale, attraverso la quale si ridimensiona l'appartenenza a gruppi, lingue etniche ma che allo stesso tempo utilizza quella stessa appartenenza in situazioni e contesti in cui potrebbe essere apprezzata (nella musica, nella moda, ecc.)¹⁴, proprio perché "Cool approaches the world aesthetically".¹⁵ *Cool* è uno stato mentale, un nuovo tipo di *social empowerment*, che garantisce libertà di associazione e dissociazione dai sistemi di potere in qualsiasi misura sia necessario; consente di esplorare la propria etnicità ma allo stesso tempo libera dalle costrizioni della stessa. Consente di auto-determinarsi e auto-definirsi, ed è un insieme di stili

¹² HEINRICH, GALAN, "Modern and late modern perspectives...", cit., pp. 2-4.

¹³ HEINRICH, GALAN, "Modern and late modern perspectives...", cit., p. 9.

¹⁴ Jhon C. MAHER, "Metroethnicity, language, and the principle of Cool", *International Journal of the Sociology of Language*, 175-176, 2005, p. 84.

¹⁵ MAHER, "Metroethnicity, language...", cit., p. 98.

che può essere modificato e adattato dalle minoranze per qualsiasi loro scopo di rappresentazione dell'identità.¹⁶

Cool is not fashion or popularity. It is an attitude, collective energy, and a possibility, an ability to see the lightness of language.¹⁷

Un esempio proposto da Maher riguarda la percezione della lingua inglese in Giappone. Se fino a qualche decennio fa l'esposizione alla lingua inglese dei bambini rappresentava per i genitori un fattore di rischio per la costruzione della loro identità di cittadini giapponesi, oggi conoscere una seconda lingua è considerato *cool*. Lo è di meno imparare l'inglese, perché l'insegnamento è ancora legato alle vecchie e rigide strutture della scuola moderna e dei sistemi d'istruzione. Maher sostiene che anche le minoranze linguistiche del Giappone (compresi i dialetti) sono in una fase di rivalutazione positiva: stanno anch'essi diventando *cool*.¹⁸

Tuttavia, non è possibile ipotizzare un cambiamento politico a partire da questo tipo di tendenze. Il multiculturalismo estetico non può agire direttamente sulle scelte politiche, ma può solo dar vita a delle riflessioni che potrebbero in un secondo momento portare a delle concrete azioni di governo a favore della diversità. Facendo sempre riferimento alla lingua in Giappone, vi è una grande differenza tra la diffusione della lingua standard e la diffusione del cambiamento linguistico. La prima, infatti, avviene dall'alto verso il basso, è "imposta" al popolo attraverso strumenti come la scuola e i media. Il cambiamento linguistico, invece, non può essere imposto ma si diffonde secondo il modello "a ombrello" proposto da Inoue¹⁹ (di cui si parlerà successivamente).²⁰

¹⁶ MAHER, "Metroethnicity, language...", cit., pp. 96-97.

¹⁷ JOHN C. MAHER, *Multilingualism: A very short introduction*, Oxford, Oxford University Press, 2017, pp. 92-93.

¹⁸ MAHER, "Metroethnicity, language...", cit., p. 91.

¹⁹ INOUE FUMIO, "Standardization and de-standardization processes in spoken Japanese" in Patrick Heinrich, Christian Galan (a cura di), *Language Life in Japan: Transformations and Prospects*, Londra, Routledge, 2010.

²⁰ HEINRICH, GALAN, "Modern and late modern perspectives...", cit., p. 10.

1.3 Cambiamenti linguistici nell'era post-moderna

Nonostante tutti i paesi del mondo abbiano intrapreso un percorso di passaggio dalle lingue indigene alle lingue di maggioranza, visto come necessario per il progresso e l'integrazione delle popolazioni, è iniziato da diverso tempo un processo inverso, che vede la rinascita e la riemersione delle lingue di minoranza.²¹ In particolare le migrazioni sono una delle cause principali del cambiamento linguistico. Quest'ultimo si presenta infatti come conseguenza di qualsiasi tipo di movimento migratorio, a seguito del quale avviene un contatto linguistico e sociale che modifica la struttura delle comunità con cui le popolazioni di migranti entrano in contatto.²² Dal movimento delle persone e dalla nascita di società globalizzate, nascono varietà linguistiche di contatto, riconosciute come *ethnolect*. Il termine fa riferimento a uno stile linguistico sviluppatosi in contesti urbani multi-etnici.²³ Questi tipi di linguaggio oggi esercitano una grande influenza nelle lingue giovanili e nei processi di cambiamento linguistico che, come già visto, partono proprio da quei gruppi marginalizzati ed esclusi dalle teorie e dalle ideologie legate alla modernità perché differenti dallo "standard". Seguendo questa linea di pensiero, questo genere di variazioni linguistiche assumono una connotazione negativa, in quanto presentano delle semplificazioni della lingua dominante di riferimento. Le semplificazioni e le riduzioni grammaticali tipiche di questo genere di linguaggi sono spesso viste come devianze o errori che è necessario correggere. Interpretarle in questa maniera è tuttavia un errore, poiché gli *ethnolect* rappresentano il risultato di scelte strategiche di auto-rappresentazione, in particolar modo legate ai contesti urbani multiculturali in cui anche attraverso la lingua si esprime una forte identità locale.²⁴ È così che usare questi linguaggi rappresenta una scelta di identità ma anche una scelta politica: sono infatti usati dai gruppi di minoranza per esprimere il loro status e la loro identità in maniera collettiva. È interessante notare, tuttavia, che negli ultimi anni questo genere di linguaggi ha catturato l'attenzione delle giovani generazioni appartenenti al gruppo linguistico "dominante", madrelingua e fluenti nella lingua standard di riferimento. I giovani di questi gruppi hanno

²¹ Patrick HEINRICH, "Cultural Expertise and Language", in Livia Holden (a cura di), *Cultural Expertise, Law, and Rights*, Londra, Routledge, 2023, p. 98.

²² Paul KERSWILL, "Migration and Language", in Klaus Mattheier, Ulrich Ammon, Peter Trudgill (a cura di), *Sociolinguistics. An International Handbook of the Science of Language and Society*, Berlino, De Gruyter, 2006, p. 1.

²³ Pia QUIST, "Sociolinguistic approaches to multiethnolect: Language variety and stylistic practice", *International Journal of Bilingualism*, 12, 1-2, 2008, p. 44.

²⁴ Heike WIESE, "Grammatical innovation in multiethnic urban Europe: New linguistic practices among adolescents", *Lingua*, 119, 5, 2009, pp.789-790.

iniziato a condividere questi nuovi modi di espressione di sé e dell'identità di gruppo attraverso la lingua.²⁵

L'espressione di sé attraverso l'uso della lingua consente agli individui di assumere ruoli specifici a seconda del contesto in cui si trovano. La capacità di utilizzo della lingua in base al contesto produce una coerenza negli atteggiamenti linguistici. L'atto del parlare coinvolge una trasmissione del contenuto ma anche un'immagine del ruolo che il parlante vuole assumere. Seguendo questa logica, quando il parlante assume un linguaggio "incoerente" ne risente l'immagine di sé che vuole rappresentare attraverso la lingua. L'"incoerenza" nel linguaggio è un fenomeno che si ricollega al riposizionamento e alla ridefinizione dell'identità delle popolazioni di tutto il mondo. Questo fenomeno compare dal momento in cui viene riconosciuta la nascita delle lingue standard come frutto della modernità, e di conseguenza dal momento in cui si comprende che quest'ultima non è altro che un'ideologia.²⁶ Con la creazione delle lingue standard è stata anche creata una cultura a esse associata, motivo per cui "standard language was not simply added to the repertoire of dialect speakers, but the 'deviant' language was 'corrected' into standard language".²⁷ Le lingue standard sono dunque riconosciute come legittime, ovvero quelle lingue che posseggono tutto il capitale linguistico; utilizzarle è dunque il miglior modo per essere ascoltati e compresi, in quanto linguaggio di alto prestigio e valore.²⁸ Come conseguenza, successivamente all'introduzione delle lingue standard, tipicamente si assiste a dei tentativi di adattamento e a degli sforzi per agire e parlare in maniera "coerente" con il linguaggio "corretto".

Tuttavia, l'incoerenza e la trasgressione linguistica stanno sempre più caratterizzando i nuovi modi di parlare (e dunque di *essere*²⁹), in particolar modo delle nuove generazioni. Queste ultime, infatti, non sentono più la necessità di "passare" come parlanti della lingua standard in quanto ne sono fluenti. Le nuove generazioni non sono più intrappolate in quei

²⁵ Ulrike FREYWALD, Katharina MAYR, Tiner ÖZÇELİK, Heike WIESE, "Kiezdeutsch as a multiethnolect" in Friederike Kern, Margret Selting (a cura di), *Ethnic styles of speaking in European metropolitan areas*, Amsterdam, John Benjamins Publishing Company 2011, pp. 52-54.

²⁶ Patrick HEINRICH, "New presentations of self in everyday life. Linguistic transgressions in England, Germany, and Japan", in Reem Bassiouney (a cura di), *Identity and Dialect Performance*, Londra, Routledge, 2017, pp. 211-213.

²⁷ HEINRICH, "New presentations of self in everyday life...", cit., p. 214.

²⁸ HEINRICH, "New presentations of self in everyday life...", cit., p. 212-213.

²⁹ HEINRICH, "Cultural Expertise...", cit., p. 99.

vecchi stigmi sociali e linguistici, al contrario, tendono ad ampliare il loro repertorio linguistico anche grazie alle lingue di contatto e utilizzano tutti gli elementi linguistici a loro disposizione per essere quanto più innovativi, inaspettati – *cool*.³⁰ La volontaria incoerenza messa in atto da questo tipo di atteggiamenti linguistici non è semplicemente una mancanza di coerenza (nel senso di mancanza di conoscenza e consapevolezza di utilizzo della lingua standard nel giusto contesto), piuttosto si tratta di una “purposeful deconstruction³¹” di quello che oggi passa come “coerente”.

Gli atti di incoerenza linguistica sono dunque dei veri e propri atti di trasgressione, e come afferma Heinrich:

The act of transgression itself renders the border between legitimate and illegitimate language visible. It unveils that the indexical functions of language on identity has a basis in power inequalities. It reveals the suppressive character which provides for the ideological basis of indexical meaning. All cases of transgression involve a new and reflexive level of awareness about the language and identity nexus. Those engaging in transgressions have mastered the art of “how to do things with words”, and they do not like how these things are getting done. Hence, they are now engaged in “showing how things are done with words, by doing unexpected things with words, in order to change how things are done with words”.³²

Ne consegue che la relazione tra lingua e identità non è più fissa come una volta, come le ideologie moderne vorrebbero che fosse. Al contrario, è continuamente soggetta a cambiamenti. Questo implica anche una più solida consapevolezza del rapporto tra lingua e identità e del ruolo delle ideologie linguistiche che hanno portato alla creazione delle lingue standard.³³ Come conseguenza, “legitimate languages are suffering a loss of legitimacy”.³⁴

1.4 Cambiamenti linguistici in Europa e in Giappone: le “lingue giovanili”

Un importante discorso preliminare necessario per la comprensione dei cambiamenti linguistici in Giappone e in particolar modo dei cambiamenti linguistici che riguardano i dialetti, è quello delle lingue giovanili. In questo paragrafo verranno presentati gli elementi

³⁰ HEINRICH, “New presentations of self in everyday life...”, cit., pp. 214-215.

³¹ HEINRICH, “New presentations of self in everyday life...”, cit., p. 212.

³² HEINRICH, “New presentations of self in everyday life...”, cit., pp. 221-222.

³³ HEINRICH, “New presentations of self in everyday life...”, cit., p. 222.

³⁴ HEINRICH, “New presentations of self in everyday life...”, cit., p. 223.

comuni e successivamente le principali differenze tra i fenomeni riguardanti questo genere di lingue in Europa (con alcuni particolari esempi di lingue giovanili) e in Giappone.

La sociolinguistica ha studiato e continua a ricercare ancora oggi il rapporto tra benessere personale e lingua. Gli studi riguardanti questo argomento si basano sul ruolo della lingua come mezzo utile non solo a comunicare, ma anche come mezzo per *essere e fare*. A questo argomento si lega la questione dei cambiamenti linguistici: in generale, tutte le lingue stanno subendo oggi cambiamenti simili, che riguardano l'inversione del trend che ha finora caratterizzato gran parte delle nazioni del mondo, ovvero l'abbandono delle lingue indigene a favore di quelle di maggioranza. Il benessere è connesso alla lingua per diversi motivi: l'utilizzo di più lingue consente l'accesso a più tipi di conoscenza e più conoscenza è a sua volta un importante fattore positivo per il benessere personale.³⁵

Johnstone e Mattson Bean (1997) suggeriscono che alcuni dei fattori chiave che contribuiscono ai cambiamenti legati alle lingue sono proprio le scelte linguistiche individuali finalizzate alla rappresentazione di sé. Queste scelte possono riflettere una o più immagini legate all'individualità ma possono anche rappresentare l'associazione a un gruppo.³⁶ Infatti, con il passaggio da una mentalità moderna a un atteggiamento post-moderno, la necessità di conferire varietà al proprio linguaggio non è soltanto connesso a una volontà di accedere a un capitale linguistico più ampio, ma è soprattutto un riconoscimento di una precisa identità e di un'appartenenza a un gruppo; è rappresentazione di un rinnovato interesse nel cambiamento sociale a partire dalla lingua. Uno dei cambiamenti più visibili e di impatto è quello che coinvolge le lingue giovanili, ovvero varianti linguistiche tipiche della generazione più giovane. Sebbene ogni paese del mondo e ogni lingua abbiano caratteristiche di cambiamento differenti, si possono ritrovare degli elementi comuni.

Innanzitutto, la radice comune alla base della nascita delle lingue giovanili è l'inversione del processo di standardizzazione delle lingue. Superato il periodo di standardizzazione, si arriva a una fase inversa di de-standardizzazione, in cui coloro che hanno da sempre utilizzato la lingua standard con più frequenza e facilità – le giovani generazioni – iniziano a usufruire di elementi linguistici che non appartengono alla lingua di

³⁵ HEINRICH, "Cultural Expertise...", cit., p. 98-99.

³⁶ Barbara JOHNSTONE, Judith MATTSON BEAN, "Self-expression and Linguistic Variation", *Language in Society*, 26, 2, 1997, pp. 222-223.

maggioranza, ormai diventata vernacolare. Questo avviene in particolar modo, come già osservato, in contesti multiculturali di scambio linguistico e contatto. Un altro elemento comune tra le diverse nascenti lingue giovanili è il contesto in cui queste vengono utilizzate e il modo in cui si diffondono: si tratta infatti di linguaggi informali, riservati principalmente e quasi esclusivamente a delle situazioni quotidiane o di gruppo; le lingue giovanili, inoltre si diffondono attraverso il contatto diretto ma anche attraverso i social media e il loro sempre più frequente impiego anche in programmi televisivi e simili.³⁷

Le caratteristiche comuni riguardano dunque il modo in cui queste lingue nascono e si diffondono e i contesti in cui vengono utilizzate. Vi sono tuttavia anche numerose differenze tra le varie lingue giovanili. Verranno qui prese in considerazione le differenze tra le lingue giovanili di alcuni paesi europei e quelle che caratterizzano invece le nuove forme di utilizzo della lingua giapponese tra le nuove generazioni.

Alcune delle lingue giovanili più conosciute in Europa sono il cosiddetto *Rinkeby Swedish*, il “linguaggio di strada” tedesco, conosciuto come *Kiezdeutsch* e il suo corrispettivo olandese *Straattaal* e il *Københavnsk multietnolekt* in Danimarca.

Il linguaggio giovanile della Svezia, il *Rinkeby Swedish*, è chiamato così perché ha avuto origine nel quartiere di Rinkeby, situato nella parte nord di Stoccolma. È una variante linguistica che fa uso di suoni ed elementi lessicali provenienti dalle lingue madre degli abitanti immigrati in Svezia che vivono in quel quartiere. Il *Rinkeby Swedish*, quando è stato inizialmente portato all’attenzione pubblica, aveva una connotazione negativa, in quanto visto come un tentativo fallito delle persone immigrate nel paese di adattare il proprio linguaggio alla lingua svedese standard e dunque interpretata come il risultato di una mancanza di risorse e istruzione. Oggi, invece, i giovani svedesi iniziano ad acquisire elementi lessicali da questo linguaggio e a integrarli nelle loro conversazioni quotidiane, partecipando così a una trasgressione linguistica che mette in crisi la vecchia ideologia dell’omogeneità linguistica e il suo conseguente tentativo di allontanare e stigmatizzare qualsiasi altra variante lontana dallo standard. Attraverso questa trasgressione i giovani svedesi stanno rielaborando il concetto di *native speaker* e stanno ridefinendo sia il concetto di lingua corretta, quanto i contesti in cui

³⁷ WIESE, “Grammatical innovation in multiethnic urban Europe...”, cit., p. 782-785.

utilizzarla.³⁸ In questo senso, “RS is a thoroughly postmodern concept in the sense that it has generated a hectic popular contestation, in some cases even deconstruction, of some foundational notions of structural linguistics”.³⁹ Molti tuttavia interpretano ancora il *Rinkeby Swedish* come una mancanza di capacità linguistiche e lo considerano di conseguenza una minaccia per la lingua svedese (standard). Con queste premesse il *Rinkeby Swedish* viene utilizzato da esponenti politici e lobby anti-immigrazione nei loro discorsi di critica al governo liberale.⁴⁰ In ultima analisi, il *Rinkeby Swedish* rappresenta quello che molti svedesi pensano oggi dell’immigrazione e degli immigrati nel loro paese. Attraverso questi discorsi ideologici sulla lingua li posizionano al di fuori del “legitimate market”.⁴¹ I giovani svedesi, grazie al contatto con popolazioni di altre culture stanno cercando, in particolar modo attraverso la rappresentazione del *Rinkeby Swedish* come *performance*, di riappropriarsi del mercato linguistico dal quale molti sono stati esclusi fino a ora: “another more subtle way available for (re)asserting control over the linguistic market is for majority speakers to appropriate RS as a symbolic capital resource for themselves”.⁴²

È necessario sottolineare la differenza tra le lingue giovanili e le varianti che riprendono i registri linguistici di alcuni gruppi di migranti, usati da non migranti spesso con intenzioni negative, di imitazione scherzosa nei confronti dei gruppi etnici di cui riprendono i linguaggi, portando così alla nascita di stereotipi. Le lingue giovanili differiscono dalle suddette varianti per priorità e per diffusione: l’esempio della Germania è rappresentativo. Il termine *Kiezdeutsch*, tradotto come “(neighbour-)hood German⁴³”, fa riferimento a un tipo di lingua “di strada” che è utilizzata da giovani immigrati e non in situazioni quotidiane e che in sempre più contesti sta prendendo il posto del tedesco standard. Le principali caratteristiche di questo linguaggio sono i cambiamenti fonologici e l’introduzione di elementi lessicali da tutte le lingue madre delle varie popolazioni di immigrati presenti nelle città tedesche.⁴⁴ Dall’analisi delle sue caratteristiche è possibile paragonare la lingua *Kiezdeutsch* a un dialetto. Come sostiene Walkden:

³⁸ Christopher STROUD, “Rinkeby Swedish and semilingualism in language ideological debates: A Bordieuean perspective”, *Journal of Sociolinguistics*, 8, 2, 2004, pp. 197-200.

³⁹ STROUD, “Rinkeby Swedish...”, cit., p.200.

⁴⁰ STROUD, “Rinkeby Swedish...”, cit., pp. 201-204.

⁴¹ STROUD, “Rinkeby Swedish...”, cit., p. 207.

⁴² STROUD, “Rinkeby Swedish...”, cit., pp. 204-205.

⁴³ FREYWALD, MAYR, ÖZÇELİK, WIESE, “Kiezdeutsch as a multiethnolect”, cit., p. 45.

⁴⁴ WIESE, “Grammatical innovation in multiethnic urban Europe...”, cit., pp. 783-785.

The use of Kiezdeutsch is not restricted to speakers of migrant backgrounds: the variety is used natively also by ethnic Germans (Wiese 2009:784), and Wiese has argued extensively that it qualifies as a dialect under the usual understanding of the term (Wiese 2012). Wiese emphasizes, however, that there are no ‘monolingual’ Kiezdeutsch speakers, in the sense that for all of its users it is just one variety in a repertoire that will also include either German or a minority language at the very least, and its use is determined by style and situation; in this sense, it is no different from traditional dialects.⁴⁵

Il linguaggio vernacolare urbano danese, meglio conosciuto come *Københavnsk multietnolekt* presenta numerose somiglianze con le altre lingue giovanili europee e come queste ultime non rappresenta l’unico mezzo di comunicazione di alcuni gruppi di persone ma più una variante, o una pratica linguistica. Coloro che usano questo tipo di linguaggio sono fluenti in almeno un’altra lingua standard (che sia il danese o la lingua madre dei gruppi di immigrati con cui avviene il contatto e la conseguente nascita di tali lingue). Inoltre, coloro che fanno uso di questo linguaggio sono del tutto consapevoli di star utilizzando una variante linguistica.⁴⁶ Anche in questo caso è quindi possibile affermare che utilizzare questi linguaggi rappresenta una scelta strategica, che consente ai giovani di identificarsi come parte di un gruppo e attribuire a se stessi delle specifiche caratteristiche e connotazioni caratteriali (parlare la lingua “di strada” è *cool*), ma soprattutto consente di prendere una posizione all’interno di un dibattito linguistico che si estende anche alla sfera sociale e politica.

Pertanto, per riassumere, si può affermare che le caratteristiche comuni a tutti questi tipi di varianti linguistiche sono:

- la diffusione tra i giovani migranti ma soprattutto tra i non migranti, madrelingua e fluenti nella lingua standard dei propri paesi;
- essere delle lingue di contatto, nate e sviluppatesi in contesti multiculturali frequentati anche dai giovani non migranti delle città.

Se la prima caratteristica, ovvero la diffusione tra i giovani, è presente anche nei fenomeni di cambiamento linguistico del giapponese, la seconda si ritrova invece in misura

⁴⁵ George WALKDEN, “Language contact and V3 in Germanic varieties new and old”, *The Journal of Comparative Germanic Linguistics*, 20, 1, 2017, pp. 51-52.

⁴⁶ WALKDEN, “Language contact...”, cit., p. 52.

molto minore. La motivazione risiede nel basso numero di popolazioni di immigrati residenti in Giappone rispetto, ad esempio, ad alcuni paesi europei o agli Stati Uniti:

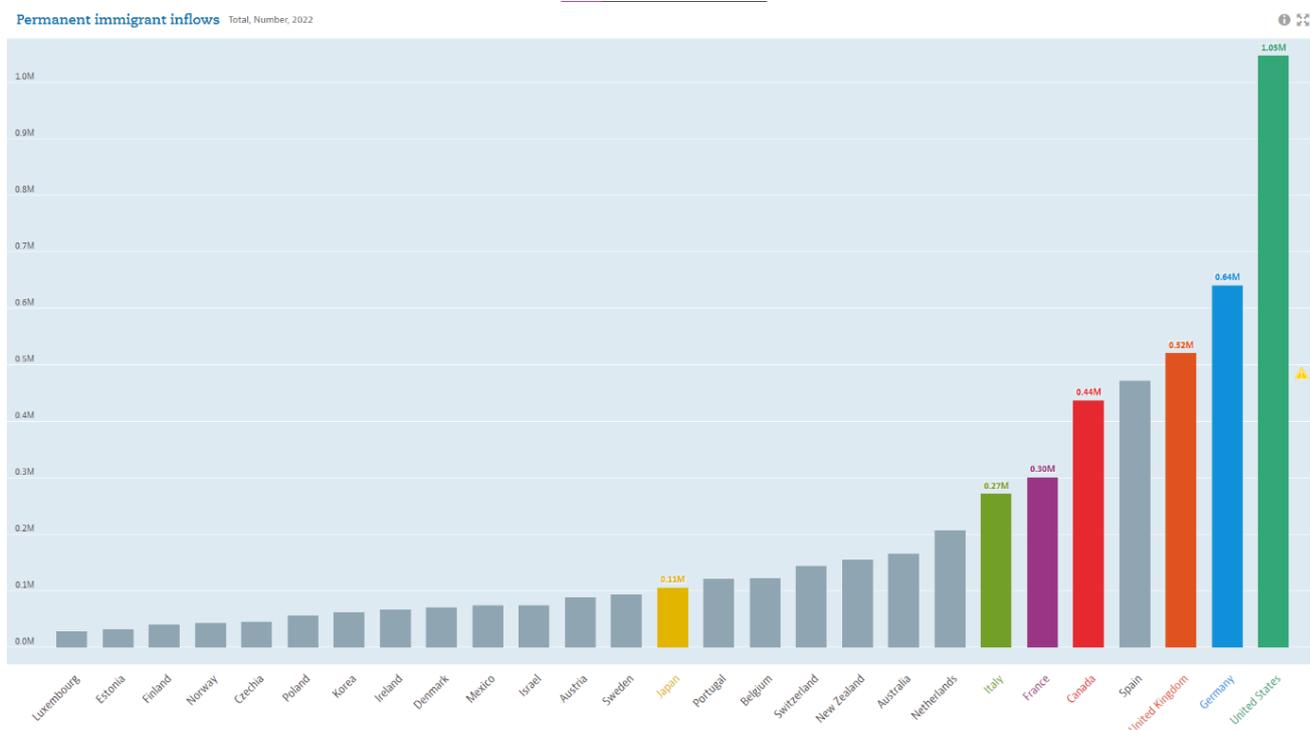


Grafico 1.1⁴⁷: OECD, *permanent immigrant inflows*.⁴⁸

Per questo motivo, la trasgressione linguistica avviene “dall’interno”, facendo leva non su altre lingue di altri paesi, ma sui dialetti regionali e locali del Giappone stesso.⁴⁹ Questi ultimi, hanno vissuto una storia di stigmatizzazione e repressione ma stanno oggi riprendendo ad apparire nel linguaggio giovanile.⁵⁰

⁴⁷ OECD (2024): Permanent immigrant inflows, <https://data.oecd.org/migration/permanent-immigrant-inflows.htm>, ultimo accesso: 26/02/2024.

⁴⁸ “Permanent immigrant inflows cover regulated movements of foreigners considered to be settling in the country from the perspective of the destination country. They cover regulated movements of foreigners as well as free movement migration. The data presented are the result of a standardisation process that allows for cross-country comparisons. This indicator is measured by numbers of permanent inflows”. OECD (2024): Permanent immigrant inflows, <https://data.oecd.org/migration/permanent-immigrant-inflows.htm>, ultimo accesso: 26/02/2024.

⁴⁹ Patrick HEINRICH, “After Language Standardization: Dialect Cosplay in Japan”, in Nicola McLelland, Hui Zhao (a cura di), *Language Standardization and Language Variation in Multilingual Contexts: Asian Perspectives*, Bristol, Multilingual Matters, 2021, p. 282.

⁵⁰ TANAKA Yukari, “*Hōgen kosupure*” no jidai: nise Kansai ben kara Ryōmago made (L’era del dialect cosplay: dal falso dialetto del Kansai alla “lingua di Ryōma”), Tōkyō, Iwanami Shoten, 2011, p. 3.

È tuttavia necessario sottolineare che nonostante il cambiamento della lingua giapponese sia principalmente causato da influenze “interne”, anche altre lingue contribuiscono a conferire varietà di linguaggio ai madrelingua giapponesi. In particolar modo si fa riferimento alla lingua inglese (anche per via dell’internazionalizzazione), ma anche alla lingua coreana e alla lingua cinese. La popolarità della cultura coreana in Giappone ha sicuramente acuito l’interesse di molti giovani verso la lingua coreana, ma vi sono tipi di utilizzi più “politici”, spesso con intenzioni razziste o di derisione.⁵¹

In questi casi si parla principalmente di un fenomeno chiamato *code switching*. I primi studi su questo fenomeno apparirono dagli anni ’80 del XX secolo, quando gli studiosi iniziarono a essere interessati a questo tipo di pratiche in cui si mescolano due o più lingue, dal punto di vista sintattico, antropologico ma anche sociolinguistico.⁵² L’utilizzo di *code switching* non è prerogativa dei parlanti bilingue fluenti: gli studi hanno confermato che un fattore fondamentale è anche l’appartenenza a più gruppi o comunità in cui le lingue coinvolte vengono utilizzate.⁵³

Come accennato, in alcuni contesti il *code switching* viene impiegato con finalità negative, nel caso del cinese o del coreano in Giappone, ad esempio, per deridere o rappresentare in un certo modo le persone di altre nazionalità. Yamashita (2019) definisce questi usi linguistici come “mediatized translinguistic practices”.⁵⁴ L’utilizzo improprio di vocaboli o forme grammaticali riprese dalla lingua coreana da parte di alcuni esponenti politici di estrema destra rappresenta un perfetto esempio: in particolare, si tratta dell’aggiunta della forma finale *-nida* (scritta in *katakana*, per riprendere la forma finale dei verbi coreana -*mnida*) in frasi interamente in giapponese. Non vi sono prove di questo tipo di utilizzo della lingua da parte di persone di nazionalità coreana residenti in Giappone e che parlano la lingua giapponese. Un esempio simile si può fare con il cinese, con la cosiddetta *aruyo kotoba*, una lingua di ruolo utilizzata spesso nella rappresentazione di personaggi di origine cinese. Anche in questo caso, non ci sono prove di utilizzo di questo linguaggio da parte di persone di origini cinesi che usano il giapponese come seconda lingua. Anche la lingua inglese viene impiegata

⁵¹ YAMASHITA Rika, “Code-switching, Language Crossing and Mediatized Translinguistic Practices”, in Patrick Heinrich, Ohara Yumiko (a cura di), *Routledge Handbook of Japanese Sociolinguistics*, Londra, Routledge, 2019, pp. 226-228.

⁵² YAMASHITA, “Code-switching...”, cit., p. 218.

⁵³ YAMASHITA, “Code-switching...”, cit., p. 221.

⁵⁴ YAMASHITA, “Code-switching...”, cit., p. 218.

nella stessa maniera: nel caso in cui si vuole rappresentare, ad esempio in una fiction, una specifica etnia, i personaggi utilizzano la lingua inglese (o, in certi casi, una versione stilizzata attraverso la pronuncia o l'accento) in contesti in cui predomina la lingua giapponese.⁵⁵ Come spiega Yamashita:

Black or white characters in fictions sometimes switch to English in otherwise entirely Japanese works of fiction. This, too, is a kind of “role language”. It assigns and emphasizes racial or ethnic traits in order to underline the personality of a given character.⁵⁶

Nonostante sia ancora molto vivo lo stereotipo secondo cui la società giapponese sia monolingue, soprattutto negli ultimi decenni sono sempre di più i casi in cui madrelingua giapponesi non bilingue utilizzano elementi linguistici di altre lingue e li mescolano alla propria. In particolar modo negli ultimi decenni e da quando la lingua inglese è diventata obbligatoria nelle scuole, i giapponesi hanno aumentato il repertorio linguistico da cui attingere e il risultato è oggi visibile in numerosi contesti e situazioni: nelle pubblicità, nelle canzoni, in televisione, in nomi di prodotti e così via. L'utilizzo della lingua inglese non da parte di parlanti bilingue, ma come esempio di *code switching* o trasgressione linguistica, ha subito un cambiamento con la diffusione dei social media: prima dei social media, infatti, era popolare tra le ragazze un tipo di linguaggio che utilizzava la lingua inglese e la mescolava al giapponese, ma senza modificare le strutture grammaticali di nessuna delle due lingue. Con l'inizio della diffusione dei social network e il sempre più frequente utilizzo di piattaforme come X, invece, queste pratiche hanno iniziato a creare termini e frasi che modificano le strutture grammaticali classiche sia del giapponese che dell'inglese. Un esempio interessante è quello dell'utilizzo di parole come *nau*, *wazu*, *dan*, *wiru* (*now*, *was*, *done*, *will*), termini associati a luoghi o eventi per definirne lo stato (“è finito”, “accadrà”, ecc.). Questo genere di linguaggio ormai non più considerato *marked*⁵⁷, è riconosciuto come il linguaggio “tipico” dei social network. Le tendenze di utilizzo dimostrano che non si tratta di mode linguistiche

⁵⁵ YAMASHITA, “Code-switching...”, cit., pp. 226-228.

⁵⁶ YAMASHITA, “Code-switching...”, cit., p. 227.

⁵⁷ Da Oxford Reference: “In linguistics and semiotics, the phenomenon, noted by Jakobson, in which one term and/or concept is highlighted as (markedly) different from another. [...] The unmarked form is typically dominant (e.g. statistically within a text or corpus) and is often used as a generic term while the marked form is used in a more specific sense.”; “More broadly in cultural theory, the choice of an unconventional form in textual or social practices, which thus ‘make a statement’. Conventional, or ‘over-coded’ texts or practices (which follow a fairly predictable formula) are unmarked whereas those which are unconventional or ‘under-coded’ are marked. Unmarked forms reflect the naturalization of dominant cultural values”; <https://www.oxfordreference.com/display/10.1093/oi/authority.20110803100134870>, ultimo accesso: 26/02/2024.

momentanee, poiché sono usate da tempo e continuano a esserlo anche oggi. Si tratta piuttosto di una riduzione dei confini tra monolinguismo e bilinguismo, e dunque una tendenza della società giapponese contemporanea verso un uso più flessibile delle forme linguistiche.⁵⁸

1.5 Apprezzamento della lingua standard e dei dialetti in Giappone

Per comprendere meglio le ragioni per cui i cambiamenti nella lingua giapponese avvengono principalmente all'interno dei confini del Giappone stesso, attraverso i dialetti e altre varietà linguistiche, si può partire prendendo in considerazione alcuni sondaggi effettuati di recente, che dimostrano come sia cambiato nel corso del tempo il livello di apprezzamento dei dialetti e che allo stesso tempo dimostrano una sorta di perdita di interesse nei confronti della lingua standard.

I giovani giapponesi utilizzano fluentemente la lingua giapponese standard, senza la necessità di dover controllare il proprio linguaggio. Questo accade perché il giapponese standard ha raggiunto livelli di diffusione altissimi. Come si può notare dal grafico 1.2, che riporta i dati di un sondaggio effettuato nella città di Tsuruoka, nella prefettura di Yamagata, ormai il 100% dei cittadini usa in maniera fluente il giapponese standard. Questo vuol dire che la standardizzazione ha raggiunto in tutto Giappone un livello molto elevato.

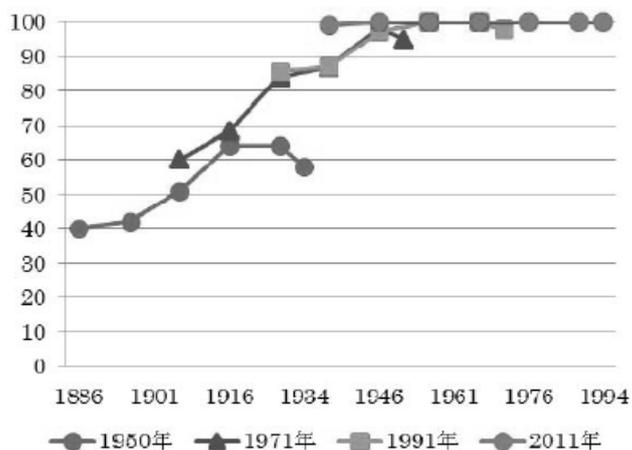


Grafico 1.2: dati sul livello di standardizzazione degli abitanti della città di Tsuruoka nel corso degli anni.⁵⁹

⁵⁸ YAMASHITA, “Code-switching...”, cit., pp. 229-230.

⁵⁹ TŌKEI SŪRI KENKYŪSHO, KOKURITSU KOKUGO KENKYŪSHO, ““dai yonkai Tsuruoka shi ni okeru gengochōsa’ kekka no gaiyō”, (“sintesi dei risyultati del quarto sondaggio sulla lingua nella città di Tsuruoka”), 2014, p. 7

Il processo di standardizzazione della lingua giapponese, il cui obiettivo di omogeneità linguistica riflette perfettamente le idee moderne di uniformità e controllo, non è ancora considerato concluso. Molti sostengono ancora la necessità di utilizzare solo ed esclusivamente la lingua standard. Anche le istituzioni governative (e non) si basano ancora su queste ideologie e fanno uso della lingua standard con l'obiettivo di diffonderla e di dare un buon esempio di utilizzo della lingua "corretta". Tuttavia, non è possibile fermare o controllare il cambiamento linguistico: la lingua giapponese, dopo aver raggiunto il suo livello massimo di standardizzazione, sta oggi subendo delle trasformazioni che vedono come protagonisti i dialetti e un impiego più "rilassato" della lingua.⁶⁰ Il completamento del progetto di standardizzazione in Giappone portò già a partire dagli anni '90 un desiderio di cambiamento, in particolar modo a Tōkyō, luogo da cui tutte le tendenze più *cool* partono e si diffondono in tutto l'arcipelago. In questo caso, alla base dei cambiamenti linguistici che caratterizzano le lingue giovanili in Giappone, vi è un riscoperto interesse e apprezzamento per i dialetti e le varietà linguistiche del Giappone, che i giapponesi hanno iniziato a utilizzare per "abbellire" il loro linguaggio e, in un certo senso, giocare con la lingua, rompendo gli schemi imposti del giapponese standard che avevano fino a quel momento utilizzato in maniera quasi esclusiva. Il risultato, visibile oggi nel linguaggio usato in numerosissimi contesti informali, è una lingua comune più "rilassata" (*kudaketa hyōjungo*).⁶¹

Come già anticipato in precedenza, alla base dell'acquisizione di elementi dialettali nel linguaggio quotidiano vi è un rinnovato apprezzamento delle varietà linguistiche del Giappone. Un punto di partenza per lo studio di questo apprezzamento dei dialetti, è rinvenibile dall'analisi dei risultati ricavati da un'indagine del 2015, somministrata a partecipanti di tutto l'arcipelago, a cui venne chiesto di rispondere a delle domande riguardo l'apprezzamento del proprio dialetto e della lingua standard. Dal grafico 1.3, si nota che più del 45% delle persone ha affermato di apprezzare il proprio dialetto.⁶² Tra le regioni con il più alto numero di abitanti che afferma di apprezzare il proprio dialetto, spiccano il Kyūshū e la regione del Kinki e del Tōhoku (cfr. grafico 1.5). D'altra parte, come si nota dal grafico 1.4,

⁶⁰ HEINRICH, "After Language Standardization...", cit., p. 287.

⁶¹ Patrick HEINRICH, Rika YAMASHITA, "Tokyo: Standardization, ludic language use and nascent superdiversity", in Dick Smakman, Patrick Heinrich (a cura di), *Urban Sociolinguistics. The City as a Linguistic Process and Experience*, Londra, Routledge, 2017, p. 137.

⁶² La percentuale di apprezzamento è il risultato della somma delle percentuali delle risposte "mi piace" e "per lo più mi piace" (trad. mie).

che riporta invece le percentuali di risposta a un quesito simile ma sulla lingua standard, poco più del 36% delle persone ha affermato di apprezzare la suddetta variante. Si può supporre che tra le ragioni di questa percentuale ci sia la percezione della lingua giapponese come variante standard, ovvero come lingua in cui tutti i giapponesi sono fluenti e che ormai tutti utilizzano anche senza averne consapevolezza.⁶³

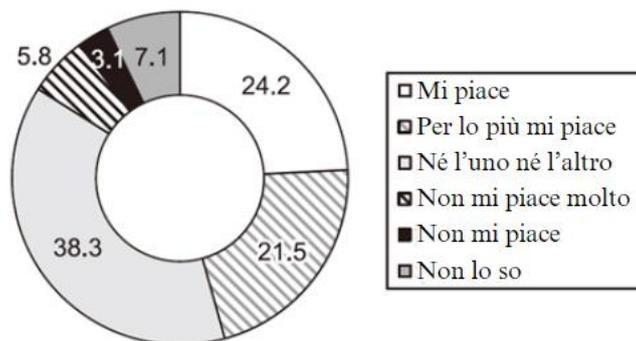


図 3 Apprezzamento dialetti (n=10,679)

Grafico 1.3: percentuali di apprezzamento del proprio dialetto.⁶⁴

⁶³ TANAKA, “*Hōgen kosupure*”..., cit., pp. 97-102.

⁶⁴ TANAKA et al., “*ichiman-nin chōsa kara mita saishin no hōgen • kyōtsūgo ishiki*” (“consapevolezza su dialetti/lingua comune da un sondaggio effettuato su diecimila persone”), Kokuritsu kokugo kenkyūsho ronshū, 2016, p. 126.

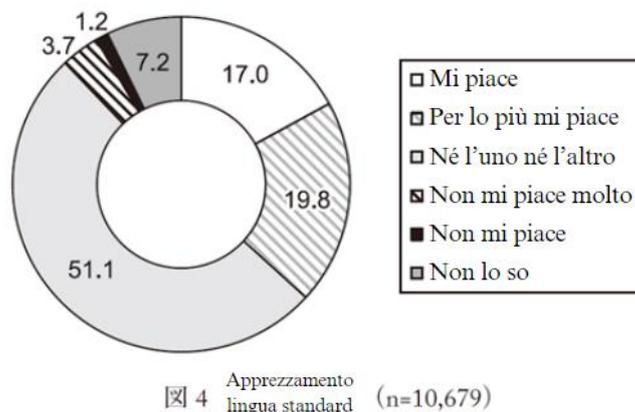


Grafico 1.4: percentuale di apprezzamento della lingua standard.⁶⁵

Se si paragonano questi dati con quelli ottenuti da un sondaggio molto simile effettuato cinque anni prima, si riscontra un notevole abbassamento del livello di apprezzamento della lingua standard. Nel 2010, infatti, poco più del 53% affermava di apprezzare la lingua standard, mentre nel 2015, come riportato nel grafico 1.4, la percentuale si abbassa al 36,8%.⁶⁶ Allo stesso tempo, la percentuale di persone che afferma di non apprezzare la lingua standard passa da un 2,9% nel 2010 al 4,9% nel 2015.⁶⁷

Inoltre, se si osservano i dati per regione, tra le regioni con più alto apprezzamento per la lingua standard spicca la zona dell'area metropolitana di Tōkyō. Associando questi dati con quelli precedenti, è possibile notare un interessante pattern di alto apprezzamento della lingua standard e basso apprezzamento dei dialetti nell'area della capitale (la quarta nel grafico, partendo da sinistra).

⁶⁵ TANAKA et al., “ichiman-nin chōsa kara mita ...”, cit., p. 127.

⁶⁶ La percentuale di apprezzamento è il risultato della somma delle percentuali delle risposte “mi piace” e “per lo più mi piace” (trad. mie).

⁶⁷ Risultati del sondaggio riportati in TANAKA, “Hōgen kosupure” ..., cit., pp. 97-102.

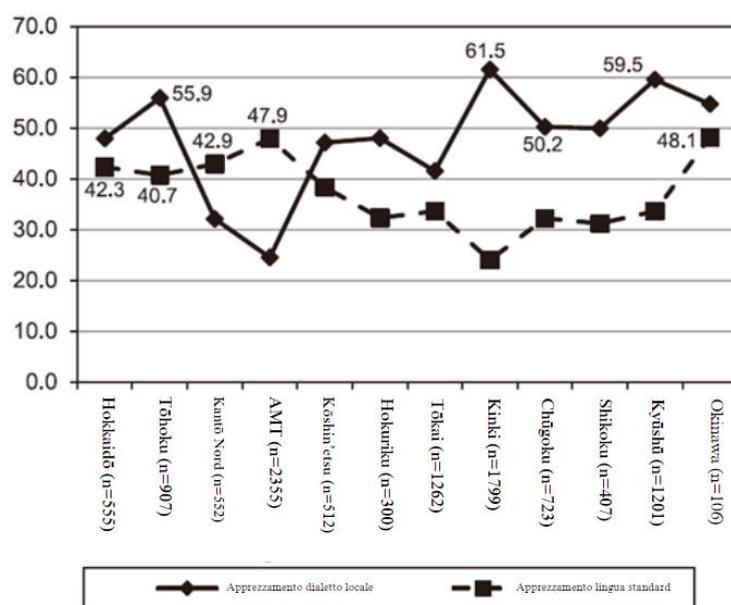


Fig. 5 Differenze regionali per il livello di apprezzamento di dialetti e lingua standard

Grafico 1.5⁶⁸

Questa tendenza e le sue ragioni verranno trattate in maniera più approfondita nei prossimi capitoli.

In questo capitolo è stato preso in considerazione il ruolo della post-modernità nell'ambito dei cambiamenti linguistici. Questi ultimi, infatti, avvengono in un contesto di multiculturalismo e scambio, in contesti e situazioni di contatto tra persone. La nascita e la diffusione delle lingue standard, in accordo con i cambiamenti legati alla modernità, è stata di impatto in alcuni paesi più che in altri, danneggiando le diversità culturali e linguistiche e arrecando danni irreversibili alle minoranze. Tuttavia, come visto, la situazione sociolinguistica di tanti paesi sta oggi prendendo una direzione opposta: è ormai forte, soprattutto tra le giovani generazioni, la consapevolezza della lingua come uno dei più importanti mezzi espressivi per *essere* e *fare*. Essa permette la condivisione della cultura tra le persone e permette di mantenere una connessione con la propria identità e con la rappresentazione di sé all'interno di una comunità.⁶⁹ Gli atti di trasgressione linguistica tipici

⁶⁸ TANAKA et al., "ichiman-nin chōsa kara mita ...", cit., p. 127. AMT = Area Metropolitana di Tōkyō.

⁶⁹ MAHER, *Multilingualism...*, cit., pp. 98-104.

delle lingue giovanili come quelle osservate in questo capitolo sono fondamentali per comprendere in che modo la consapevolezza linguistica, sociale, politica delle nuove generazioni stia cambiando.

Nel prossimo capitolo verranno presi in considerazione i dialetti e alcune varietà linguistiche del Giappone dal punto di vista storico; in particolar modo, verrà analizzato il processo di standardizzazione della lingua giapponese e il conseguente fenomeno di de-standardizzazione.

CAPITOLO 2

STANDARDIZZAZIONE E DE-STANDARDIZZAZIONE DELLA LINGUA GIAPPONESE

Nonostante la lingua standard abbia raggiunto livelli molto alti di diffusione in Giappone, continuano a esistere, seppur con diverse difficoltà, i numerosi dialetti regionali e locali dell'arcipelago. Questi ultimi sono infatti principalmente usati in contesti intimi, con i propri familiari o amici della stessa città o regione. È anche vero che questa varietà linguistica, da qualche decennio, sta subendo un declino e oltre ai dialetti anche le altre lingue indigene del Giappone stanno svanendo: la lingua Ainu, così come le lingue delle isole Ryūkyū sono sempre meno conosciute e pochissime persone continuano a portare avanti le tradizioni legate a queste lingue. Per quanto riguarda i dialetti, una forte spinta al loro declino è stata data dall'aggressivo espandersi della lingua standard, che è stata con il tempo sostituita ad ogni altra variante in contesti sia formali che informali.¹

Oltre alle concrete azioni di governo per facilitare la diffusione della lingua standard, vi sono anche stati numerosi fattori secondari esterni che hanno contribuito alla standardizzazione della lingua. Ad esempio, con l'inizio dell'epoca moderna (dal 1868 in poi), gli spostamenti di persone sono diventati sempre più frequenti e in Giappone spostarsi dalle cittadine di periferia verso le grandi città (soprattutto verso la capitale, Tōkyō) per motivi di lavoro o per frequentare l'università, divenne molto frequente. I flussi migratori verso le grandi città del paese aumentarono nuovamente durante la Seconda Guerra Mondiale, allargando ancora di più città quali Tōkyō o Ōsaka.²

Questa tendenza non si è mai fermata: l'area metropolitana di Tōkyō (che include le prefetture di Tōkyō, Kanagawa, Saitama e Chiba) ha visto un aumento della popolazione di 139,868 persone solo nel 2018:

¹ UTSUMI Atsuko, "Nihongo no kako, genzai, mirai – gakusei no kenkyū tēma kara miru henka –" (Il passato, presente e futuro della lingua giapponese – cambiamenti visibili dai temi di ricerca degli studenti) *Meisei Daigaku Kenkyū Kiyō*, 30, 2022, p. 1.

² Andrew GORDON, *A modern history of Japan: from Tokugawa times to the present*, Oxford, Oxford University Press, 2021, p. 251.

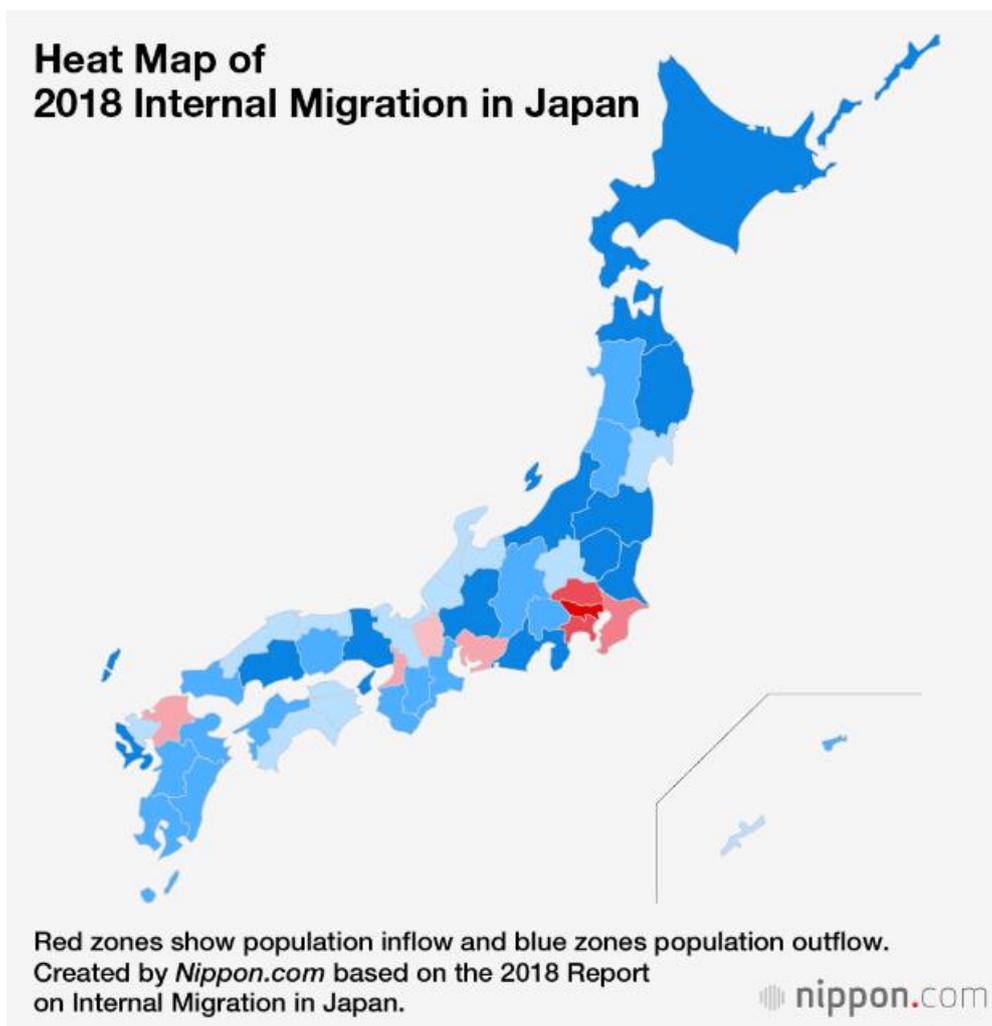


Figura 2.1³

Utilizzare la lingua standard divenne dunque il metodo di comunicazione più semplice e immediato nel caso di contatti con persone provenienti da altre regioni del paese diverse dalla propria. Considerati dunque il ruolo dell'istruzione scolastica, dell'uso esclusivo della lingua standard da parte dei media e delle istituzioni governative, e considerando anche tutti i fattori esterni come il movimento delle persone, è semplice comprendere come la lingua

³ Immagine tratta da Nippon.com: "Population Inflow to Tokyo Continues as Japanese Seek Commuting Convenience" <https://www.nippon.com/en/japan-data/h00385/population-inflow-to-tokyo-continues-as-japanese-seek-commuting-convenience.html> ultimo accesso: 08/03/2024.

standard sia diventata la normalità anche in quei contesti più intimi in cui prima prevaleva il dialetto, come ad esempio tra familiari e amici.⁴

In questo capitolo verranno prese in analisi le varietà linguistiche e i dialetti del Giappone; in secondo luogo, si tratterà del processo di standardizzazione della lingua giapponese, anche da un punto di vista storico e sociale e del conseguente periodo di de-standardizzazione della lingua e della riemersione e rinnovata popolarità dei dialetti. Questi argomenti sono infatti preliminari al tema del *dialect cosplay*, che verrà affrontato successivamente.

2.1 Varietà linguistiche e dialettali del Giappone

Relativamente alla rinnovata popolarità dei dialetti, è interessante il paragone che propone Utsumi (2022) tra i “neo-dialetti” (*neo-hōgen*) e i “nuovi dialetti” (*shin-hōgen*). Il concetto di “nuovi dialetti” è stato proposto dal linguista Inoue Fumio, e fa riferimento a varietà che possono essere incluse nell’insieme di tutte quelle forme linguistiche utilizzate in contesti informali dalle giovani generazioni e nate a seguito dell’afflusso di persone di altre regioni – e quindi anche dei loro dialetti – nell’area metropolitana di Tōkyō. Quest’ultima, come già accennato, è l’area del paese in cui maggiormente avvengono contatti e cambiamenti linguistici. I neo-dialetti, invece, sono stati studiati da Sanada Shinji. Il termine fa riferimento a un processo diverso rispetto a quello presentato fino a ora: sono forme linguistiche nate dal contatto tra lingua standard e dialetto, che in questi casi si influenzano vicendevolmente.⁵

Lo studio dei dialetti in Giappone inizia formalmente nel periodo Edo (1603 – 1868). Tuttavia, anche nei primi testi in lingua giapponese vi sono indizi che suggeriscono la presenza di una consapevolezza delle differenze linguistiche all’interno del paese. Nel periodo Nara (710 – 794), infatti, si parlava già di una differenza tra la lingua parlata nel Giappone orientale e quella usata nelle regioni centrali. Nonostante una consapevolezza fosse presente sin dalle epoche antiche, lo studio vero e proprio della dialettologia (quindi lo studio accademico dei dialetti) inizia in epoca moderna, dal 1868 in poi. Il governo Meiji fu infatti il primo a commissionare una serie di sondaggi da somministrare alla popolazione giapponese

⁴ UTSUMI, “Nihongo no kako, genzai, mirai...”, cit., p. 1.

⁵ UTSUMI, “Nihongo no kako, genzai, mirai...”, cit., p. 2.

per comprendere al meglio la situazione linguistica del paese. Il primo di questi sondaggi aveva lo scopo di cercare la variante più adatta, tra tutte quelle usate in Giappone, a essere utilizzata come lingua standard.⁶ Ancora oggi sondaggi di ogni tipo per la ricerca linguistica vengono frequentemente effettuati in Giappone. Sanada (2019) sostiene che oggi la ricerca sui dialetti dal punto di vista esclusivamente linguistico e geografico sia diminuita di molto, e che la dialettologia in Giappone stia diventando sempre più associata agli studi di sociolinguistica.⁷ Le ragioni di questi cambiamenti nel campo di studi della dialettologia potrebbero essere ritrovate nelle motivazioni che spingono oggi i madrelingua giapponesi all'uso dei dialetti: non è più soltanto una semplice scelta linguistica, ma una scelta stilistica di abbellimento del linguaggio, con conseguenze rilevanti sul piano sociale e nei metodi di auto-rappresentazione e riposizionamento all'interno della società.

Una differenza linguistica era dunque riconosciuta già dal periodo Nara, ma si possono rintracciare le prime forme di dialetti locali differenti per ogni regione geografica dall'epoca degli *shōgun*, generali militari che governavano il paese durante il periodo Edo. In quel periodo, il Giappone era frammentato in numerose regioni, che di fatto costituivano quasi dei piccoli stati a se stanti: ognuno di loro era governato da un *daimyō* (signore feudale) e ogni regione aveva la sua autonomia, anche linguistica. Queste differenze linguistiche tra le varie regioni e località del Giappone si svilupparono in quelli che sono oggi riconosciuti come dialetti della lingua giapponese.⁸

Diversi studiosi hanno provato a classificare i dialetti a livello geografico; è tuttavia un tipo di classificazione che presenta numerose difficoltà: i dialetti cambiano da una località all'altra in maniera graduale, e questo rende complesso tracciare dei confini precisi tra un dialetto e l'altro (è un esempio di "continuum linguistico⁹"). La maggior parte delle classificazioni si basa su una divisione dei dialetti a livello geografico partendo da una

⁶ SANADA, "Japanese Dialects", cit., p. 63.

⁷ SANADA, "Japanese Dialects", cit., p. 64.

⁸ SANADA Shinji, UEMURA Yukio, "Japanese Dialects and Ryukyuan" in Osahito Miyaoka, Osamu Sakiyama, Michael E. Krauss (a cura di), *The Vanishing Languages of the Pacific Rim*, Oxford, Oxford University Press, 2007, p. 356.

⁹ "Continuum" in Enciclopedia Treccani: "Insieme di varietà linguistiche non separate da confini netti, ma con punti di contatto e di sovrapposizione tali da determinare il passaggio graduale dell'una nell'altra", <https://www.treccani.it/enciclopedia/continuum/>, ultimo accesso: 08/03/2024.

divisione regionale più ampia e passando poi a divisioni sempre più dettagliate per le varietà locali. Nella figura 2.2 è rappresentata la divisione proposta da Tōjō Misao¹⁰:

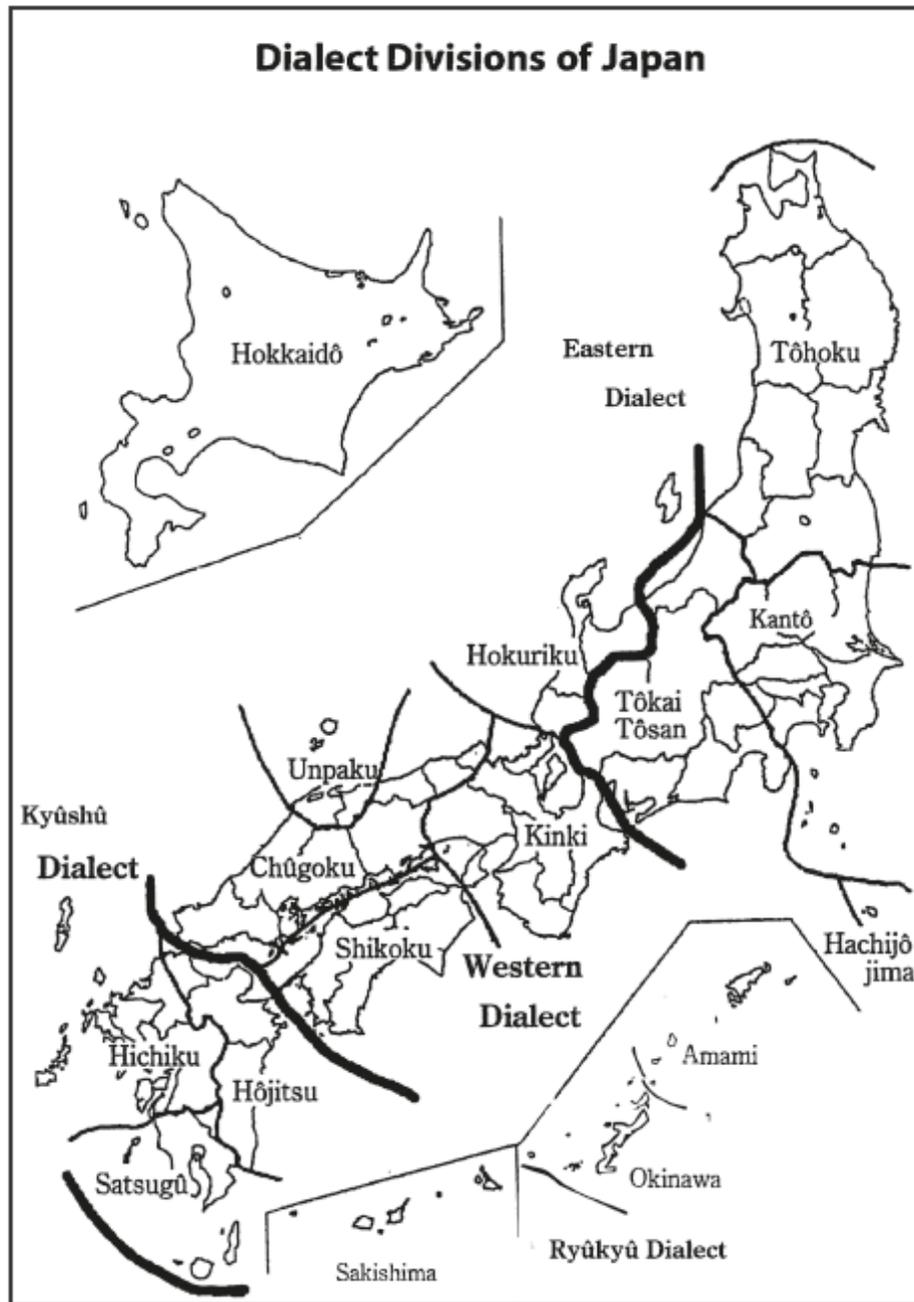


Figura 2.2: divisione dei dialetti del Giappone proposta da Tōjō Misao.¹¹

¹⁰ SANADA, "Japanese Dialects", cit., p. 64.

¹¹ Immagine tratta da SANADA, "Japanese Dialects", cit., p. 66.

Questa divisione si basa su considerazioni sulle differenze di accento, fonologia, grammatica e lessico dei vari dialetti.¹²

2.1.1 Lingue Ryūkyūane e Ainu

Nonostante il Giappone sia spesso visto come poco vario e omogeneo a livello linguistico, l'esistenza dei numerosi dialetti dell'arcipelago sostiene una visione contraria. È importante inoltre non dimenticare che esistono altre lingue che contribuiscono alla varietà linguistica del Giappone. Si parla, ad esempio, delle lingue delle isole Ryūkyū, della lingua Ainu o delle varie lingue delle popolazioni immigrate in Giappone.¹³ Si tratta di veri e propri sistemi linguistici a se stanti – anche nel caso delle lingue delle isole Ryūkyū e della lingua Ainu. È importante ricordare e tenere a mente che si tratta di vere e proprie lingue, poiché sempre più spesso vengono considerate come dialetti giapponesi.

Considerare il Giappone come un paese omogeneo dal punto di vista linguistico, rappresenta una semplificazione della realtà¹⁴; tuttavia, è comprensibile la persistenza di tale idea del Giappone, se si considera che la lingua standard fu creata e diffusa dal governo Meiji proprio con l'obiettivo di creare una società omogenea a partire dalla lingua, e fu per questo accompagnata anche da azioni concrete per l'eradicazione dei dialetti e per la soppressione di tutte le differenze linguistiche.

Allo stesso tempo, è importante ricordare che le differenze linguistiche sono anche il risultato di scelte politiche del passato e sono dipendenti anche da altri fattori sociali. Questa affermazione è particolarmente appropriata quando si studia il caso giapponese. Se le isole Ryūkyū fossero rimaste indipendenti dal Giappone, le loro lingue si sarebbero sviluppate completamente e sarebbero oggi considerate per quello che di fatto sono: lingue riconosciute, a se stanti e separate dal giapponese, con il proprio sistema linguistico.¹⁵ Generalmente si distinguono cinque lingue ryūkyūane: la lingua di Amami, di Okinawa, di Miyako, di Yaeyaman e di Yonaguni.¹⁶ All'inizio del XVII secolo, il clan Shimazu, del dominio di

¹² SANADA, "Japanese Dialects", cit., p. 64.

¹³ SANADA, UEMURA, "Japanese Dialects...", cit., p. 355.

¹⁴ SANADA, "Japanese Dialects", cit., p. 65.

¹⁵ SANADA, UEMURA, "Japanese Dialects...", cit., p. 357.

¹⁶ Patrick HEINRICH, MIYARA Shinsho, SHIMOJI Michinori, "Introduction: Ryukyuan languages and Ryukyuan linguistics", in Patrick Heinrich, Shinsho Miyara, Michinori Shimoji (a cura di), *Handbook of the Ryukyuan Languages: History, Structure, and Use*, Berlino, De Gruyter, 2015, p. 1.

Satsuma (oggi prefettura di Kagoshima) colonizzò molte delle isole, che nel loro complesso costituivano il Regno delle Ryūkyū. Anche dopo la colonizzazione il Regno continuò a esistere e con lui anche la ricca varietà linguistica che caratterizzava l'arcipelago.¹⁷ Nel 1872, infine, il Regno delle Ryūkyū venne annesso al Giappone, come prefettura di Okinawa. Da quel momento venne messo in atto un piano di diffusione della lingua standard giapponese nelle isole: la diffusione vide una rapida crescita in particolar modo nei primi decenni del XX secolo, attraverso il sistema scolastico. Durante la fase di integrazione delle isole Ryūkyū allo stato giapponese, vennero create delle istituzioni specifiche per preparare gli insegnanti di lingua giapponese; in più occasioni, si cercò di sottolineare l'appartenenza storica delle isole Ryūkyū e del resto del Giappone alla stessa nazione: questo genere di affermazioni portarono con il tempo a un'integrazione totale delle isole e allo stesso tempo alla perdita della varietà linguistica e alla categorizzazione delle lingue delle Ryūkyū come dialetti del giapponese.¹⁸ Il passaggio alla lingua giapponese, imposto come necessario per il progresso, ha lentamente corroso la diversità linguistica che caratterizzava le isole Ryūkyū. Allo stesso tempo tali lingue iniziarono a essere considerate dialetti, e questo a sua volta ha causato un mancato sviluppo degli studi sociolinguistici sulle isole, nonché la mancanza di testi e archivi sulle lingue e sulla cultura delle Ryūkyū.¹⁹

Come già accennato nel capitolo precedente, il mancato riconoscimento delle lingue autoctone in Giappone è la prova della contraddittorietà che caratterizza oggi il governo giapponese, da un lato indirizzato verso tendenze post-moderne, ma dall'altro ancora fortemente legato alle obsolete ideologie dell'epoca moderna. Considerare le lingue delle isole Ryūkyū come semplici dialetti rappresenta una svalutazione di tali lingue e delle loro culture, ma soprattutto impedisce l'avanzamento della ricerca sul tema:

The descriptive studies of Ryukyuan have long been called “Ryukyuan dialectology”. Dialectology engages in the study of variation, be it regional or social. Ryukyuan linguistics as dialectological studies has focused on variation [...] among different regional dialects, or in comparison with Japanese. Even though this approach made a considerable contribution to the advance of Ryukyuan linguistics, [...] the obvious drawback of this approach is that each

¹⁷ HEINRICH, MIYARA, SHIMOJI, “Introduction: Ryukyuan languages...”, cit., p. 2.

¹⁸ Patrick HEINRICH, “Japanese Language Spread”, in Patrick Heinrich, Shinsho Miyara, Michinori Shimoji (a cura di), *Handbook of the Ryukyuan Languages: History, Structure, and Use*, Berlino, De Gruyter, 2015, pp. 594-595.

¹⁹ HEINRICH, MIYARA, SHIMOJI, “Introduction: Ryukyuan languages...”, cit., p. 5.

individual variety of Ryukyuan has been treated as just one piece of comparative data rather than as a linguistic system per se. This presents a problem from a descriptive position because each and every Ryukyuan variety is in imminent danger of extinction and should therefore be documented and studied in its entity.²⁰

Una simile riflessione può essere fatta per l'isola di Hokkaidō. Dall'inizio dell'era moderna in Giappone furono avviate diverse politiche con lo scopo di modernizzare il paese e renderlo alla pari delle potenze europee. Questo processo – che portò poi il Giappone ad attribuirsi una “missione” civilizzatrice nei confronti degli altri paesi asiatici – implicò anche la decisione di espandere i confini del paese come parte del progetto di ricostruzione della nazione. Nel 1869, dunque, il governo Meiji incorporò alla nazione giapponese la regione precedentemente conosciuta con il nome di “Ezo”. Quest'ultima divenne così la prefettura di Hokkaidō. Non si trattò solo di un'espansione dei confini del territorio: la popolazione autoctona dell'isola di Ezo, ovvero gli Ainu, furono inclusi nel sistema di registrazione statale, divenendo di fatto cittadini giapponesi. Inoltre, il governo iniziò a inviare nell'isola ex samurai, prigionieri e altri cittadini, con lo scopo di coltivare le terre del nuovo territorio giapponese.²¹ L'assimilazione fu però anche culturale e linguistica: non venne formalmente proibito l'utilizzo della lingua Ainu, ma la popolazione dell'isola fu fortemente incoraggiata a imparare il giapponese, che iniziò anche a essere insegnato nelle scuole. Iniziò così una lunga storia di discriminazione e marginalizzazione degli Ainu che da quel momento cominciarono a evitare di utilizzare la loro lingua in famiglia.²²

In definitiva, si può affermare che questo tipo di avvenimenti storici hanno modificato il corso della storia delle isole Ryūkyū come anche dell'isola di Ezo, nonché della loro popolazione e dello sviluppo delle loro culture e lingue.²³

2.1.2 Lingua coreana, lingua cinese

Se si escludono le lingue autoctone del Giappone, come la lingua Ainu e le lingue ryūkyūane, si possono contare più di cento lingue diverse che arricchiscono la diversità linguistica del Giappone. La loro presenza è dovuta all'alto numero di figli di immigrati

²⁰ HEINRICH, MIYARA, SHIMOJI, “Introduction: Ryukyuan languages...”, cit., p. 3.

²¹ GORDON, *A modern history of Japan...*, cit., pp. 74-75.

²² ONO Tetsuhito, “The history and current status of the Ainu language revival movement”, in Anna Bugaeva (a cura di), *Handbook of the Ainu Language*, Berlino, De Gruyter, 2022, pp. 405-406.

²³ Sia la lingua Ainu che le lingue delle isole Ryūkyū sono state inserite dall'UNESCO tra le lingue a rischio di estinzione: <https://en.wal.unesco.org/countries/japan>, ultimo accesso: 04/04/2024.

presenti in Giappone, ma anche di figli dei numerosi giapponesi emigrati all'estero che hanno passato parte della loro infanzia fuori dal Giappone per poi ritornarvi da adulti. Tra i gruppi di immigrati in Giappone, si trovano persone di nazionalità sud-coreana, cinese – per via della vicinanza e dei rapporti politici e commerciali – ma si trovano anche gruppi di immigrati provenienti dal Brasile o da paesi ispanici. I cittadini sud-coreani in Giappone si possono dividere in due gruppi, che includono coloro che sono arrivati in Giappone nel periodo in cui la Corea era una colonia in veste di lavoratori, nonché i loro discendenti e i *newcomers*, ovvero sud-coreani trasferiti in Giappone per motivi di studio, di lavoro o familiari. Secondo le statistiche il numero di sud-coreani in Giappone sta lentamente diminuendo, ma bisogna anche considerare i cambiamenti delle leggi sulla cittadinanza (ad esempio, se un genitore tra i due è giapponese gli eventuali figli acquisiranno automaticamente la cittadinanza giapponese). I sud-coreani rappresentano la comunità etnica più grande del Giappone.²⁴ Oltre alle popolazioni di immigrati e i loro discendenti, i turisti di nazionalità sud-coreana rappresentano il 29% del numero totale di turisti che ogni anno visitano il Giappone, secondi solo ai turisti di nazionalità cinese (32%).²⁵ Sia le comunità di sud-coreani residenti in Giappone, sia il grande numero di turisti, hanno un significativo impatto sulla lingua: l'impatto del turismo coreano in Giappone è evidente, ad esempio, dall'utilizzo del “modello JECK” (*Japanese-English-Chinese-Korean*) nella maggior parte dei mezzi di trasporto.

Le comunità di coreani in Giappone che desiderano mantenere la loro identità nazionale attraverso la lingua, spesso mandano i propri figli in scuole etniche per far sì che imparino la lingua coreana. Vi sono due tipologie diverse di scuole: la prima offre un curriculum di studi uguale alle scuole giapponesi ma con dei corsi di coreano, tenuti da insegnanti assegnati dal governo sud-coreano, mentre nel secondo gruppo di scuole tutti gli insegnamenti sono tenuti in coreano.²⁶ In questo caso, la lingua insegnata è la lingua degli *Zainichi*²⁷ (*Zainichi chōsen go*) una peculiare varietà linguistica influenzata dalla lingua giapponese, costruita nel corso degli anni dalle comunità di coreani in Giappone.²⁸

²⁴ Hye-Gyeong OHE, “Korean: Transnational links of language and culture”, in John C. Maher (a cura di), *Language Communities in Japan*, Oxford, Oxford University Press, 2022, p. 81.

²⁵ OHE, “Korean...” cit., p. 84.

²⁶ OHE, “Korean...” cit., p. 84-85.

²⁷ Oggi il termine fa riferimento ai discendenti dei coreani giunti in Giappone durante il periodo coloniale (1910-1945).

²⁸ OHE, “Korean...” cit., p. 85.

Anche la lingua cinese sta cambiando il Giappone dal punto di vista linguistico. Storicamente, la Cina ha avuto sul Giappone un'enorme influenza, sia dal punto di vista culturale, sia dal punto di vista linguistico. Inoltre, le due nazioni condividono una lunga storia di relazioni commerciali e politiche. In epoca contemporanea (in particolar modo dal ristabilimento delle relazioni diplomatiche tra i due paesi nel 1972) le relazioni tra Cina e Giappone si sono rafforzate. Oggi, oltre a matrimoni internazionali e programmi di scambio per studenti e ricercatori cinesi in Giappone, la lingua cinese trova ampio spazio di utilizzo nei contesti commerciali e lavorativi. Difatti, le aziende si stanno adattando alle richieste del mercato e molte di loro considerano la conoscenza della lingua cinese come un importante merito, insieme alla conoscenza della lingua inglese.²⁹

La diversità linguistica che queste persone portano in Giappone è dunque frutto dei costanti flussi migratori che riguardano il Giappone tanto quanto tutte le altre nazioni del mondo, a priori dalle politiche migratorie in atto. A questi movimenti, tuttavia, vanno aggiunti altri tipi di diversificazione linguistica, primo tra tutti l'internazionalizzazione delle aziende e il sempre più frequente uso della lingua inglese nelle comunicazioni e nei media.

2.1.3 Nuovi usi della lingua

In passato, nelle comunità locali, il registro linguistico includeva generalmente anche il dialetto regionale o locale. Questa situazione linguistica si può oggi ritrovare solo nella fascia di popolazione più anziana: sempre più persone infatti, durante la prima fase di diffusione della lingua standard cercavano di usare esclusivamente tale lingua con i loro figli, che a loro volta la usavano con la generazione successiva. Questo processo ha reso i giovani di oggi maggiormente omogenei a livello linguistico. Il dialetto, infatti, non è più la variante vernacolare, ovvero quella lingua usata con più facilità e quasi senza controllo: è ormai molto più frequente l'uso della lingua standard anche in quei contesti più informali dove in passato era comunemente utilizzato il dialetto.³⁰ La familiarità con la lingua standard ha portato alla nascita di espressioni dialettali influenzate proprio dalla variante standard. Sanada (2019) li chiama *contemporary dialects*³¹, e sono diffusi tra i giovani come una variante che si colloca tra dialetto e lingua standard. La nascita di queste espressioni e forme peculiari della lingua

²⁹ SHI Jie, "Chinese: A historic language of cultural influence", in John C. Maher (a cura di), *Language Communities in Japan*, Oxford, Oxford University Press, 2022, pp. 92-94.

³⁰ INOUE, "Standardization and de-standardization...", cit., p. 116.

³¹ SANADA, "Japanese Dialects", cit., p. 68.

rende sempre più complesso differenziare dialetti e lingua standard e usarli e analizzarli come sistemi separati e isolati.³² Dal punto di vista dello studio della lingua e dei suoi usi questo comporta una maggiore difficoltà nel prevedere in quali situazioni dialetti, lingua standard, e forme ibride vengono utilizzati. Piuttosto, si può ipotizzare che la differenza tra tutte queste varianti sia riducibile a una differenza di stile: sarebbe quindi al pari di tutti gli altri stili che caratterizzano la lingua giapponese, come ad esempio la differenza tra il linguaggio femminile e maschile, formale o informale e così via.³³ Sanada afferma inoltre:

At the same time, the distinction between formal and casual style of individuals living in communities where dialects still have a high vitality corresponds roughly to the distinction between “standard language” and “dialect”. Dialects across Japan should be legitimately recognized and conceptualized also in accordance with this kind of use. This implies that they cannot be considered to merely constitute “decorative” elements employed in linguistic self-stylization.³⁴

Il declino nelle capacità linguistiche e nella frequenza di uso dei dialetti (anche nei contesti quotidiani e informali) tra le giovani generazioni è confermato dai risultati del sondaggio nazionale del 2015. Una delle domande del sondaggio aveva infatti come scopo quello di comprendere il livello di utilizzo di dialetti e lingua standard nella vita quotidiana.

Il grafico 2.1 riporta le percentuali di risposta al quesito sulla frequenza di utilizzo di dialetti e lingua comune in contesti quotidiani e informali. Più del 53% delle persone utilizza anche in contesti quotidiani la lingua standard, mentre solo il 22,2% di persone utilizza il dialetto.³⁵ Il 16%, invece, afferma di utilizzare entrambe le forme.

³² OKAMOTO Shikego, Janet S. SHIBAMOTO-SMITH, *The Social Life of the Japanese Language: Cultural Discourse and Situated Practice*, Cambridge, Cambridge University Press, 2016, p. 96.

³³ SANADA, “Japanese Dialects”, cit., p. 68.

³⁴ *Ibid.*

³⁵ La percentuale di utilizzo della lingua standard è ottenuta dalla somma delle risposte “solo lingua standard” e “tendenzialmente lingua standard”, così come la percentuale di utilizzo del dialetto è data dalla somma di “solo dialetto” e “tendenzialmente dialetto”.

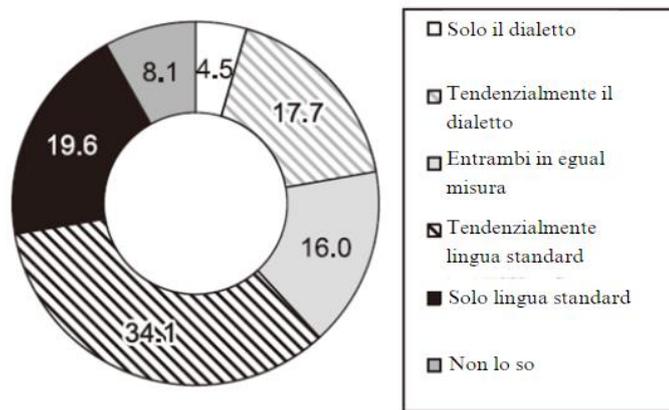


図 6 Utilizzo lingua standard/dialetto (n=10,679)

Grafico 2.1: percentuale di uso di dialetto e lingua standard.³⁶

In riferimento alla nascita di nuove forme linguistiche tra dialetti e lingua standard, Sanada (2019) parla di alcuni fenomeni particolari, rappresentativi di queste varianti: *interstyle* e infiltrazioni.

Il fenomeno che Sanada denomina *interstyle* è rappresentativo di uno stile di linguaggio in cui lingua standard e dialetti si influenzano reciprocamente. Nello specifico, questo stile dà a sua volta vita a due tipi di linguaggio, ovvero i neo-dialetti e il “quasi-standard Japanese”:

- i neo-dialetti sono costituiti da forme dialettali che influenzano e a loro volta subiscono influenza dalla lingua standard. Sono riconosciuti da chi li usa come dialetti;
- “quasi-standard Japanese”, invece fa riferimento a un uso standard della lingua ma con interferenze dal dialetto. Questo tipo di uso della lingua viene riconosciuto

³⁶ TANAKA et al., “ichiman-nin chōsa kara mita ...”, cit., p. 128.

come “standard” perché lessico ed espressioni sono, di fatto, standard. L’influenza del dialetto si ritrova, ad esempio, a livello di accento.³⁷

Le infiltrazioni dei dialetti nel giapponese standard presentano delle interessanti differenze a livello regionale. L’Istituto Nazionale di Ricerca Linguistica (*Kokuritsu kokugo kenkyūsho*) si è occupato di effettuare una ricerca, a cavallo tra gli anni ’50 e ’60 del XX secolo, proprio per studiare le differenze regionali delle infiltrazioni dialettali. I risultati di questa ricerca sono poi confluiti nel *Linguistic Atlas of Japan (Nihon gengō chizu)*. I risultati dimostrano che la regione del Kantō (la regione che include la capitale Tōkyō) ha il più alto grado di aderenza all’uso della variante standard. È un risultato prevedibile, se si considera che la lingua standard è stata creata sulla base di una variante utilizzata a Tōkyō. Come regola generale, dunque, più ci si allontana dalla regione del Kantō, più si abbassa il grado di utilizzo del giapponese standard. Fa eccezione l’isola di Hokkaidō, probabilmente perché fu colonizzata più recentemente e perché, prima dell’introduzione del giapponese, vi era una variante linguistica completamente diversa.³⁸

2.2 Standardizzazione della lingua giapponese

Uno dei maggiori obiettivi del Giappone del XX secolo fu quello della creazione e diffusione della lingua standard.³⁹

Nel periodo Edo era stabilito che tutti i comandanti dei clan si trasferissero periodicamente nella capitale Edo con le loro famiglie, che invece vi sarebbero rimaste anche quando i comandanti avrebbero fatto ritorno alla loro regione d’origine. In questo modo, Edo divenne una città culturalmente e linguisticamente molto varia: le famiglie dei signori feudali che da diverse regioni del Giappone si trasferivano a Edo, e in particolare in una zona precisa chiamata Yamanote, utilizzavano il proprio dialetto per comunicare e con il tempo svilupparono una lingua comune chiamata proprio lingua comune di Edo. È in questo periodo che si pensa sia iniziato il processo di standardizzazione della lingua giapponese.⁴⁰

³⁷ SANADA, “Japanese Dialects”, cit., p. 69.

³⁸ SANADA, UEMURA, “Japanese Dialects...”, cit., pp. 358-359.

³⁹ INOUE, “Standardization and de-standardization...”, cit., p. 110.

⁴⁰ HEINRICH, “After Language Standardization...”, cit., p. 283.

A cavallo tra il XIX e il XX secolo, durante il periodo di rapida crescita economica e modernizzazione del Giappone, la capitale subì dei significativi aumenti demografici. Di conseguenza, divenne luogo di scambio culturale e linguistico: c'era chi parlava la lingua comune di Edo, migranti che cercavano di adattarsi a quest'ultima e migranti che invece continuavano a fare uso del proprio dialetto locale. L'integrazione di questi migranti giunti dalle altre regioni del Giappone fino alla capitale, divenne così una questione di primaria importanza. Come già accennato, furono effettuati dei sondaggi a livello nazionale per scegliere la variante che si prestasse meglio a diventare la lingua standard. A prevalere fu la lingua della zona di Yamanote, area dove abitavano le famiglie della *middle class* giapponese, tra cui colti letterati e importanti personaggi del periodo, nonché insegnanti e studenti universitari. La letteratura ebbe un ruolo centrale nella diffusione della lingua standard: fu sviluppato un nuovo stile, chiamato *genbun 'itchi tai*, che consisteva nell'unificazione della lingua parlata e della lingua scritta.⁴¹ Questo stile contribuì a rendere la lingua parlata "polished".⁴² La zona di Yamanote dunque iniziò a essere associata a un tipo di ceto sociale borghese colto e quindi a essere dominante sul piano culturale, mentre una visione opposta fu attribuita alla zona a est della Yamanote, ovvero la Shitamachi.⁴³

Il processo che portò alla creazione della lingua standard può essere così riassunto:

These migrants to Yamanote were all literate and learned "Tokyo speech" mainly from popular works of modern literature. The origin of Standard Japanese is largely rooted in these works of literature. On the one hand, this new literary language was purposefully crafted in order to reflect ideas about modern Japanese society and, on the other hand, it drew heavily on the Yamanote speech of the Edo period, that is, on polite registers of a language variety heavily influenced by the Kyoto dialect (Inoue 2006; Nomura 2013). Hence, while Shitamachi had been a "melting pot of various dialects" (*kotoba to rutsubo*) in the Edo period, Yamanote speech drew much on the Kyoto dialect and was in addition "systematized" by modern literature.⁴⁴

In definitiva, si può affermare che la lingua giapponese standard fu una lingua creata dalle fondamenta. Si basava su una lingua utilizzata in una zona di Tōkyō, ma fu di fatto riformulata e, dopo l'approvazione degli organi governativi che si occupavano della

⁴¹ HEINRICH, "After Language Standardization...", cit., pp. 283-284.

⁴² HEINRICH, "After Language Standardization...", cit., p. 284.

⁴³ *Ibid.*

⁴⁴ HEINRICH, YAMASHITA, "Tokyo...", cit., p. 135.

“questione linguistica⁴⁵”, fu diffusa alla popolazione attraverso il sistema scolastico e i media. Per questo motivo, come affermano Heinrich e Yamashita, “Standard Japanese had been nobody’s first language”.⁴⁶

Attraverso l’analisi dei dati ottenuti dai sondaggi effettuati dall’Istituto Nazionale di Ricerca Linguistica, si nota un raddoppio della percentuale di uso della lingua standard in un lasso di tempo che ricopre tre generazioni: dal 37% del 1895 si passa infatti a un 76% nel 1985. Prendendo in considerazione questo lasso temporale ed estendendo questa tendenza di diffusione per portare la percentuale al 100%, si ottiene un modello secondo cui la standardizzazione sarà completa entro il 2035⁴⁷:

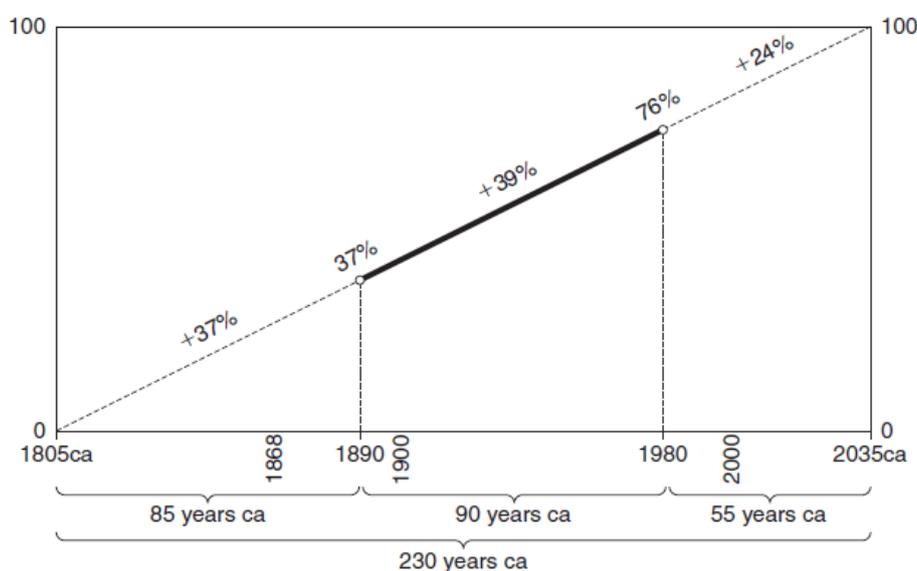


Figure 7.1 Linear model of language standardization.

Figura 2.3⁴⁸

⁴⁵ Dal XIX secolo iniziarono a diffondersi delle teorie secondo cui le lingue non occidentali fossero più semplici a livello grammaticale e dunque incapaci di essere un buon mezzo per esprimere concetti più complessi. Il Giappone stava attraversando una fase di modernizzazione per dimostrarsi all’Europa e agli Stati Uniti come un paese civilizzato e alla pari, e queste teorie diedero una spinta alla ricerca di una lingua adatta a risolvere il “problema linguistico” del Giappone. Cfr. HEINRICH, “After Language Standardization...”, cit., p. 283.

⁴⁶ HEINRICH, YAMASHITA, “Tokyo...”, cit., p. 135.

⁴⁷ INOUE, “Standardization and de-standardization...”, cit., p. 111.

⁴⁸ Immagine tratta da INOUE, “Standardization and de-standardization...”, cit., p. 111.

Tuttavia, la standardizzazione non avviene in maniera così lineare e a una velocità sempre costante. Il cambiamento linguistico avviene infatti secondo una curva a S, seguendo un pattern di velocità non costante, come mostrato in figura 2.4⁴⁹: nel primo periodo il cambiamento linguistico avviene in maniera più lenta; nelle fasi successive la diffusione accelera, e decelera nuovamente nella fase finale. Il cambiamento linguistico preso in analisi è in questo caso quello della diffusione della lingua standard, ed è possibile confermare l'attendibilità di questo pattern in una situazione reale di cambiamento linguistico, osservando, ad esempio, i risultati del sondaggio nella città di Tsuruoka riguardo il livello di standardizzazione della popolazione (cfr. grafico 1.2), il cui grafico presenta una curva molto simile a quella della figura 2.4.

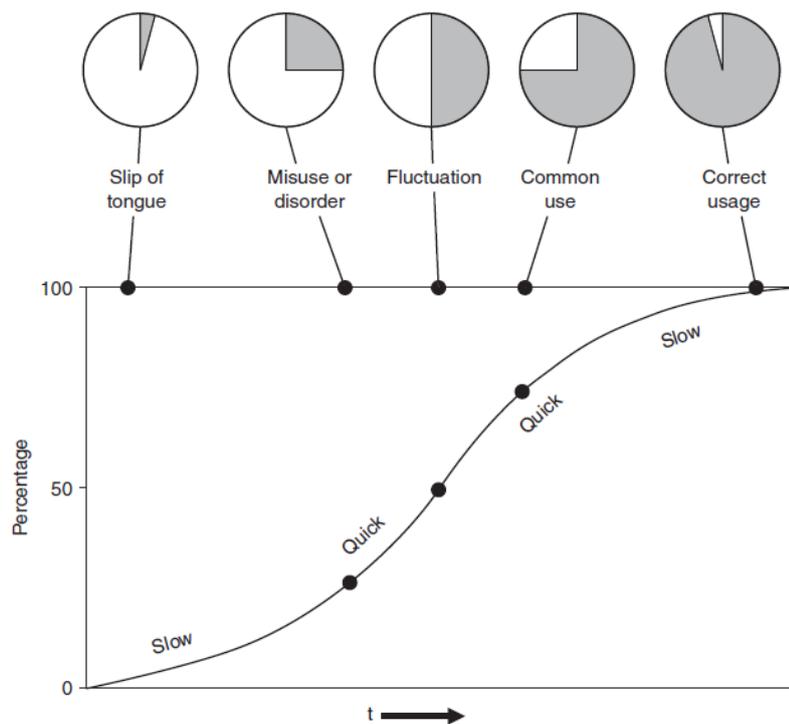


Figure 7.2 S-curve of diffusion and language consciousness.

Figura 2.4⁵⁰

⁴⁹ INOUE, "Standardization and de-standardization...", cit., pp. 112-113.

⁵⁰ Immagine tratta da INOUE, "Standardization and de-standardization...", cit., p. 112.

Allo stesso tempo, a ogni fase di cambiamento linguistico si osserva un diverso atteggiamento nei confronti dello stesso.⁵¹ Nel caso della standardizzazione della lingua giapponese, questo avviene con i dialetti. Si attraversa un primo periodo in cui i dialetti sono percepiti come un errore “da correggere” e nella fase più veloce di cambiamento linguistico, si arriva a un punto in cui la lingua “fluttua” (*kotoba no yure*): in questa fase, i parlanti riconoscono di star utilizzando due varianti diverse insieme⁵² e nella fase successiva, quando l’innovazione linguistica è usata da tre quarti della popolazione (il quarto cerchio nella parte superiore della figura 2.4), la nuova variante è percepita come una variante di uso comune, fino a essere poi riconosciuta come corretto utilizzo della lingua (ultimo cerchio). Un esempio di questa ultima fase di percezione di varianti dialettali come utilizzo corretto della lingua è l’avverbio *nanige-ni*, la cui forma “corretta” in giapponese standard sarebbe *nanige-naku* (“involontariamente”, “inavvertitamente”). Si tratta di un’espressione già in uso nel linguaggio colloquiale dell’area di Tōkyō negli anni ’80.⁵³ Oggi è una tra le tante espressioni informali che sono di fatto dialettali, ma sono ormai così diffuse da essere considerate parte della lingua comune.

La prima conseguenza della standardizzazione della lingua fu, prevedibilmente, la perdita dei dialetti regionali. Negli ultimi decenni si sono ridotte sempre di più le occasioni in cui precedentemente venivano utilizzati i dialetti e anche le generazioni più anziane, che in passato usavano il proprio dialetto e ne sono ancora fluenti, hanno considerevolmente ridotto i contesti di utilizzo. Inoue (2010) individua tre ragioni principali per il declino dei dialetti:

- istruzione: il processo di diffusione iniziava dalla scuola, in cui veniva (e viene tutt’oggi) insegnata la stessa lingua standard a tutti i bambini del paese con le stesse modalità e gli stessi programmi;
- mobilità: in particolar modo nel periodo delle assunzioni di massa degli anni ’60, un grande numero di persone si trasferì nella capitale per lavoro o per studiare nelle università della città. Queste persone, non potendo utilizzare il loro dialetto nella capitale presero a utilizzare la lingua standard per tutti i tipi di comunicazione

⁵¹ Rappresentati nella figura 2.4, i cerchi nella parte superiore.

⁵² HEINRICH, “After Language Standardization...”, cit., p. 287.

⁵³ INOUE, “Standardization and de-standardization...”, cit., pp. 118-119.

e in tutti i contesti, e anche quando tornavano al loro paese d'origine, mantenevano l'uso della lingua standard⁵⁴;

- trasmissioni radiotelevisive: la televisione e la radio ebbero un ruolo fondamentale nella diffusione della lingua standard e, di conseguenza, nel declino dei dialetti. Tutte le trasmissioni televisive facevano uso della lingua comune con l'obiettivo di arrivare anche alle zone più remote ed esporre la popolazione, sin dalla giovane età, all'uso della lingua "corretta".⁵⁵

L'utilizzo della lingua è rappresentativo dell'atteggiamento dei parlanti nei confronti del cambiamento linguistico.⁵⁶ Questa missione di eradicazione dei dialetti costituisce la prima fase delle tre che Inoue individua in riferimento al cambiamento linguistico che coinvolge i dialetti giapponesi. Le tre fasi corrispondono rispettivamente a un periodo di eradicazione, a un periodo di coesistenza e all'ultimo periodo, che include anche l'utilizzo odierno dei dialetti, di "intrattenimento":

Table 7.1 Language attitudes underlying dialect history

<i>Type</i>	<i>Historical period</i>	<i>Language norm</i>	<i>Attitudes to dialect</i>	<i>Dialect proficiency</i>
1. Eradication	1868–1945	Standard language (<i>hyōjungo</i>)	Negative	Dialect dominant
2. Coexistence	1945–1989	Common language (<i>kyōtsūgo</i>)	Neutral	Balanced
3. Amusement	1989– (Heisei period)	Tokyo colloquial (<i>Tōkyō-ben</i>)	Positive	Common/colloquial dominant

Tabella 2.1⁵⁷

⁵⁴ Inoue (2010) presenta anche un interessante sondaggio svolto nella prefettura di Yamagata nel 1979, che dimostra una connessione tra aspirazioni future e utilizzo della lingua: chi aveva intenzione di tornare nel proprio paese utilizzava con più frequenza il dialetto; chi, invece, pianificava di trasferirsi in maniera definitiva utilizzava principalmente la lingua comune. Cfr. INOUE, "Standardization and de-standardization...", cit., 116

⁵⁵ INOUE, "Standardization and de-standardization...", cit., pp. 115-117.

⁵⁶ INOUE, "Standardization and de-standardization...", cit., p. 113.

⁵⁷ Immagine tratta da INOUE, "Standardization and de-standardization...", cit., p. 114.

La costruzione e diffusione di una lingua standard portava con sé un carico ideologico di tendenza nazionalista, che prevedeva una forte costruzione dell'identità attraverso la lingua. La fase di eradicazione dei dialetti fu sicuramente più dura nelle zone più lontane dalla capitale: più ci si allontanava da Tōkyō, più era grande la differenza con la lingua standard e di conseguenza, più forte il giudizio e più duri i tentativi di eliminazione del dialetto. Pertanto, è comprensibile il motivo per cui la lingua standard è molto più apprezzata nell'area metropolitana di Tōkyō rispetto alle altre regioni del paese (cfr. grafico 1.5).⁵⁸ La lingua standard era di fatto basata su una variante parlata a Tōkyō, motivo per cui le varianti utilizzate nella capitale furono sostituite dalla lingua standard molto più facilmente e velocemente: “In a survey conducted in 2015, a whopping 90% of the informants from Tōkyō replied to the question about whether a Tōkyō dialect existed with either ‘no’ or ‘I don’t know’ (Tanaka et al., 2016)”.⁵⁹

La standardizzazione della lingua ebbe numerosi effetti su coloro che usavano i dialetti: le loro abilità linguistiche furono “corrette”, privandoli della lingua che fino a quel momento avevano utilizzato e instaurando in loro un senso di vergogna. Come già detto, la lingua non è solo un mezzo di comunicazione, ma anche un mezzo per esprimere la propria identità. Le possibilità di espressione di se stessi attraverso la lingua e di utilizzo della stessa per *essere* e *fare* furono ridotte drasticamente: “where one language is idealized as the collective consciousness of a people, multilingualism is a complication”.⁶⁰ Con lo scopo di diffondere quanto più possibile la lingua standard, venne attribuito a tutti i dialetti e a tutti i parlanti uno stigma che portò, appunto, a un senso di vergogna in chi li utilizzava.⁶¹

Nel periodo di eradicazione dei dialetti, furono messe in atto numerose politiche per far sì che le persone fossero quanto più esposte alla lingua standard e per ridurre l'uso dei dialetti. Sicuramente l'insegnamento nelle scuole o l'esposizione attraverso i media ebbero un ruolo fondamentale, ma furono anche utilizzati metodi meno convenzionali. Si tratta di una serie di “punizioni”, con la finalità di correggere i dialetti. Ad esempio, nelle scuole a Okinawa si iniziarono a utilizzare delle *dialect card* (*hōgen fuda*), una sorta di carta di legno

⁵⁸ HEINRICH, “After Language Standardization...”, cit., p. 285.

⁵⁹ HEINRICH, “After Language Standardization...”, cit., p. 289.

⁶⁰ MAHER, *Multilingualism...*, cit., p. 77.

⁶¹ Patrick HEINRICH, “Dialect cosplay: Language use by the young generation”, in Patrick Heinrich, Christian Galan (a cura di), *Being Young in Super-Aging Japan. Formative Events and Cultural Reactions*, Londra, Routledge, 2018, pp. 167-168.

che veniva affidata a chi era sorpreso a parlare dialetto. Chi la teneva, la passava poi al successivo trasgressore.⁶² Le punizioni per chi riceveva la carta erano diverse, in alcuni casi veniva semplicemente appesa al collo, in altri bisognava stare in piedi o ancora si era costretti a fare le pulizie⁶³; queste punizioni cambiavano in tipologia e grado di severità di decennio in decennio.⁶⁴ Questo genere di metodi punitivi si diffuse velocemente in tutto il paese. Un altro esempio riguardava invece i tentativi di correzione nei giovani studenti che utilizzavano spesso le particelle di fine frase *ne*, *sa* e *yo*.⁶⁵ Metodi come quelli qui presentati furono utilizzati dalle scuole giapponesi fino agli anni '60 del XX secolo.⁶⁶

L'impiego di questi metodi punitivi nelle scuole, insieme all'attribuzione di un'immagine negativa e di devianza nei confronti di chi parlava il dialetto, generò una sorta di complesso di inferiorità, che viene definito proprio come *dialect inferiority complex* (*hōgen konpurekkusu*⁶⁷). Per comprendere come sia nato questo complesso, risultano utili i giornali, nei quali apparivano titoli che incoraggiavano alla correzione del dialetto e all'uso della lingua "corretta" (*tadashii kokugo*).⁶⁸ Dai quotidiani di ogni decennio, a partire dagli anni '50 del XX secolo, fino agli anni 2000, è possibile tracciare il percorso di apparizione dello stigma sui dialetti, della nascita del *dialect complex*, fino alla – quasi totale – sparizione di giudizi negativi o esortazioni all'uso della lingua standard. Verranno riportati delle frasi esemplificative dai giornali giapponesi, divise per decennio.⁶⁹

Anni '50: "Le persone di Tōkyō ridono del [mio] dialetto".⁷⁰

Anni '60: "Utilizziamo la lingua nazionale corretta".⁷¹

⁶² TANAKA, "Hōgen kosupure"..., cit., p. 45.

⁶³ KAJIMURA Mitsuro, "Okinawa ni okeru hōgenfuda no shutsugen ni kansuru kenkyū – 1911 nendo izen wo chūshin ni –" (Ricerca sulla comparsa delle carte dialettali a Okinawa – focus sul periodo precedente al 1911 –), Okinawa Daigaku, *Chiiki Kenkyū*, 23, 2019, p. 11.

⁶⁴ Ken'ichirō KONDŌ, "kindai Okinawa ni okeru hōgenfuda (7)", Aichiken ritsudaigaku bungakubu ronshū, 53, 2005, p. 57.

⁶⁵ HASHIMOTO Norinao, "Gakkō no kyōiku katsudō shiryō to bunsho shiryō. kēsu: shōgakkō de no kyōiku katsudō 'nesayo undō' 'nehai undō' no shiryō chōsa kara mite 2001-2012" (Materiali e documenti per le attività didattiche nelle scuole: Caso: Attività dei "Movimento Nesayo" e "Movimento Nehai" nelle scuole elementari.), *Nagoyadaigaku daigaku bunsho shiryōshitsu kiyō*, 21, 2013, p. 93.

⁶⁶ TANAKA, "Hōgen kosupure"..., cit., p. 46.

⁶⁷ Neologismo di Takeshi Shibata.

⁶⁸ TANAKA, "Hōgen kosupure"..., cit., pp. 48-50.

⁶⁹ Tutte le traduzioni delle frasi che seguono sono mie.

⁷⁰ *Asahi shinbun*, 1957, Da TANAKA, "Hōgen kosupure"..., cit., p. 49.

⁷¹ *Tōkyō shinbun*, 1961, Da TANAKA, "Hōgen kosupure"..., cit., p. 51.

Anni '70: “Non disprezziamo i dialetti”.⁷²

A partire dagli anni '80 il tema dei dialetti e in particolare del *dialect complex* inizia gradualmente a sparire dai giornali. Da quegli anni non rappresenta più un problema sociale rilevante.⁷³ Le cause potrebbero essere da un lato l'elevata competenza dei giapponesi nella lingua standard, dall'altro l'inizio del processo contrario di de-standardizzazione che porterà con il tempo a una visione positiva dei dialetti e del loro impiego.

2.2.1 Lingua standard, lingua comune

È necessario, prima di proseguire con l'analisi del processo di de-standardizzazione della lingua giapponese, fare un riferimento alle due espressioni, spesso utilizzate in maniera interscambiabile, per indicare la lingua standard.

Il termine “lingua standard” (*hyōjungo*) è utilizzato dagli anni '90 del XIX secolo. È il termine che viene utilizzato per descrivere la lingua che venne costruita in epoca moderna e diffusa tra la popolazione attraverso il sistema scolastico. Questa espressione è strettamente connessa all'ideale di *kokugo*, ovvero di lingua della nazione, intesa come uno dei mezzi fondamentali per la costruzione di una forte identità nazionale e di conseguenza di uno stato forte e unito, alla pari delle potenze europee. Per via del carico ideologico nazionalista che questa espressione porta con sé, molti oggi preferiscono non utilizzare *hyōjungo* per indicare la lingua standard.⁷⁴

L'espressione “lingua comune” (*kyōtsūgo*), invece, iniziò a essere utilizzata quando una ricerca condotta nel 1949 dall'Istituto di Ricerca Linguistica, notò una particolare tendenza di utilizzo della lingua standard in una città della prefettura di Fukushima: gli abitanti della cittadina, infatti, non utilizzavano il dialetto ma usavano una variante somigliante alla lingua standard ma con qualche differenza. Con il tempo, *kyōtsūgo* diventò il termine utilizzato anche nelle linee guida del Ministero dell'Istruzione.⁷⁵ Sanada ricorda che:

[...] common language actually refers to a language variety that is used in communication between individuals who speak different local dialects [...]. When seen from this perspective, it is

⁷² *Sankei Shinbun*, 1974, Da TANAKA, “*Hōgen kosupure*”..., cit., p. 52.

⁷³ TANAKA, “*Hōgen kosupure*”..., cit., p. 52.

⁷⁴ SANADA, “Japanese Dialects”, cit., p. 67.

⁷⁵ *Ibid.*

possible to say that local or individual approximations of the language variety spoken in Tokyo acts as a “common language” across Japan. It is important to note that common language in this sense does not refer to a specific “language system”, but to the function it accomplishes, i.e., “being understood across Japan”.⁷⁶

La lingua standard è una lingua uniforme, con regole grammaticali e norme sul lessico e sulla fonologia ben precise. È la lingua che viene utilizzata nei documenti ufficiali, nonché la lingua insegnata nelle scuole e nei programmi di insegnamento di lingua giapponese per stranieri. La lingua comune, invece, è più incentrata sulla comunicazione; fa infatti riferimento a quella lingua usata nella comunicazione tra persone che non condividono lo stesso dialetto. Rappresenta meglio la realtà linguistica del Giappone: è possibile affermare che la lingua standard (*hyōjungo*), nel suo senso originario di “lingua di stato” non è utilizzata da nessuno.⁷⁷

2.3 De-standardizzazione della lingua giapponese

A partire dagli anni '90 del XX secolo, in Giappone si avviò un processo linguistico contrario alla standardizzazione, che aveva ormai raggiunto il suo apice. Si assiste infatti all'inizio del processo di de-standardizzazione della lingua giapponese.⁷⁸

Tuttavia, già dagli anni '80 nei giornali si inizia a percepire un cambiamento nella percezione dei dialetti, e negli anni 2000, ogni traccia di *dialect inferiority complex* sembra essere sparita⁷⁹, principalmente perché i più giovani del periodo sono stati cresciuti senza essere esposti ai dialetti e di conseguenza non hanno sperimentato nessun complesso a riguardo. Anche in questo caso, i giornali dell'epoca rappresentano un aiuto nella comprensione dei fenomeni sociali e sociolinguistici⁸⁰:

- “Siate interessati e orgogliosi dei vostri dialetti”⁸¹;
- “Usiamo con orgoglio i [nostri] ricchi (*ajiwaibukai*) dialetti”⁸².

⁷⁶ *Ibid.*

⁷⁷ TANAKA, “*Hōgen kosupure*”..., cit., pp. 41-42.

⁷⁸ HEINRICH, “After Language Standardization...”, cit., p. 256.

⁷⁹ TANAKA, “*Hōgen kosupure*”..., cit., p. 52.

⁸⁰ Le traduzioni delle frasi che seguono sono mie.

⁸¹ *Mainichi Shinbun*, 2007, Da TANAKA, “*Hōgen kosupure*”..., cit., p. 62.

⁸² *Yomiuri Shinbun*, 2004, Da TANAKA, “*Hōgen kosupure*”..., cit., p. 62.

A partire dagli anni '80, e in maniera sempre più frequente, si comincia a parlare di dialetti in tono positivo e orgoglioso, come importante patrimonio culturale da mantenere.

[...] everybody born in the Heisei period, has been linguistically socialized in a standard language speaking society. We can therefore infer that those born in the Heisei period have not experienced linguistic insecurity due to speaking dialect, and that they have not made efforts to rid themselves from speaking dialect in order to pass as a speaker of “correct language”. Being born in the Heisei period means growing up in a society where standard language is commonplace (*kyōtsūgo wa atarimae*).⁸³

La differenza di atteggiamento nei confronti dei dialetti e la loro rivalutazione, si basa principalmente su un cambiamento della realtà linguistica e sociale: a differenza delle generazioni nate dopo l'inizio del periodo Heisei (1989 – 2019), le generazioni più anziane hanno sperimentato un forte sentimento di vergogna nei confronti del loro dialetto, causato anche dai metodi punitivi per chi lo usava, popolari nelle scuole ai loro tempi. Le generazioni più giovani, invece, sono cresciute senza questo “linguistic drama”.⁸⁴ È possibile affermare che la rivalutazione dei dialetti a cui si sta assistendo oggi, è principalmente frutto del completamento della standardizzazione della lingua. Se in passato bisognava nascondere il proprio dialetto e cercare di utilizzare esclusivamente la lingua standard, oggi quest'ultima è percepita come noiosa, fredda e distante (*tsumaranai, tsumetai*), proprio perché rappresenta la normalità, la lingua che tutti utilizzano⁸⁵ – di conseguenza, non è *cool*. Questo implica che la liberazione dallo stigma dei dialetti è strettamente connesso alla conclusione del processo di conformazione e uniformazione della lingua giapponese.

Il grafico 2.2 riporta i risultati del quesito sulla consapevolezza di corretto utilizzo (*tsukaiwake*) di dialetto e lingua standard. Il termine *tsukaiwake* fa inoltre riferimento a un utilizzo compartimentalizzato della lingua (“situational code-switching⁸⁶”), in cui la lingua standard viene usata nelle situazioni formali e il dialetto nelle situazioni informali. Le opzioni di risposta a questo quesito erano: “li uso correttamente”, “non li uso correttamente” e “non lo so”.⁸⁷ Come si può osservare dal grafico, non è molta la differenza di percentuale tra chi

⁸³ HEINRICH, “Dialect cosplay...”, cit., p. 170.

⁸⁴ HEINRICH, “Dialect cosplay...”, cit., p. 172.

⁸⁵ HEINRICH, “After Language Standardization...”, cit., p. 289.

⁸⁶ OKAMOTO, SHIBAMOTO-SMITH, *The Social Life...*, cit., p. 96.

⁸⁷ Trad. mie.

pensa di utilizzare correttamente lingua standard e dialetto e chi invece pensa di non usarli correttamente (rispettivamente 40,3% e 43,6%).

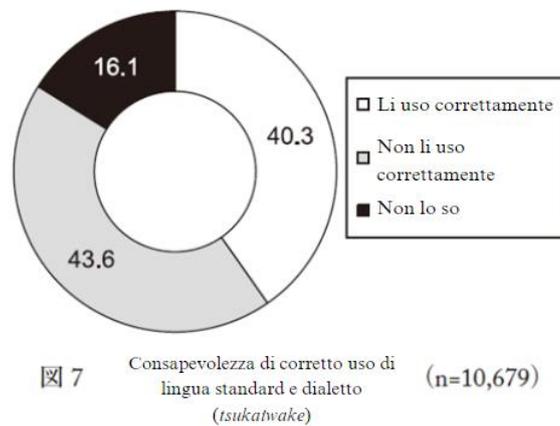


Grafico 2.2: consapevolezza di corretto utilizzo di lingua standard e dialetto.⁸⁸

Tuttavia, le recenti ricerche hanno dimostrato che dialetti e lingua standard non vengono utilizzati esclusivamente in contesti informali e formali rispettivamente. La variante standard era considerata (e in alcuni contesti lo è ancora) la scelta più appropriata in quanto lingua prestigiosa, indicatore dell'istruzione dei parlanti. Nonostante il maggiore prestigio della lingua standard, la lingua giapponese, come già osservato, ha sempre avuto una grande varietà regionale, che sempre di più oggi viene apprezzata e ricercata. A tal proposito, dunque, è importante considerare le differenze di atteggiamento dei parlanti nell'uso delle varianti standard e regionale.⁸⁹ La lingua giapponese standard, se da un lato può essere ancora considerata la variante più prestigiosa da utilizzare in certi contesti e con determinati interlocutori, dall'altro lato è anche percepita come "distante" o "fredda". Allo stesso modo, l'uso di varianti regionali può essere interpretato da alcuni interlocutori in maniera positiva, come rispetto e ammirazione per le proprie origini e come modo di parlare più informale e amichevole, ma può anche essere visto da altri interlocutori come mancanza di istruzione o

⁸⁸ TANAKA et al., "ichiman-nin chōsa kara mita ...", cit., p. 128.

⁸⁹ OKAMOTO, SHIBAMOTO-SMITH, *The Social Life...*, cit., pp. 74-75.

arretratezza. Per questa ragione è difficile comprendere il tipo di atteggiamento nei confronti di dialetti e lingua standard, in quanto esso dipende del tutto dal contesto e dal giudizio individuale su quando è o non è appropriato utilizzare l'una o l'altra variante.⁹⁰ In definitiva, è possibile confermare la sussistenza di un declino nell'utilizzo dei dialetti e una successiva sparizione del *dialect inferiority complex*, ma non è semplice analizzare l'atteggiamento dei parlanti nei confronti delle due varianti, sebbene sia possibile considerare alcuni fattori storici, sociali e linguistici che hanno portato al cambiamento di percezione di tali varianti e conseguentemente a un cambiamento nel loro uso. Allo stesso tempo, quando si utilizza il termine *tsukaiwake* per dialetti e lingua standard come esempio di *code-switching* tra due lingue, si presume che le due varianti siano due sistemi separati e differenti. La realtà è invece più complessa, in quanto è possibile che questa separazione non sia del tutto riconosciuta dai parlanti.⁹¹ Dialetto e lingua standard, più che due sistemi linguistici differenti, sono due "ideological constructions"⁹², l'una in contrasto con l'altra.

È necessario specificare che nonostante ci sia stato un cambiamento reale nella percezione dei dialetti, non si tratta di un processo di semplice passaggio da una percezione negativa a una percezione positiva. È possibile sostenere l'ipotesi di un'assenza del complesso di inferiorità nei confronti della lingua oggi, in particolare tra i giovani, ma apprezzare i dialetti e soprattutto apprezzare il proprio dialetto non vuol dire necessariamente volerlo mantenere o non provare nessun tipo di vergogna a riguardo: i sondaggi mostrano infatti che gli abitanti di alcune regioni più di altre, nonostante apprezzino il proprio dialetto e nonostante in alcuni casi abbiano anche il desiderio di mantenerlo, provano vergogna nell'utilizzarlo⁹³:

[...] those who live in "rural" areas such as Tōhoku or geographically peripheral areas such as Shimane or Kagoshima tend to show ambivalent feelings toward their own dialects in that, while they have an attachment toward their dialect, they are also embarrassed about using it. Those in areas that are neither urban nor rural but fairly close to a major city such as Tōkyō or Ōsaka (that is, areas such as Ibaraki, Tochigi, and Wakayama prefectures) tend to have the most negative attitude toward their dialects.⁹⁴

⁹⁰ OKAMOTO, SHIBAMOTO-SMITH, *The Social Life...*, cit., p. 77.

⁹¹ OKAMOTO, SHIBAMOTO-SMITH, *The Social Life...*, cit., pp. 96-97.

⁹² OKAMOTO, SHIBAMOTO-SMITH, *The Social Life...*, cit., p. 96.

⁹³ OKAMOTO, SHIBAMOTO-SMITH, *The Social Life...*, cit., p. 82.

⁹⁴ *Ibid.*

Il cambiamento della percezione dei dialetti è visibile nel loro uso pratico⁹⁵ e anche nell'attuale rivalutazione del loro potenziale espressivo e di arricchimento del linguaggio. Sempre dagli anni '80, si inizia a parlare della rivalutazione dei villaggi anche attraverso i loro dialetti. Infine, anche il sistema scolastico ha cambiato il modo in cui percepisce i dialetti.⁹⁶ Nelle linee guida del Ministero dell'Istruzione del 2008 si legge della necessità per gli studenti di comprendere la differenza e il ruolo tanto della lingua comune quanto dei dialetti.⁹⁷

All'inizio del processo di standardizzazione della lingua, ogni mezzo utile alla diffusione della variante "corretta" veniva utilizzato per far sì che anche gli abitanti delle zone più remote del paese fossero esposti alla lingua standard. Naturalmente, il primo per importanza tra questi mezzi fu la televisione: vi era una necessità di usare la lingua standard nei programmi televisivi nazionali per assicurare che fosse accessibile a tutti, e la televisione fu un importante strumento per la sua diffusione; ancora oggi viene utilizzata la lingua standard nei programmi dell'NHK⁹⁸ come buon esempio di lingua corretta.⁹⁹

Nel 1935, infatti, la trasmittente radio-televisiva impose delle linee guida per i programmi televisivi, anche quelli locali. Secondo la prima bozza di queste linee guida, gli annunci sarebbero stati fatti in lingua standard per le trasmissioni nazionali e nella lingua locale nel caso di quelle locali; in seguito questa bozza venne modificata e venne così stabilito che la lingua degli annunci sarebbe stata una lingua dal suono piacevole e semplice da ascoltare.¹⁰⁰ La lingua ufficiale era dunque la lingua standard, anche se fu specificato anche che "a harmonization of commonly used language and local dialects should be aimed at".¹⁰¹ Questa visione iniziò con il tempo a cambiare e la posizione dell'NHK nei confronti dei dialetti passò da un quasi-divieto totale a una leggera apertura: successive linee guida (1959, 2008) iniziarono a integrare i dialetti. Inizialmente solo parzialmente, probabilmente per evitare che fossero oggetto di derisione, e successivamente in maniera sempre più inclusiva,

⁹⁵ *Ibid.*

⁹⁶ TANAKA, "Hōgen kosupure"... , cit., pp. 54-59.

⁹⁷ TANAKA, "Hōgen kosupure"... , cit., p. 46.

⁹⁸ Acronimo di *Nippon Hōsō Kyōkai*: è il servizio pubblico radiotelevisivo giapponese.

⁹⁹ HEINRICH, "After Language Standardization..." , cit., pp. 286-287.

¹⁰⁰ SHIODA Takehiro, "Constraints on language use in public broadcasting", in Patrick Heinrich, Christian Galan (a cura di), *Language Life in Japan: Transformations and Prospects*, Londra, Routledge, 2010, pp. 130-131.

¹⁰¹ NHK, 1943; da SHIODA, "Constraints on language use..." , cit., p. 131.

con l'obiettivo di rispettare la diversità culturale interna al paese.¹⁰² Per esaminare la posizione della trasmittente nei confronti dei dialetti nel corso dei decenni, si possono prendere in considerazione gli articoli pubblicati nella rivista mensile *Bunken Geppō* (1951 – 1986) e del suo successore, *Hōsō kenkyū to chōsa* (1987-).¹⁰³ Il grafico 2.3 rappresenta il numero di articoli che trattano di dialetti presenti nella rivista, per ogni decennio:

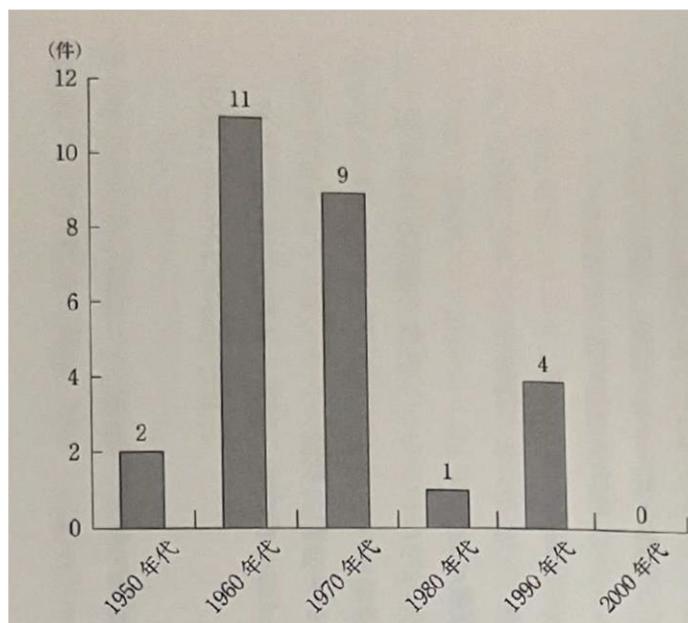


Grafico 2.3¹⁰⁴

Osservando il grafico, si nota dunque un picco di interesse nella ricerca sull'uso dei dialetti nelle trasmissioni televisive negli anni '60 e '70, mentre sia prima (anni '50, primo elemento del grafico) sia dopo questo periodo (anni '80 e anni '90, terzo e quarto elemento del grafico), non ci fu un grande interesse nella trattazione di temi legati ai dialetti nei media televisivi, fino agli anni 2000 (ultimo elemento del grafico), in cui, apparentemente, non venne scritto neanche un articolo sul tema. La diminuzione successiva al periodo degli anni '60-'70 potrebbe essere spiegata dall'ormai acquisita popolarità dei dialetti e dal loro frequente utilizzo sia nel linguaggio comune sia nelle trasmissioni e serie televisive. Si nota

¹⁰² SHIODA, "Constraints on language use...", cit., pp. 131-132.

¹⁰³ TANAKA, "*Hōgen kosupure*"..., cit., pp. 179-183.

¹⁰⁴ Immagine tratta da TANAKA, "*Hōgen kosupure*"..., cit., p. 183.

oggi una consapevolezza di utilizzo dei dialetti nelle trasmissioni televisive e questo conferma il cambiamento della posizione della trasmittente giapponese nei confronti dell'uso della lingua. È anche vero, tuttavia, che dagli anni '50 del XX secolo a oggi le preferenze dei telespettatori sono cambiate; dunque, l'NHK ha cambiato la sua posizione nei confronti dei dialetti anche per adattarsi a tali preferenze e alle nuove tendenze linguistiche del giapponese.¹⁰⁵ Si potrebbe dunque affermare che anche nei media i dialetti sono stati liberati dallo stigma che li aveva fino a quel momento caratterizzati.

Si è avviato così il processo inverso anche in televisione. Il repertorio linguistico dei programmi televisivi si è ampliato e arricchito, e oggi sia in televisione che in radio si dà molto più spazio a dialetti e varianti regionali e locali, nonché a un linguaggio più rilassato e informale. Un grande contributo a questa espansione del repertorio linguistico dei programmi televisivi è stata la sempre più grande popolarità di *terebi dorama* e serie tv ambientati in diverse regioni del Giappone.¹⁰⁶

TV personalities received dialect training, but this was by no means welcomed by all. Some local people were critical that the dialect used was inauthentic. Others complained of having difficulty in understanding what was being said. Over the years, compromises on dialect use became established and this marked the start of a new kind of dialect revitalization.¹⁰⁷

Di conseguenza, il nuovo trend di rivitalizzazione dei dialetti, i cui primi promotori sono le giovani generazioni, si colloca in un contesto di apertura e attrazione nei confronti delle possibilità linguistiche che i dialetti offrono e del loro potenziale di arricchimento del capitale culturale e linguistico, ma si colloca anche in un contesto di cambiamento di percezione della lingua standard, della sua storia e dell'ideologia che in passato rappresentava e che per alcuni rappresenta ancora oggi. Inoltre, tutte le nuove tendenze di utilizzo della lingua analizzate in questo capitolo (quali *contemporary dialects*, *interstyle*, nonché l'utilizzo dei dialetti nelle trasmissioni radiotelevisive) sono la prova dell'attuale de-standardizzazione della lingua giapponese.

¹⁰⁵ TANAKA, "*Hōgen kosupure*"..., cit., pp. 198-199.

¹⁰⁶ INOUE, "Standardization and de-standardization...", cit., pp. 114-115.

¹⁰⁷ INOUE, "Standardization and de-standardization...", cit., p. 115.

In conclusione, è possibile affermare che la diversità linguistica che caratterizza il Giappone sta oggi ricevendo maggiore attenzione. Il processo di standardizzazione della lingua ha causato in molti la perdita di capacità linguistiche e di conseguenza anche la perdita della propria identità. Inoltre, i metodi scelti dalle istituzioni giapponesi nel primo periodo di diffusione della lingua hanno contribuito ad assegnare uno stigma nei confronti dei dialetti e stereotipizzare in maniera negativa coloro che li usavano. Il processo contrario di de-standardizzazione della lingua a cui si sta assistendo oggi non è un fenomeno che riguarda soltanto la lingua: quest'ultima è stata utilizzata in passato per la costruzione di una forte identità nazionale e anche se non direttamente è stato un mezzo di diffusione della propaganda nazionalista che ha caratterizzato gli avvenimenti storici che hanno coinvolto il Giappone nel XX secolo. Il fenomeno di rivitalizzazione dei dialetti e di interessamento nel mantenimento delle varietà linguistiche del Giappone rappresenta una volontà di riappropriarsi della lingua e di utilizzarla in maniera positiva, di allontanarsi dalle ideologie di cui essa è stata portavoce e di ribaltare un sistema di oppressione e annullamento delle minoranze. La conseguenza di questo aumento di consapevolezza sociolinguistica nella società giapponese è la nascita di fenomeni linguistici di trasgressione innovativi. Primo fra tutti, il fenomeno del *dialect cosplay*, un uso della lingua peculiare delle giovani generazioni che sta trovando sempre più spazio nel linguaggio informale, ma anche nei media, in televisione e nei prodotti culturali e di intrattenimento. Di questo fenomeno e delle sue radici si parlerà più approfonditamente nel prossimo capitolo.

CAPITOLO 3

IL FENOMENO DEL DIALECT COSPLAY

In questo capitolo verranno analizzati i cambiamenti nella lingua giapponese, come avvengono e come influenzano l'uso della lingua standard, portando, ad esempio, a un uso più “rilassato” della lingua. Attraverso alcuni esempi, verrà poi presentato il concetto di *yakuwarigo*: verranno presi in considerazione due aspetti della lingua giapponese (la lingua femminile e il linguaggio onorifico) utili a comprendere come la lingua viene usata per “stilizzare” il proprio modo di comunicare e rappresentare una certa identità. Questi argomenti si legano al tema principale di questo elaborato, ovvero il fenomeno del *dialect cosplay*, che verrà poi trattato nel dettaglio attraverso l'analisi dei diversi tipi di dialetti e del loro utilizzo, degli stereotipi a loro associati e dei mezzi di diffusione del fenomeno. A tale scopo saranno ripresi i risultati di numerosi sondaggi sia nazionali che locali, riportati da Tanaka Yukari in “*hōgen kosupure*” *no jidai* (“L'era del *dialect cosplay*”).

3.1 Cambiamenti linguistici in Giappone

Per analizzare al meglio i fenomeni linguistici come quello del *dialect cosplay*, è necessario comprendere in che modo avvengono i cambiamenti linguistici. Naturalmente questi avvengono in maniera differente se si tratta di cambiamenti che coinvolgono la diffusione di una lingua standard o se si tratta di lingue giovanili, trasgressioni linguistiche con un più profondo significato sociale oltre che linguistico. Nel caso giapponese, uno dei primi a proporre delle teorie di diffusione della lingua fu lo scrittore Yanagita Kunio che negli anni '20 propose un modello di diffusione secondo cui parole ed espressioni originate a Kyōto si diffondessero da lì in tutto il paese. Il cambiamento linguistico, tuttavia, non avviene in maniera così lineare; inoltre gli studi hanno dimostrato che i cambiamenti linguistici, soprattutto quelli che coinvolgono i dialetti, non nascono e non si diffondono da un punto preciso del paese: molte espressioni oggi utilizzate frequentemente si sono diffuse dopo essere entrate a Tōkyō da altre regioni del Giappone.¹ È però corretto dire che la capitale accelera e facilita il processo di diffusione. Infatti, se la lingua standard ha seguito un modello di diffusione “imposta”, quindi dall'alto verso il basso, i cambiamenti che caratterizzano la

¹ INOUE, “Standardization and de-standardization...”, cit., p. 118.

lingua giapponese oggi seguono un andamento differente. Questo è rappresentato da Inoue (2010) nel suo modello del cambiamento linguistico “a ombrello”²:

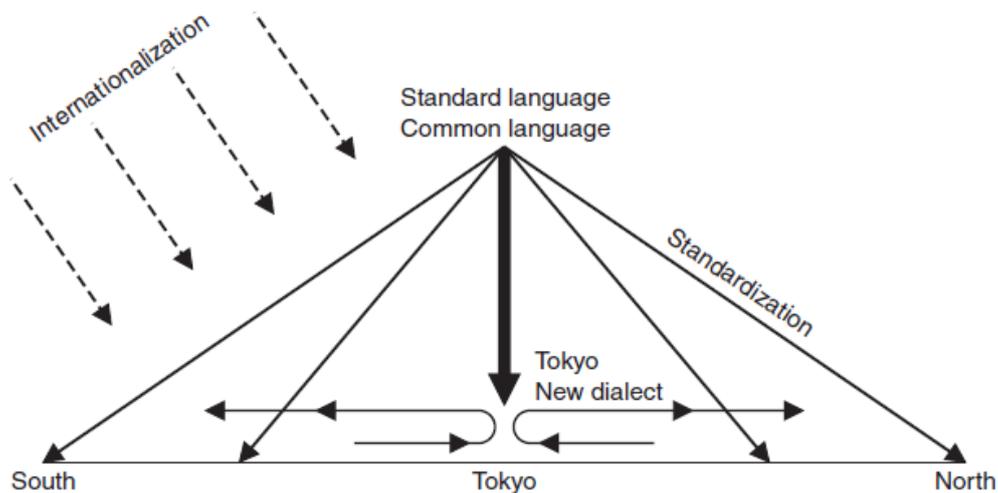


Figura 3.1: modello di cambiamento linguistico a ombrello.³

I dialetti e le espressioni locali arrivano a Tōkyō, solitamente “viaggiando” lentamente lungo le linee ferroviarie e da lì vengono re-introdotti e si diffondono in tutto il Giappone molto più velocemente di come sono arrivate nella capitale e con più efficacia. Un esempio rappresentativo di questo modello di diffusione è l’espressione *jan*⁴, di cui si ha testimonianza già nel XVIII secolo, nella regione che oggi corrisponde alla prefettura di Yamanashi. Da lì si è poi diffusa nella vicina prefettura di Shizuoka, per entrare poi a Tōkyō attraverso Yokohama negli anni ’70 del XX secolo. Da Tōkyō si è poi diffusa molto velocemente in tutta la nazione.⁵

Vi sono diversi esempi di cambiamenti linguistici avvenuti nella lingua giapponese. Si tratta di cambiamenti nella lingua che riflettono la conclusione della standardizzazione e l’inizio del processo opposto. Si possono trovare esempi di uso “rilassato” della lingua, esempi di cambiamenti che avvengono come conseguenza di una precisa volontà di auto-

² INOUE, “Standardization and de-standardization...”, cit., pp. 121-122.

³ Immagine tratta da INOUE, “Standardization and de-standardization...”, cit., p. 122.

⁴ Da *janai*, con significato di *dewanai*.

(<https://www.weblio.jp/content/%E3%81%98%E3%82%83%E3%82%93>, ultimo accesso: 13/03/2024).

⁵ INOUE, “Standardization and de-standardization...”, cit., pp. 119-120.

rappresentazione, o ancora altri cambiamenti incoraggiati dall'internazionalizzazione e dal contatto con altre lingue e culture.

Ad esempio, studi sul linguaggio usato nella Yamanote e nella Shitamachi hanno dimostrato dei cambiamenti nell'uso della consonante occlusiva velare /g/, e delle sue varianti [g] e [ŋ]. La pronuncia standard prevede l'uso di [g] quando la consonante si trova all'inizio della parola, e [ŋ] quando invece si trova all'interno della parola. Kindaichi Haruhiko, dopo aver notato un uso non standard della consonante da parte della sorella minore, condusse degli studi, i quali lo portarono a scoprire che era molto diffusa la pronuncia [g] anche nel caso in cui si trovasse all'interno della parola, nonostante le istituzioni scolastiche promuovevano l'uso di [ŋ], in quanto considerata una variante di pronuncia più prestigiosa. L'uso di questa variante, diffusa poi in tutto il Giappone, vide un declino a favore della seconda, [g]. Dalla fine degli anni '80, era ormai diffusa quest'ultima variante, e fu confermato che gli abitanti della Yamanote prediligevano la pronuncia [g] e non più [ŋ].⁶ Questo dimostra che malgrado fossero stati effettuati dei piani di diffusione di una variante standard che accomunasse tutti i cittadini a priori dal background sociale, la lingua, in quanto strumento per la rappresentazione della propria identità, viene di continuo modificata dai parlanti: in questo caso specifico, gli abitanti della Yamanote passarono dalla pronuncia [ŋ] alla pronuncia [g], con lo scopo di essere differenti dal resto della popolazione, che stava invece passando da [g] a [ŋ].⁷

Un altro esempio, in riferimento all'uso "rilassato" della lingua, è ritrovabile nel fenomeno del *ra-nuki* (*ra-omission*).⁸ Consiste nella semplificazione della forma potenziale e passiva dei verbi *ichidan*, in cui viene omessa la prima mora della desinenza del potenziale: la forma standard potenziale del verbo *taberu* è *taberareru*, ma viene sempre più spesso usata la forma non standard *tabereru*, che prevede appunto una semplificazione della pronuncia. Questo fenomeno si ritrova anche in quei casi di sostituzione di sillabe che iniziano con la consonante /r/ con il suono /n/: in questo caso, lo standard *wakaranai*, viene pronunciato *wakannai*. Un processo simile per scopi, si ritrova anche nell'uso più rilassato delle forme onorifiche (*keigo*), che vengono sostituite dalle semplici forme cortesi (quindi dalla forma

⁶ HEINRICH, YAMASHITA, "Tokyo...", cit., pp. 136-137.

⁷ HEINRICH, YAMASHITA, "Tokyo...", cit., p. 137.

⁸ MATSUMOTO Kazuko, "Language Variation and Change", in Patrick Heinrich, Ohara Yumiko (a cura di), *Routledge Handbook of Japanese Sociolinguistics*, Londra, Routledge, 2019, p. 205.

desu-masu) in sempre più numerosi contesti. Questo genere di semplificazioni sono ormai molto comuni nella lingua della capitale e si diffondono in tutto il paese molto velocemente.⁹

Per quanto riguarda i cambiamenti linguistici dovuti all'internazionalizzazione, si è già parlato dell'influenza della lingua cinese o della lingua inglese e dell'importanza che queste lingue (e in generale il bilinguismo) hanno acquisito di recente soprattutto per i giovani che si avvicinano al mondo del lavoro. Anche la lingua giapponese, seppur in misura minore rispetto alla lingua inglese o cinese, sta entrando nei mercati globali. Una delle conseguenze più concrete dell'internazionalizzazione della lingua giapponese è la nascita del cosiddetto *yasashii nihongo* (“giapponese semplice”): come suggerisce il termine, si tratta di un giapponese più comprensibile, che agevola l'apprendimento e di conseguenza facilita l'ingresso della lingua giapponese nella comunicazione globale.¹⁰ Anche L'NHK ha diversi canali di comunicazione (sia tramite social network sia siti web) che fanno uso di un giapponese semplice da comprendere per chi vuole imparare la lingua leggendo notizie sul Giappone:



Figura 3.2¹¹

⁹ HEINRICH, YAMASHITA, “Tokyo...”, cit., pp. 137-138.

¹⁰ HEINRICH, GALAN, “Modern and late modern perspectives...”, cit., p. 3.

¹¹ Post Instagram sponsorizzato da NHK WORLD: <https://www3.nhk.or.jp/nhkworld/en/learnjapanese/audionews/> ultimo accesso: 14/03/2024.

Le variazioni linguistiche che portano a questi cambiamenti possono sembrare casuali, ma sono in realtà strutturate nelle comunità di parlanti e nella lingua stessa. Hanno delle conseguenze anche a livello sociale e avvengono prevalentemente in tipi di linguaggio più spontanei.¹² Questi ultimi sono infatti più liberi dalle norme restrittive di una lingua standard e di conseguenza si prestano meglio per lo studio dei fenomeni di variazione e cambiamento linguistico.

3.2 *Language stylization*

Vi sono numerose caratteristiche della lingua giapponese che contribuiscono, ognuna in misura differente, a sottolineare quel rapporto tra uso della lingua e identità che rappresenta uno degli argomenti centrali di questa tesi. Molte di queste caratteristiche vengono spesso utilizzate per “stilizzare” la lingua e l’uso dei dialetti, di cui si parlerà successivamente, è un esempio. Ma ci sono anche altri metodi di stilizzazione della lingua, tra cui il linguaggio di genere e in particolare il linguaggio femminile (*joseigo*), o l’uso del linguaggio onorifico (*keigo*). Si tratta di caratteristiche della lingua giapponese che, a differenza dei dialetti, sono state promosse e volutamente diffuse assieme alla lingua standard, di cui fanno effettivamente parte. Nonostante questa differenza, questi sono esempi di un uso della lingua che non si limita a essere una serie di regole grammaticali, lessicali ecc., ma anche uno strumento di posizionamento sociale. Questo genere di usi della lingua rientrano nel cosiddetto linguaggio di ruolo, *yakuwarigo*, un termine proposto per la prima volta da Kinsui Satoshi (2000).¹³ Il linguaggio di ruolo consiste in una serie di caratteristiche della lingua parlata (lessicali, grammaticali e fonologiche) che vengono associate a specifici tratti caratteriali o della personalità.¹⁴ Il linguaggio di ruolo si basa sia su abitudini reali di uso del linguaggio da parte di specifici gruppi sociali, ma anche su stereotipi e idee non reali. Ad esempio, si associano particolari usi della lingua a categorie come quella dell’età, del sesso o del “carattere regionale” (*chiikisei*), quindi ad esempio città contrapposta alla periferia, lingua standard contrapposta a dialetto e così via.¹⁵

¹² MATSUMOTO, “Language Variation...”, cit., p. 199-201.

¹³ SATŌ Kiyoji *hen*, Kinsui Satoshi, “Yakuwarigo tankyū no teian” (Proposta di ricerca sul linguaggio di ruolo), *Kokugo Ronkyū*, 8, 2000, pp. 311-351.

¹⁴ KINSUI Satoshi, *Virtual Japanese Enigmas of Role Language*, Ōsaka, Osaka University Press, 2017, pp. 125-126.

¹⁵ KINSUI Satoshi, *Yakuwarigo kenkyū no tenkai* (Sviluppo della ricerca sul linguaggio di ruolo), Tōkyō, Kuroshio shuppan, 2011, pp. 7-8.

Il linguaggio femminile è un chiaro esempio di questo fenomeno. Ha radici piuttosto antiche e se ne trovano delle testimonianze già nei testi dei periodi Kamakura (1185 – 1333) e Muromachi (1336 – 1573), quando fu fondata la corte imperiale. La lingua delle donne della corte prevedeva che queste utilizzassero sempre un linguaggio elegante e raffinato, e che parlassero in maniera poco diretta, utilizzando sempre forme di linguaggio cortesi.¹⁶ Nonostante queste antiche radici, la lingua femminile ebbe un ruolo importante nella costruzione dello stato moderno, quando oltre alla lingua standard il governo Meiji diffuse (supportato sempre dalle opere letterarie del periodo), anche la “corretta” lingua femminile. Lo scopo era quello di associare degli stati emotivi a diversi modi di parlare e la lingua femminile rappresentava il perfetto esempio: negli studi sulla lingua nazionale (*kokugo*), si legge di come sia antica la lingua femminile e di come questa sia rappresentativa e profondamente legata alla tradizionale femminilità giapponese. Si pensa che lo scopo della diffusione di tale linguaggio come “corretto” per le donne, fosse quello di subordinare il ruolo della donna anche attraverso la lingua¹⁷ e delineare così l’essenza dell’essere una “buona moglie e saggia madre” (*ryōsai kenbo*)¹⁸. L’idea alla base di questa differenza di genere nella lingua, consisteva nell’attribuire agli uomini un carattere più logico e razionale e alle donne un carattere più emotivo e sensibile. Come conseguenza, il linguaggio usato dalle donne doveva riflettere questa caratterizzazione ed essere quindi aggraziato ed elegante. Attraverso la lingua, per estensione, queste caratteristiche erano attribuite all’“essere donna” in generale.¹⁹ Okamoto e Shibamoto-Smith (2008) individuano due gruppi di norme per il linguaggio femminile: secondo le regole di primo ordine, le donne dovrebbero utilizzare un linguaggio gentile e raffinato, mentre le regole di secondo ordine fanno riferimento a delle regole linguistiche più specifiche, come l’uso di particelle finali ben precise, l’uso di onorifici o di un tono di voce più acuto.²⁰ Queste norme, affermano, sono del tutto ideologiche e in particolar modo le regole del secondo gruppo si legano all’ideologia della lingua standard.²¹

¹⁶ OHARA Yumiko, “Gendered Speech”, in Patrick Heinrick, Ohara Yumiko (a cura di), *Routledge Handbook of Japanese Sociolinguistics*, Londra, Routledge, 2019, p. 285.

¹⁷ *Ibid.*

¹⁸ Ideale di donna buona nei confronti del marito e saggia nei confronti dei figli; concetto apparso nel periodo Meiji come rappresentativo dei doveri della donna nella società.

<https://www.weblio.jp/content/%E8%89%AF%E5%A6%BB%E8%B3%A2%E6%AF%8D>, ultimo accesso: 15/03/2024.

¹⁹ OHARA, “Gendered Speech”, cit., pp. 285-286.

²⁰ OKAMOTO Shikego, Janet S. SHIBAMOTO-SMITH, “Constructing Linguistic Femininity in Contemporary Japan: Scholarly and Popular Representations”, *Gender and Language*, 2, 1, 2008, p. 88.

²¹ OKAMOTO, SHIBAMOTO-SMITH, “Constructing Linguistic Femininity...”, cit., p. 89.

Ancora oggi questo tipo di linguaggio è utilizzato, anche se, forse, in misura minore e spesso con intenzioni differenti. Nella sua diffusione oggi hanno un ruolo fondamentale la televisione, i media, e prodotti culturali quali film, *anime* e così via. In questi ultimi, si tende spesso, più o meno esplicitamente, a esagerare l'aspetto del linguaggio femminile, in particolar modo quando l'intenzione è quella di conferire a un determinato personaggio una marcata femminilità nel suo carattere e nel suo modo di comunicare.²² Di conseguenza:

The implicitness in media representations in suggesting that Standard Japanese *joseigo* constitutes the ideal femininity does not mean that they are not effective in influencing real women. On the contrary, the very implicitness of the repeated message can be very powerful in internalizing the underlying ideology.²³

Di recente dunque, anche il linguaggio femminile ha ricoperto un importante ruolo all'interno dei media e nella rappresentazione dell'identità attraverso la lingua. Per quanto sia oggettivamente una caratteristica del linguaggio che contribuisce ad amplificare la differenza di genere e ad attribuire specifiche caratteristiche alle donne giapponesi, le quali non possono sottrarsi a queste aspettative che si hanno su di loro e sulla lingua che utilizzano, e sono giudicate sulla base di queste "norme", è interessante come oggi anche il linguaggio femminile abbia uno scopo di espressione di identità nei media (e non solo). Non si limita a essere una serie di norme linguistiche, particelle o espressioni "corrette" che le donne giapponesi dovrebbero mantenere e utilizzare, ma il linguaggio femminile oggi è un mezzo di rappresentazione dell'identità e a tale scopo viene utilizzato anche in televisione, negli *anime* e in altri prodotti culturali. Oggi alcuni ne lamentano il declino, sostenendo la necessità di preservarlo in quanto caratteristica unica e peculiare della lingua giapponese. Altri invece pensano che un minore uso del linguaggio femminile sia rappresentativo di una società meno sessista e che questo declino sia invece positivo e di aiuto nella lotta per l'uguaglianza di genere.²⁴ Interessanti studi stanno anche ricercando il rapporto tra identità di genere, orientamento sessuale ed espressione di genere attraverso la lingua.²⁵

²² OHARA, "Gendered Speech", cit., p. 288.

²³ OKAMOTO, SHIBAMOTO-SMITH, "Constructing Linguistic Femininity...", cit., pp. 105-106.

²⁴ OHARA, "Gendered Speech", cit., p. 279.

²⁵ Ogawa, Smith (1997), Abe (2004), Abe (2010); cfr. OHARA, "Gendered Speech", cit., pp. 281-282.

Il linguaggio onorifico rappresenta un perfetto esempio di *social behaviour*²⁶ connesso all'uso della lingua giapponese: attraverso quest'ultima si percepisce chiaramente il funzionamento del sistema gerarchico che caratterizza la società giapponese. Attraverso l'utilizzo di forme grammaticali specifiche e un complesso sistema di onorifici, gli interlocutori costruiscono dei rapporti sociali, che vengono evidenziati, appunto, dal loro modo di conversare.²⁷ I primi studi sul linguaggio onorifico giapponese dal punto di vista sociolinguistico effettuati da Shibata²⁸, hanno portato alla conclusione che esso rappresenta un esempio di rapporto tra *uchi* e *soto*²⁹: attraverso il linguaggio si costruisce anche una certa distanza sociale con l'interlocutore (con cui il modo di parlare cambia in base alla sua posizione rispetto al parlante). Inoltre, Shibata ha anche teorizzato i concetti di *treatment words* e *treatment behaviour*, in riferimento a quell'uso di termini specifici e forme onorifiche sulla base della posizione gerarchica occupata dall'interlocutore in una conversazione. È un linguaggio, e di conseguenza un atteggiamento, che viene usato per riflettere la distanza sociale tra gli interlocutori.³⁰ Un esempio chiaro di questa dinamica linguistica e sociale si ritrova in qualsiasi gruppo in cui è presente una gerarchia: un ufficio, ad esempio, così come anche un club universitario, dove conta molto il rapporto *senpai-kōhai*, ovvero il rapporto tra partecipanti di età maggiore e partecipanti di età minore e tra persone con più e meno esperienza. Si nota, ad esempio, nell'utilizzo della copula in forma cortese *desu* e in forma piana *da*: gli studi hanno dimostrato che la prima forma è utilizzata dall'interlocutore di status inferiore nei confronti dell'interlocutore di status superiore, mentre la forma piana è utilizzata solo dal superiore.³¹ Queste dinamiche di gruppo non rimangono solo nella lingua, ma si estendono fino a diventare un vero e proprio modo di fare e di comportarsi in relazione all'altra persona. In questa maniera il linguaggio influenza il comportamento.

La scelta di un termine piuttosto che un altro, o di una forma grammaticale piuttosto che un'altra, rappresenta una scelta strategica, anche se involontaria, che riflette la costruzione

²⁶ WANG Zi, "Language and Social Relations", in Patrick Heinrick, Ohara Yumiko (a cura di), *Routledge Handbook of Japanese Sociolinguistics*, Londra, Routledge, 2019, p. 235.

²⁷ WANG, "Language and Social Relations", cit., p. 236.

²⁸ Effettuò numerosi studi sull'argomento a partire dagli anni '70 del '900; cfr. WANG, "Language and Social Relations", cit., p. 238.

²⁹ Letteralmente "dentro" e "fuori". I due termini indicano la distinzione tra le persone più vicine (*uchi*) e quelle più lontane (*soto*), "fuori" dalla cerchia del parlante. Questo concetto caratterizza tutti i tipi di relazioni e interazioni linguistiche, in quanto ci si comporta e si parla diversamente sulla base di questa differenza.

³⁰ WANG, "Language and Social Relations", cit., p. 238

³¹ WANG, "Language and Social Relations", cit., p. 241.

di un'interazione in cui il parlante posiziona se stesso e l'interlocutore in posizioni sociali differenti³², per dimostrare rispetto o autorità, secondo delle precise regole convenzionali condivise nella società giapponese.

Oggi, uno dei fenomeni di stilizzazione della lingua più diffusi riguarda però i dialetti. Come già accennato nel capitolo precedente, i fenomeni linguistici che si basano sull'utilizzo di forme ed espressioni dialettali, sono frutto di una rivitalizzazione dei dialetti e di una sparizione dello stigma a essi legato, presente fino a pochi decenni fa. Questa nuova consapevolezza ha reso *cool* i dialetti, e alla loro rivitalizzazione hanno contribuito i media, ma soprattutto i nuovi mezzi di comunicazione in voga tra i giovani giapponesi. Il fenomeno principale di utilizzo dei dialetti nel linguaggio informale e soprattutto tra i giovani è il *dialect cosplay* (*hōgen kosupure*).

3.3 *Hōgen kosupure*

“Language aesthetics is the critical reflection on perceptions of language involving appreciation and value, attractiveness and beauty”³³: il fenomeno del *dialect cosplay* si colloca in questa cornice di rivalutazione estetica dei dialetti, che si lega al discorso sull'identità e sulla sua costruzione attraverso la lingua. Un'identità unitaria infatti, non potrà mai essere mantenuta in un contesto fluido e flessibile come quello contemporaneo, in cui non è più importante cosa è “corretto” e socialmente accettato, ma cosa viene percepito come “bello” da ogni singolo individuo.³⁴

Il fenomeno del *dialect cosplay* è stato definito da Tanaka Yukari (2011) come un modo di esprimersi delle nuove generazioni, usato in contesti informali. Il suo utilizzo dipende dal contesto, dal rapporto tra gli interlocutori, dalla loro età, sesso e così via. È strettamente connesso al concetto di “dialetto virtuale”: il concetto di dialetto virtuale fa riferimento a un uso della lingua come mezzo di abbellimento, quindi non connessa alla reale conoscenza della lingua o, nel caso del dialetto virtuale, del dialetto in questione. L'intenzione è principalmente quella di “recitare”, di riprodurre uno specifico ruolo all'interno della conversazione.³⁵ Proprio per questo motivo si utilizza il termine “cosplay” per parlare di

³² WANG, “Language and Social Relations”, cit., p. 242.

³³ MAHER, “Metroethnicity...”, cit., p. 136.

³⁴ MAHER, “Metroethnicity...”, cit., pp. 135-136.

³⁵ TANAKA, “*Hōgen kosupure*”..., cit., p. 3.

questo fenomeno. Tanaka afferma dunque che il *dialect cosplay* viene utilizzato per rappresentare momentaneamente (*chakudatsu*³⁶) un tipo di carattere o di atmosfera. Un esempio proposto da Tanaka, riguarda l'utilizzo di specifiche espressioni e particelle che rimandano a un'immagine di una "persona esperta" (*hakasego*): in questo caso "appropriarsi" di questa immagine e adattare il proprio linguaggio a quella specifica personalità, può servire a dare un tono più sicuro e convincente alle proprie affermazioni. Questo espediente serve dunque a modificare a proprio piacimento il tono della conversazione, nonché a occupare una posizione sociale precisa nei confronti dell'interlocutore³⁷ (nel caso dell'esempio riportato, una posizione più "alta").

Ci si potrebbe dunque chiedere come si fa, a partire da semplici espressioni o particelle, a comprendere il ruolo che l'interlocutore sta assumendo con il fine di abbellire il linguaggio o assumere delle caratteristiche. A tal proposito, Tanaka spiega che le associazioni tra linguaggio e carattere, linguaggio e categoria sociale sono immagini condivise dai parlanti giapponesi, ben affermate nell'immaginario collettivo, "immagini presenti nella mente" (*atama no naka ni aru*)³⁸ delle persone giapponesi. Questo vale per tutti quei fenomeni di abbellimento o stilizzazione della lingua, dal *joseigo* ai dialetti. Nello specifico per i dialetti, questo tema si lega a quello degli stereotipi: a ogni dialetto è infatti associata un'immagine, condivisa nell'immaginario comune (cfr. capitolo 3.6).

3.3.1 *Uchikotoba* ("linguaggio digitato")

Vi sono diversi fattori che hanno contribuito alla nascita e alla diffusione di questo fenomeno. Tra questi, sicuramente uno dei più importanti è il cambiamento della percezione dei dialetti e la conseguente rivalutazione degli stessi, sia come patrimonio culturale e testimonianza della varietà linguistica del Giappone, sia per il loro potenziale espressivo e comunicativo. Dal punto di vista della diffusione del fenomeno, un grande ruolo è svolto dai sempre più frequenti mezzi di comunicazione in internet e di messaggistica. Il linguaggio

³⁶ Il termine utilizzato da Tanaka è *chakudatsu*, che significa letteralmente "indossare/mettere e rimuovere", e viene utilizzato in questo contesto in senso metaforico, con il significato di "utilizzare un dialetto in maniera temporanea, solo attraverso frasi, espressioni o particelle inserite in maniera casuale nel discorso", quasi come un vestito che si indossa e si rimuove in base a ciò che si vuole rappresentare o comunicare.

³⁷ TANAKA, "*Hōgen kosupure*"..., cit., p. 7.

³⁸ TANAKA, "*Hōgen kosupure*"..., cit., p. 3.; trad. mia.

della messaggistica è chiamato in giapponese *uchikotoba*³⁹, e si contrappone al linguaggio sia scritto che parlato, posizionandosi in una nuova categoria di linguaggio “digitato”, che ha come caratteristica principale quella di essere un linguaggio quotidiano e semplificato; è inoltre ricco di espressioni finalizzate all’auto-rappresentazione (*jiko yosōi hyōgen*).

3.3.2 *Omochaka, akusesarīka* (“rendere ludico”, “rendere accessorio”)

È importante sottolineare che il fenomeno del *dialect cosplay* nasce in un contesto di rivalutazione positiva delle varietà dialettali. Il processo e le ragioni del passaggio da una visione negativa a una visione positiva dei dialetti sono già state analizzate nel secondo capitolo. In questa sezione verranno presi in considerazione i risultati di questo processo. Conformemente a quella necessità di adattare il proprio linguaggio non a ciò che è corretto, ma a ciò che è esteticamente piacevole, la lingua giapponese viene oggi molto spesso utilizzata in maniera giocosa e libera (*omochaka*) e viene abbellita e “decorata” (*akusesarīka*) attraverso numerosi elementi, tra cui, appunto le espressioni dialettali.⁴⁰ Se il fenomeno del *dialect cosplay* è principalmente utilizzato tra i giovani, in generale, i fenomeni di uso ludico della lingua sono invece diffusi in tutta la popolazione, in misure differenti ma sempre più utilizzate anche nei media, nel mondo dell’intrattenimento e in televisione.⁴¹

Quando il linguaggio della messaggistica si unisce all’uso giocoso dei dialetti, nasce il *dialect cosplay*.

3.4 Uso e apprezzamento dei dialetti

Come già visto in precedenza, l’uso dei dialetti in contesti quotidiani e informali è sempre più in declino. Si possono però notare delle differenze tra le varie regioni del paese se si prendono in considerazione, oltre alle percentuali di utilizzo del dialetto in generale, anche le percentuali di utilizzo per contesto. Nell’indagine nazionale del 2010, infatti, fu chiesto ai partecipanti di indicare il grado di utilizzo del dialetto in tre contesti differenti: in un contesto familiare, insieme a conoscenti della stessa regione (con cui condividono dunque il dialetto) e con conoscenti di altre regioni, diverse dalla propria. In generale, si possono riassumere questi dati insieme a quelli di gradimento dei dialetti e consapevolezza di utilizzo di dialetto e lingua

³⁹ <https://www.weblio.jp/content/%E6%89%93%E3%81%A1%E8%A8%80%E8%91%89> ultimo accesso: 09/04/2024.

⁴⁰ TANAKA, “*Hōgen kosupure*”..., cit., p. 10.

⁴¹ TANAKA, “*Hōgen kosupure*”..., cit., p. 12.

standard (*tsukaiwake*), ottenendo il seguente grafico (3.1), che consente di dividere le regioni in due macro-gruppi⁴²:

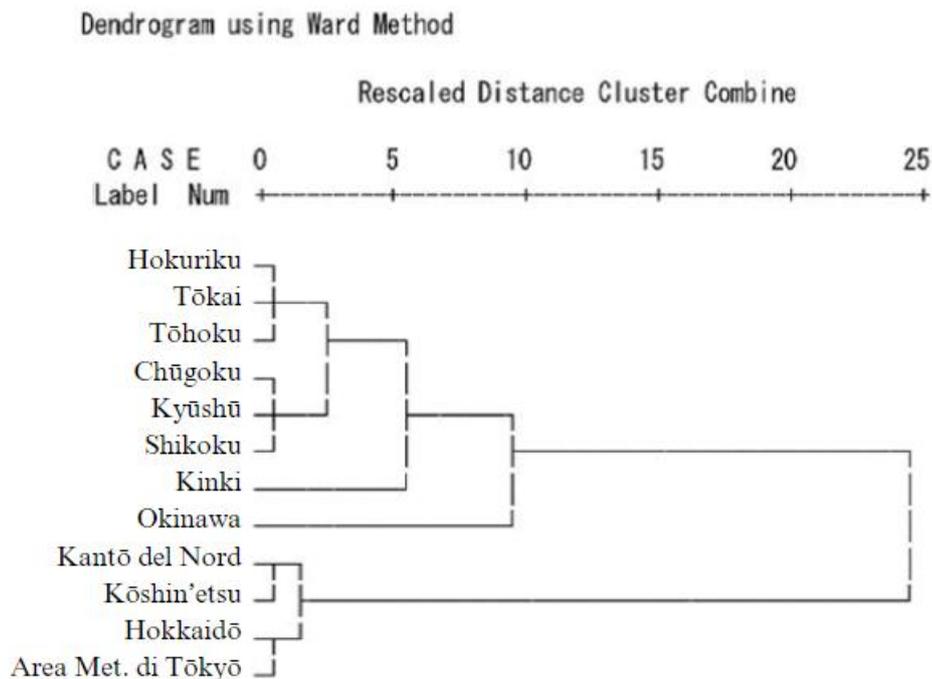


Grafico 3.1: Raggruppamento delle regioni sulla base dei dati sulle indagini di consapevolezza su dialetto e lingua standard.⁴³

Per comprendere la differenza tra i due gruppi di regione, è necessario tuttavia fare un riferimento alla differenza tra le “società incentrate sui dialetti” (*hōgen shuryū shakai*) e le “società incentrate sulla lingua standard” (*kyōtsūgo shuryū shakai*)⁴⁴. Il primo termine fa riferimento a quelle regioni in cui l’uso del dialetto è più naturale nei contesti informali e gli abitanti intrattengono i rapporti anche attraverso il loro dialetto locale; il secondo termine fa

⁴² TANAKA, “*Hōgen kosupure*”..., cit., pp. 110-111.

⁴³ AIZAWA Masao, “Hōgen ishiki no genzai wo toraeru — ‘2010 nen zenkoku hōgen ishiki chōsa’ to tōkei bunseki —” (Comprendere l’attuale consapevolezza sui dialetti – analisi statistica del sondaggio nazionale sulla consapevolezza dei dialetti del 2010), NINJAL Project Review, 3, 1, 2012, p. 31.

⁴⁴ Trad. mie.

invece riferimento alle regioni in cui la maggior parte delle interazioni avviene nella lingua standard, che rappresenta un elemento centrale di ogni relazione ed evento sociale.⁴⁵

Tenendo dunque in considerazione queste differenze, è più semplice comprendere il significato del grafico 3.1: le regioni che si trovano nello stesso ramo (Hokkaidō, area metropolitana di Tōkyō, nord del Kantō, Kōshin'etsu) sono società in cui le interazioni vengono tenute principalmente in lingua standard, mentre nelle altre regioni il dialetto è più apprezzato⁴⁶ e rappresenta un metodo di comunicazione più intimo, attraverso cui viene mantenuta e rispettata l'identità locale. Questo dato è confermato anche dal risultato dell'indagine del 2015 che dimostrava un più alto grado di gradimento (e anche di utilizzo) della lingua standard nell'area metropolitana di Tōkyō (cfr. grafico 1.5). Si può inoltre affermare che più il dialetto era in passato stigmatizzato, più oggi gode di popolarità.⁴⁷ Questa differenza influenza anche l'uso e la percezione di fenomeni linguistici come quello del *dialect cosplay*: nell'area metropolitana di Tōkyō, molto più di qualsiasi altra regione, i fenomeni di uso ludico della lingua sono apprezzati e si diffondono velocemente; mentre nell'area della regione del Kansai, ad esempio, la ricezione di questo genere di fenomeni sembra essere meno positiva.⁴⁸ La differenza tra la capitale e altre regioni del Giappone si lega al modello a ombrello proposto da Inoue (cfr. figura 3.1): per prestarsi a un uso ludico e di stilizzazione della lingua, quest'ultima deve essere quanto più eterogenea possibile. Infatti, l'area metropolitana di Tōkyō è troppo omogenea a livello linguistico e per questo necessita dunque dell'influsso di altre varianti provenienti dalle altre regioni del Giappone; allo stesso tempo, la capitale funge da amplificatore per tutti i trend che lì nascono o arrivano, anche quelli linguistici, motivo per cui una volta entrate a Tōkyō, le nuove forme linguistiche si diffondono molto più rapidamente.

È tuttavia necessario tenere presente la differenza che caratterizza la regione del Kansai e tutte le altre regioni giapponesi: gli abitanti del Kansai, infatti, hanno mantenuto intatto il loro utilizzo dei dialetti, anche nel periodo di diffusione della lingua standard. Questo ha avuto delle conseguenze rilevanti sulla loro percezione dei dialetti. Se nel resto del Giappone con l'avanzare delle generazioni, sempre meno giovani conoscevano e usavano il

⁴⁵ TANAKA, "Hōgen kosupure"..., cit., p. 11.

⁴⁶ TANAKA, "Hōgen kosupure"..., cit., pp. 112-113.

⁴⁷ HEINRICH, "Dialect cosplay...", cit., p. 172.

⁴⁸ TANAKA, "Hōgen kosupure"..., cit., pp. 113-114.

dialetto, i giovani del Kansai hanno continuato a utilizzarlo e a sviluppare, a partire da esso, il loro linguaggio parlato in maniera totalmente indipendente dalla capitale e dai trend che da lì si sviluppavano e si diffondevano. Questo ha reso il Kansai e in particolar modo la città di Ōsaka, il secondo centro di diffusione delle lingue giovanili in Giappone, insieme alla capitale.⁴⁹

Dallo stesso sondaggio si possono anche ricavare le risposte al quesito che chiedeva le ragioni principali per cui viene usato il dialetto. Tra le principali ragioni, molti hanno affermato che il dialetto è più naturale, che lo usano perché è la variante usata da famiglia e/o amici, perché conferisce al linguaggio un senso di familiarità e intimità (*shitashii kanji*), o perché risulta appropriato per il contesto o per il contenuto del discorso.⁵⁰ Tra le altre risposte al quesito fornite dai partecipanti, seppur in una percentuale più bassa, si trovano anche ragioni che riguardano proprio l'interesse nel potenziale estetico e di arricchimento dei dialetti: “dà un senso di novità”, “è divertente”, “è carino (*kawaii*)”.⁵¹ Queste risposte dimostrano l'esistenza e la diffusione di fenomeni come quello del *dialect cosplay*.⁵²

La questione della popolarità odierna dei dialetti, che una volta erano stigmatizzati e percepiti in maniera negativa, è fondamentale perché non rappresenta un semplice cambiamento nelle abitudini linguistiche dei giovani giapponesi, ma riflette una consapevolezza più ampia sugli ideali di potere e autorità che vengono associati al processo di standardizzazione e un rifiuto di quegli stessi ideali: “the language of powerful social actors is out, because power is uncool, and young speaker seek to speak in cool ways.”⁵³

What has really changed for the young generation is the presentation of self through language. [...] Young Japanese enjoy flouting this mechanism of social coexistence outlined by Goffman. They do so for two reasons. Firstly, the language in which they were socialized no longer indexes anything (except for Kansai). Standard Japanese says nothing about social background or trustworthiness in an informal setting but is socially empty. Secondly, young Japanese are critical of power and symbolic violence, as is obvious from their use of once heavily

⁴⁹ HEINRICH, “Dialect cosplay...”, cit., pp. 173-174.

⁵⁰ TANAKA, “*Hōgen kosupure*”..., cit., p. 110.

⁵¹ Trad. mie.

⁵² TANAKA, “*Hōgen kosupure*”..., cit., p. 110.

⁵³ HEINRICH, “Dialect cosplay...”, cit., p. 177.

stigmatized dialect elements. They reject the mechanism through which some were silenced, made uncomfortable or insecure on the basis of their divergence from language norms.⁵⁴

3.5 *Hon, jimo, nise* (“reali”, “locali”, “falsi”): tre tipi di dialetti

Tanaka (2011) individua tre “livelli” di utilizzo dei dialetti: *hon hōgen*, *jimo hōgen* e *nise hōgen*.

Hon hōgen si traduce come “dialetto reale”, e fa riferimento a quel linguaggio acquisito in maniera naturale durante la crescita e la formazione linguistica; in quanto tale non viene usato con consapevolezza ma è più un linguaggio “a portata di mano” (*temochi no hōgen*)⁵⁵, una capacità connaturata del parlante. Viene utilizzata in contesti familiari, come linguaggio intimo e con persone che provengono dallo stesso posto, con cui ne si condivide la conoscenza.⁵⁶

Jimo hōgen, invece, è il dialetto della propria regione, ma differisce dal dialetto reale per le ragioni e le modalità in cui viene utilizzato: non è infatti usato per la comunicazione in sé, ma è più legato alla rappresentazione dell’identità locale attraverso il dialetto. È usato, ad esempio, dai governi locali, dai media e dalle imprese proprio per sottolineare la loro connessione con il territorio e con la loro identità locale.⁵⁷ Poiché lo scopo di questo tipo di dialetto non è quello della semplice comunicazione, spesso è un dialetto più arricchito, che gioca con gli stereotipi a cui è associato⁵⁸ ed enfatizza il suo carattere locale. Il primo e il secondo tipo di dialetti condividono però la connessione tra la persona che li usa e la località specifica del dialetto.⁵⁹

Nise hōgen si traduce come “falso dialetto”. Chi lo usa, spesso non ha nessuna connessione con la località o la regione del dialetto in questione, ma viene utilizzato per rappresentare lo stereotipo che è associato a esso. Per questa ragione, nelle comunicazioni informali, è possibile che vengano utilizzati anche più dialetti nella stessa frase o nella stessa conversazione, in base al tono e al “personaggio” che si vuole rappresentare. Nella diffusione

⁵⁴ HEINRICH, “Dialect cosplay...”, cit., p. 178.

⁵⁵ TANAKA, “*Hōgen kosupure*”..., cit., p. 19.

⁵⁶ *Ibid.*

⁵⁷ TANAKA, “*Hōgen kosupure*”..., cit., p. 19-20.

⁵⁸ HEINRICH, “Dialect cosplay...”, cit., p. 176.

⁵⁹ TANAKA, “*Hōgen kosupure*”..., cit., p. 20.

di questo genere di uso del dialetto hanno contribuito notevolmente i media e la televisione.⁶⁰ Per questo tipo di dialetti, dunque, non è più influente il contatto diretto con la lingua, ma una conoscenza “a pezzi” (“token knowledge⁶¹”), proveniente principalmente da social media e programmi televisivi. Il fenomeno del *dialect cosplay* fa principalmente uso dei *nise hōgen*.

Le caratteristiche dei tre tipi di dialetto possono dunque essere così riassunte:

	Virtuale	Stereotipo	Possibilità di “mettere e togliere” (<i>chakudatsu</i>)	Connessione con la località	Uso ludico	Grado di intimità
Dialetto reale	-	-	- ~ +	+	- ~ +	+ - ~ +
Dialetto <i>jimo</i>	+	+	+	+	+	+
Dialetto <i>nise</i>	++	++	++	-	++	+

Tabella 3.1⁶²

Nel 2007 Tanaka svolse un’indagine sull’uso dei tre tipi di dialetto con gli studenti di varie università dell’area metropolitana di Tōkyō. Tra gli studenti partecipanti vi erano sia persone provenienti dall’area della capitale, sia provenienti da altre regioni del Giappone. Lo scopo dell’indagine era infatti quello di comprendere le tendenze di utilizzo tra i giovani residenti nella capitale e soprattutto paragonare l’utilizzo dei dialetti degli studenti nati e cresciuti nell’area metropolitana di Tōkyō e quelli cresciuti altrove. Le domande riguardavano l’utilizzo dei tre dialetti e per ogni categoria vi erano diversi contesti di utilizzo, come riportato nella tabella 3.2.

⁶⁰ TANAKA, “*Hōgen kosupure*”..., cit., p. 22.

⁶¹ HEINRICH, “Dialect cosplay...”, cit., p. 172.

⁶² Immagine tratta da TANAKA, “*Hōgen kosupure*”..., cit., p. 22.

表. 07調査「本方言」「ジモ方言」「ニセ方言」場面別使用率(%)						
Tipo di dialetto	Contesto	AMT		Fuori AMT	全体%	全体n
Dialetti <i>Hon</i>	Conv. - famiglia	42.5	<<	85.7	55.1	263
	Conv. - conterranei	41.9	<<	86.8	55.0	262
	Conv. - amici di università	34.4	<<	59.7	41.8	263
	Messaggi - famiglia	33.3	<<	59.7	41.1	263
	Messaggi - conterranei	34.4	<<	63.6	43.0	263
	Messaggi - amici di università	30.1		33.8	31.2	263
	Lettere - famiglia	24.7		35.1	27.8	263
	Lettere - conterranei	27.4	<	40.3	31.2	263
	Lettere - amici di università	24.7		22.1	24.0	263
Dialetti <i>Jimo</i>	Conv. - famiglia	14.5	<<	49.4	24.7	263
	Conv. - conterranei	9.1	<<	46.8	20.2	263
	Conv. - amici di università	6.5	<	15.8	9.2	262
	Messaggi - famiglia	9.1	<	24.7	13.7	263
	Messaggi - conterranei	7.5	<<	29.9	14.1	263
	Messaggi - amici di università	7.5		10.5	8.4	262
	Lettere - famiglia	5.9	<	19.7	9.9	262
	Lettere - conterranei	6.5	<<	22.4	11.1	262
	Lettere - amici di università	5.4		10.5	6.9	262
Dialetti <i>Nise</i>	Conv. - famiglia	41.2		37.7	40.2	264
	Conv. - conterranei	47.1		44.2	46.2	264
	Conv. - amici di università	54.0		42.9	50.8	264
	Messaggi - famiglia	26.2		15.6	23.1	264
	Messaggi - conterranei	48.1	>	29.9	42.8	264
	Messaggi - amici di università	47.1	>	33.8	43.2	264
	Lettere - famiglia	11.2		9.1	10.6	264
	Lettere - conterranei	12.8		13.0	12.9	264
	Lettere - amici di università	12.8		19.5	14.8	264

Tabella 3.2⁶³

⁶³ Immagine tratta da TANAKA Yukari, “‘hōgen kosupure’ to wa nani ka?” (che cos’è hōgen kosupure?), Tōkyō Gaikokugo Daigaku, 2012, p. 2; AMT= Area metropolitana di Tōkyō.

Le differenze significative nelle percentuali tra le varie categorie sono evidenziate in nero. Si nota dunque che i dialetti reali e i dialetti *jimo* vengono utilizzati principalmente dalle persone nate e cresciute fuori dall'area metropolitana. Al contrario, gli studenti nati e cresciuti nelle zone di Tōkyō, fanno più uso dei dialetti *nise*⁶⁴. Si nota dunque nei giovani studenti universitari, oltre che una consapevolezza della differenza tra i tre tipi di dialetti, anche una consapevolezza del loro uso in ogni contesto.⁶⁵

Per quanto riguarda invece le ragioni di utilizzo delle tre categorie separatamente, dalle risposte fornite dai partecipanti al sondaggio si evince che i dialetti reali hanno una forte connessione con la località, che sono un tipo di lingua che dà un senso di familiarità al discorso, proprio perché legata alla regione d'origine dei parlanti. Anche nei dialetti *jimo* si trova una forte connessione con il luogo natale dei parlanti. Se si prendono in considerazione i dialetti *nise*, invece, le ragioni cambiano completamente: questi vengono infatti usati per conferire un tono divertente alla conversazione, per adattarsi meglio a una specifica situazione impersonando un tipo di carattere preciso, dunque per intrattenere e per vivacizzare un linguaggio altrimenti freddo, distante e anonimo.⁶⁶ Un interessante pattern, inoltre, emerge dalla divisione delle numerose risposte come “perché conferisce un senso di familiarità”⁶⁷ al quesito sulle ragioni di utilizzo dei tre dialetti. Questa ragione è stata fornita per tutti e tre i livelli di utilizzo, ma nel caso dei dialetti reali e dei dialetti *jimo* questa risposta è stata data da persone nate e cresciute fuori dall'area metropolitana di Tōkyō, mentre nel caso dei dialetti *nise*, la stessa risposta è più frequente tra gli studenti provenienti dall'area metropolitana.⁶⁸ Questi ultimi, infatti, hanno meno consapevolezza di avere un dialetto reale e quasi nessuna capacità nell'utilizzarlo, rispetto a coloro nati e cresciuti in altre regioni.⁶⁹

3.6 Stereotipi e dialetti

Come già accennato, le immagini associate a ogni tipo di linguaggio sono condivise dai parlanti giapponesi e ben salde nell'immaginario comune. Questo vale sia per tutti i tipi di

⁶⁴ È giusto anche ricordare che nell'area metropolitana di Tōkyō la lingua standard sostituì i dialetti molto più velocemente e un grande numero di persone nate e cresciute in quelle zone non conosce le varianti dialettali usate prima della lingua standard; cfr. HEINRICH, “After Language Standardization...”, cit., p. 289.

⁶⁵ TANAKA, “*Hōgen kosupure*”..., cit., p. 26.

⁶⁶ TANAKA, “*Hōgen kosupure*”..., cit., pp. 31-32

⁶⁷ Trad. mia.

⁶⁸ TANAKA, “*Hōgen kosupure*”..., cit., p. 32.

⁶⁹ TANAKA, “*Hōgen kosupure*”..., cit., pp. 92-93.

linguaggio di ruolo, ma anche per i dialetti. In particolare, attraverso l'utilizzo dei dialetti *nise*, il parlante si appropria di un certo tipo di "personaggio". A sua volta, l'interlocutore, condividendo lo stesso set di immagini e riferimenti caratteriali, comprende le intenzioni del parlante e i suoi obiettivi nella "recitazione" temporanea di quello specifico ruolo.⁷⁰ Il fine non è dunque quello di utilizzare un modo di parlare più "femminile", o più "maschile", o non è quello di utilizzare un dialetto per via della propria conoscenza dello stesso, bensì quello di rappresentare l'immagine associata a quel tipo di linguaggio, immagine che nasce automaticamente nella mente dell'ascoltatore.

Gli stereotipi associati ai dialetti consistono in una serie di immagini; a ogni tipo di dialetto corrisponde una o più immagini o caratteri ben precisi. A garantire la diffusione di queste immagini stereotipate dei dialetti e dei loro parlanti sono, prevedibilmente, i media e i sistemi di comunicazione, nonché programmi, serie televisive, film.

Tanaka riporta i risultati di due sondaggi: il primo è un sondaggio effettuato nel 2007 con studenti universitari dell'area metropolitana di Tōkyō, l'altro è il sondaggio nazionale del 2010 sulla consapevolezza di dialetti e lingua standard, effettuato dunque su un campione molto più ampio e su tutto il territorio giapponese. I due sondaggi riportano chiaramente risultati leggermente differenti, a causa della differenza tra i due gruppi di partecipanti; si possono tuttavia individuare delle tendenze generali comuni, che confermano l'ipotesi secondo cui vi sono delle immagini fisse e condivise dei vari dialetti in tutta la società giapponese.⁷¹ In moltissimi casi, non vi è una sola immagine stereotipata associata a un singolo dialetto, ma piuttosto più immagini accumulate: è il caso, ad esempio, di Tōkyō, che nell'indagine del 2007 risulta allo stesso tempo "freddo", "poco carino", "noioso" (*tsumetai*, *kawaikunai*, *tsumaranai*).⁷² La sezione sugli stereotipi associati ai dialetti, in entrambi i sondaggi, consisteva nell'associare a ogni dialetto una serie di "parole-immagine" (*imējigo*), tra cui vi erano numerosi aggettivi quali "divertente", "carino", "cool" (*kakkoii*), "gentile" e molte altre.

Le due indagini, dunque, riportano dei risultati differenti, ma ci sono alcuni dialetti nello specifico le cui immagini sembrano essere condivise da entrambi i sondaggi. Si tratta

⁷⁰ TANAKA, "Hōgen kosupure" ..., cit., p. 68.

⁷¹ TANAKA, "Hōgen kosupure" ..., cit., pp. 72-73.

⁷² TANAKA, "Hōgen kosupure" ..., cit., pp. 72-74.

dei dialetti delle città di Aomori, Kyōto, Ōsaka, Hiroshima, Fukuoka, Kumamoto, Kagoshima e Okinawa, probabilmente perché hanno un'associazione a stereotipi molto forti e più condivisi rispetto ad altri dialetti.⁷³

Alcune delle tendenze generali descritte dai risultati di entrambi i sondaggi possono essere così riassunte:

- il dialetto più “divertente” è quello di Ōsaka, che è però anche “spaventoso”;
- al dialetto di Kyōto è associata l'immagine di un linguaggio “carino” (*kawaii*), nonché “femminile”; questa seconda immagine nello specifico con altissime percentuali;
- a Okinawa è associata un'immagine di dialetto “cordiale” (*atatakai*), che rispecchia l'idea largamente condivisa del carattere delle persone che vivono in quella prefettura;
- i dialetti di Ōsaka e Hiroshima sono considerati “spaventosi”, ma anche “maschili” e “cool” da parte degli studenti dell'area metropolitana di Tōkyō (indagine del 2007).⁷⁴

Una differenza interessante tra i due sondaggi si ritrova per la capitale: secondo i risultati dell'indagine del 2010 il dialetto di Tōkyō risulta essere “cool”, mentre per gli studenti universitari dell'area metropolitana nell'indagine del 2007, è “noioso”. Sempre nel 2007, anche i dialetti di altre prefetture molto vicine a quella di Tōkyō (come Saitama, Kanagawa, Ibaraki) sono stati associati alla stessa immagine. Ancora una volta, è giusto ricordare che per molte persone la lingua di Tōkyō corrisponde alla lingua standard⁷⁵, e “Standard Japanese literally stands for nothing”⁷⁶, ragione per cui probabilmente alla lingua di Tōkyō sono associati immagini più neutre o negative, come “noiosa”.

Verranno di seguito riportati due esempi, tratti da “*hōgen kosupure*” *no jidai* (Tanaka, 2011), sull'utilizzo dei dialetti come *cosplay* e sulla loro diffusione.

⁷³ TANAKA, “*Hōgen kosupure*”..., cit., p. 74.

⁷⁴ TANAKA, “*Hōgen kosupure*”..., cit., p. 74-79.

⁷⁵ HEINRICH, “After Language Standardization...”, cit., p. 289.

⁷⁶ HEINRICH, “Dialect cosplay...”, cit., p. 172.

Il primo esempio si lega alla questione della diffusione degli stereotipi connessi ai dialetti tramite i media e i prodotti culturali come *dorama* televisivi. Il dialetto di Tosa, città nella prefettura di Kōchi, è fortemente legato al personaggio di Ryōma Sakamoto, samurai giapponese che ebbe un ruolo importante nella fase finale dello shōgunato giapponese. Furono prodotte diverse serie televisive incentrate su questo personaggio della storia giapponese, ma fu un *dorama* in particolare a far cambiare la percezione di questo dialetto. Si tratta della serie *Ryōmaden*, mandata in onda dal 2010. Si ipotizza che questa serie abbia cambiato la percezione del dialetto perché nel sondaggio del 2010 per il dialetto di Tosa lo stereotipo più comune era quello di dialetto “maschile”, mentre nell’indagine del 2007 sia la città che l’intera prefettura in generale non avevano un’immagine fissa a essi associata.⁷⁷ Un’interessante ripresa di questo dialetto per scopi commerciali fu effettuata nel 2011 in alcuni *convenience store* di Tōkyō. Il prodotto in vendita erano dei noodles istantanei la cui caratteristica principale, ovvero quella di essere piccanti, fu associata all’idea di “mascolinità” e per questo espressa nel dialetto di Tosa⁷⁸:



Figura 3.3: Poster pubblicitario di noodles istantanei; in basso: “è buono!”, “è piccante!”, in dialetto di Tosa.⁷⁹

⁷⁷ TANAKA, “*Hōgen kosupure*”..., cit., pp. 204-207.

⁷⁸ TANAKA, “*Hōgen kosupure*”..., cit., pp. 208-209.

⁷⁹ Immagine tratta da TANAKA, “*Hōgen kosupure*”..., cit., p. 209.

Il secondo esempio, invece, riguarda un utilizzo reale del dialetto del Kyūshū come *cosplay*. Nello specifico, si tratta di un'analisi del fenomeno attraverso delle interviste svolte nel 2009 a membri e personale del club di rugby dell'Università Waseda di Tōkyō. Membri e staff del club sembravano utilizzare durante i loro incontri espressioni dialettali tipiche della regione del Kyūshū, nonostante naturalmente non ci fossero solo membri provenienti dal Kyūshū ma da tutto il paese. Nessuno sembrava provare disagio nell'utilizzo di queste espressioni e l'allora direttore del club affermò che questo tipo di linguaggio poteva essere definito come una sorta di gergo (*nakama kotoba*), usato tra i membri del club.⁸⁰ Secondo tutti i sondaggi, i dialetti del Kyūshū sono associati a un'immagine di mascolinità, motivo per cui, secondo il direttore, è stato il principale dialetto adottato nel linguaggio informale: si adatterebbe alle caratteristiche del rugby, che secondo lui è uno sport “mascolino” e “rozzo”.⁸¹

Osservando però la storia del club di rugby dell'Università Waseda, si nota come i vari allenatori che si sono succeduti negli anni fossero quasi tutti provenienti dal Kyūshū. Gli allenatori, durante gli incontri del club usano spesso il loro dialetto, in particolar modo attraverso particelle di fine frase o brevi espressioni e soprattutto in momenti di rimprovero o esortazione dei giocatori. Questo rende il dialetto del Kyūshū la lingua dei parlanti più “forti”⁸² all'interno della comunità del club e tra i giocatori e i membri, i quali con il tempo acquisiscono il dialetto e lo utilizzano in maniera frammentaria anche tra di loro (mai con i superiori⁸³). Questo fenomeno è esemplificativo del passaggio da un utilizzo del dialetto reale o *jimo* che viene acquisito da chi non ha connessione territoriale con esso e si trasforma in dialetto *nise*, utilizzato come mezzo espressivo per rappresentare un carattere che in questo caso è un carattere forte e “mascolino”. Allo stesso tempo, viste le limitazioni di utilizzo tra membri dello stesso livello e tra membri di livello inferiore e superiore, si ritrova in questo fenomeno anche un esempio di *yakuwarigo*.

In conclusione:

Language no longer gives the speaker away as it did in the past (“you speak dialect and are therefore not cultivated”, or “you speak dialect X so you must be from the X region”).

⁸⁰ TANAKA, “*Hōgen kosupure*”..., cit., p. 217-218.

⁸¹ TANAKA, “*Hōgen kosupure*”..., cit., p. 218.

⁸² TANAKA, “*Hōgen kosupure*”..., cit., p. 221.

⁸³ TANAKA, “*Hōgen kosupure*”..., cit., p. 219.

Young people in Japan have turned this principle on its head. They apply language in a way that allows them to take on specific roles and identities (“imagine me being from X and having the stereotypical characteristics of this place”). Playing a stereotypical role presupposes (fractured) knowledge of a regional code, but yet more crucially, it requires knowledge of how language is in the service of characterizing individuals. The young generation is savvy about how identities are constructed and what socially constructed identities do to individuals. They are reflexive.⁸⁴

3.6.1 Chi controlla gli stereotipi?

È chiaro dunque che la creazione e la diffusione degli stereotipi associati ai dialetti sia quasi completamente dovuta ai social media e ad altri mezzi di comunicazione simili. Tuttavia, è possibile osservare, attraverso dei risultati di un sondaggio effettuato nel 2006, una differenza nell’associazione e nel controllo delle immagini e stereotipi associati ai dialetti da parte dei giovani residenti nella capitale. Nel sondaggio, effettuato con studenti universitari della città di Akita (città nella regione del Tōhoku) e con studenti che frequentavano l’università a Tōkyō, veniva chiesto ai partecipanti di associare ai dialetti del Tōhoku, del Kantō e del Kyūshū tre parole-immagine: “carino”, “cool”, “lingua di periferia” (*kawaii*, *kakkoi*, *inakasha no kotoba*).⁸⁵ Se non c’è molta differenza per entrambi i gruppi di partecipanti al sondaggio nella percezione dei tre dialetti come, ad esempio, *kakkoi*, una grande differenza si nota nella percezione dei dialetti del Tōhoku come *kawaii*: il 57,7% degli studenti del Kantō associano questo aggettivo ai dialetti del Tōhoku, mentre solo il 34,6% degli studenti del Tōhoku associano al proprio dialetto questo stereotipo. Da queste percentuali si può procedere con una duplice osservazione riguardo la percezione del dialetto.⁸⁶ Secondo i risultati del sondaggio, gli studenti della città di Akita non erano molto soddisfatti di questa immagine associata al loro dialetto da parte degli studenti del Kantō: era infatti percepita come una sorta di atteggiamento paternalistico da parte di questi ultimi, che valutano “egoisticamente” l’immagine associata al dialetto e hanno il controllo sulla sua nascita e sulla sua diffusione.⁸⁷ Come già visto, una volta entrati a Tōkyō, tutti i trend vengono amplificati e riammessi nella società a una maggiore velocità di diffusione. Anche in questo caso, potrebbe apparire lo stesso pattern.

⁸⁴ HEINRICH, “Dialect cosplay...”, cit., p.176.

⁸⁵ TANAKA, “*Hōgen kosupure*”..., cit., pp. 227-228.

⁸⁶ TANAKA, “*Hōgen kosupure*”..., cit., pp. 228-229.

⁸⁷ TANAKA, “*Hōgen kosupure*”..., cit., pp. 229-230.

Una seconda breve considerazione, riguarda l'associazione della stessa immagine (*kawaii*) da parte degli uomini nei confronti delle donne che parlano il dialetto. Nonostante di recente sembri esserci un'associazione generale del dialetto con questo specifico stereotipo, rivolto tanto alle donne quanto agli uomini, è allo stesso tempo innegabile che questo fenomeno nasce come controllo dell'immagine femminile.⁸⁸ Si parla di una sorta di “infatuazione” nei confronti dei dialetti (*hōgen moe*⁸⁹). Come riportato da Tanaka, inserendo l'espressione *hōgen moe* su un motore di ricerca, nella maggior parte dei risultati sembrava esserci una visione protettiva e di controllo da parte degli uomini nei confronti delle donne, e in particolar modo diversi risultati riguardavano siti e articoli di giochi online del genere *dating sim* (“simulazione di appuntamenti”).⁹⁰ Proprio per questo motivo, se molti autori di *manga*, attraverso il dialetto, tendono a conferire ai loro personaggi femminili caratteristiche *kawaii* esplicitamente connesse al loro modo di parlare, le autrici evitano di portare avanti questa associazione.⁹¹

In conclusione, potrebbe essere corretto affermare che, almeno in un primo momento, la creazione e diffusione degli stereotipi associati ai dialetti fosse controllata principalmente dai giovani residenti nella capitale e in particolare dagli uomini. È anche vero, però, che questa disparità nel controllo dell'immaginario giapponese si sta lentamente livellando, portando a un contributo più distribuito tra uomini e donne e tra aree centrali e aree meno urbane nella produzione e diffusione degli stereotipi dialettali.⁹²

3.7 *Dialect cosplay* nei media

Il fenomeno del *dialect cosplay* si diffonde principalmente attraverso i mass media e prodotti culturali quali *manga*, *anime* o programmi televisivi. Inoltre, si diffonde soprattutto sotto forma di particelle di fine frase o espressioni brevi e semplici da acquisire e inserire nel linguaggio quotidiano.⁹³

⁸⁸ TANAKA, “*Hōgen kosupure*”..., cit., pp. 230-233.

⁸⁹ “Moe (slang) is a Japanese slang word. It means ‘a rarefied pseudo-love for certain fictional characters (in anime, manga, and the like) and their related embodiments’. Patrick W. Galbraith notes that it is a pun derived from a Japanese word that literally means ‘budding’, as with a plant that is about to flower, and thus it can also be used to mean ‘budding’ as with a preadolescent girl”. Da jisho.org: <https://jisho.org/word/%E8%90%8C%E3%81%88>, ultimo accesso: 13/04/2024.

⁹⁰ TANAKA, “*Hōgen kosupure*”..., cit., p. 233.

⁹¹ TANAKA, “*Hōgen kosupure*”..., cit., p. 233-234.

⁹² TANAKA, “*Hōgen kosupure*”..., cit., p. 237.

⁹³ TANAKA, “*Hōgen kosupure*”..., cit., pp. 35-36.

Come già accennato nel capitolo precedente, la principale trasmittente giapponese (NHK) è responsabile in parte della persistenza di un modello linguistico di uniformità tipico degli ideali dell'epoca moderna.⁹⁴ Questo avviene perché, sin dall'inizio delle trasmissioni la trasmittente televisiva ha creato un linguaggio preciso e rigoroso che tutti, ma in particolare i presentatori, dovevano utilizzare. Questo linguaggio era naturalmente basato sulla lingua standard e aveva anche delle regole ben precise di accenti e intonazione. Con il tempo, la lingua dei presentatori dell'NHK divenne una delle tante categorie esistenti tra le "lingue di ruolo" (*yakuwarigo*): la "lingua dei presentatori dell'NHK" rappresenta oggi una categoria linguistica a se stante, che nella realtà non è utilizzata da nessuno. La caratteristica di essere una lingua di ruolo, la cui immagine è ormai fissa nella mente dei giapponesi, è uno dei motivi per cui il cambiamento all'interno dell'NHK avviene lentamente.⁹⁵ Ciononostante, negli ultimi tempi si sta assistendo a un cambiamento nell'uso della lingua anche nei programmi televisivi dell'NHK: in particolare nelle serie televisive, alcune delle quali godono di un grande successo, si nota un sempre crescente interesse a rendere i dialetti, anche quelli utilizzati come *cosplay*, in maniera corretta, simili quanto più possibile a quelli reali e rispettare il loro valore di arricchimento linguistico e culturale. Questo rispetto dei dialetti riflette inoltre la consapevolezza sul crescente valore che questi stanno acquisendo all'interno della società giapponese.⁹⁶

Nonostante oggi i maggiori propagatori degli stereotipi associati ai dialetti siano *manga* e *anime*, si possono ritrovare le radici della loro nascita e del fenomeno del *dialect cosplay* già nella letteratura del periodo Meiji (1868 – 1912). Infatti, tutti i romanzi scritti nei primi anni del '900, avevano come caratteristica comune quella di essere scritti in lingua standard, che però iniziò a essere presto percepita come fredda e distante. Questo diede una spinta alla nascita di generi diversi, in cui si prediligeva un maggiore realismo alla correttezza linguistica. Si tratta, ad esempio, delle opere della letteratura proletaria.⁹⁷

Anche i *manga* fanno sempre più uso dei dialetti. La differenza con l'uso dei dialetti nella letteratura è che in quest'ultima il fine ultimo era un maggiore realismo dell'opera, mentre nei *manga* il dialetto è molto spesso utilizzato proprio come *cosplay*, quindi associato

⁹⁴ SHIODA, "Constraints on language use...", cit., p. 124.

⁹⁵ SHIODA, "Constraints on language use...", cit., pp. 124-127.

⁹⁶ TANAKA, "*Hōgen kosupure*"..., cit., p. 129.

⁹⁷ TANAKA, "*Hōgen kosupure*"..., cit., p. 83-84.

a uno specifico stereotipo e appositamente scelto per ogni personaggio, come parte della sua caratterizzazione e anche per conferire al *manga* quanta più pluralità linguistica possibile. In questa maniera il linguaggio dei *manga* e il linguaggio reale utilizzato nelle conversazioni informali si influenzano a vicenda. Inoltre, sono sempre più numerosi i *manga* “locali”, ambientati in specifici luoghi del Giappone e che per questo spesso fanno largo uso del dialetto, contribuendo anche in questo caso ad alimentare la diffusione degli stereotipi e la loro affermazione nell’immaginario comune.⁹⁸

Le serie televisive (*terebi dorama*), come anticipato, hanno un grande ruolo nella creazione e diffusione dei dialetti e degli stereotipi. Naturalmente, vi sono numerose serie ambientate in località specifiche e in quel caso il dialetto viene utilizzato con lo scopo di mantenere un realismo e rappresentare al meglio l’ambientazione. L’uso del *dialect cosplay* si nota in particolar modo in quelle serie televisive ambientate in luoghi fittizi, o con personaggi non umani. In questo caso i personaggi vengono caratterizzati attraverso il dialetto: un personaggio divertente, ad esempio, parlerà probabilmente un dialetto del Kansai. Per questa ragione, oggi è abbastanza comune che sul set di un *terebi dorama* sia presente una persona con l’incarico di supervisionare e aiutare gli attori nel corretto utilizzo del dialetto. Questo avviene in particolare nei *dorama* di lunga durata prodotti dall’NHK, che raggiungono livelli di ascolti molto alti. L’obiettivo è quello di garantire un uso del dialetto che sia quanto più fedele al dialetto reale, ma che sia allo stesso tempo comprensibile da tutti gli spettatori, a priori dalla loro provenienza.⁹⁹

3.8 Il futuro dei dialetti

Per fare delle ipotesi sul futuro dei dialetti e sul futuro dei fenomeni linguistici che ne fanno uso, come il *dialect cosplay*, sono utili i risultati di un sondaggio effettuato nel 2009 nella città di Mikawa, nella prefettura di Yamagata. La città di Mikawa è un perfetto esempio di “società incentrata sul dialetto”, ed è utile per comprendere l’atteggiamento di una società del genere nei confronti del *dialect cosplay*.¹⁰⁰ Il dialetto di Mikawa è conosciuto per via della pronuncia particolare e soprattutto perché rispetto ad altre città del Tōhoku la città di Mikawa sembra aver mantenuto meglio il dialetto tradizionale. La città è per questo conosciuta come

⁹⁸ TANAKA, “*Hōgen kosupure*” ..., cit., pp. 88-91.

⁹⁹ TANAKA, “*Hōgen kosupure*” ..., cit., pp. 116-121.

¹⁰⁰ TANAKA, “*Hōgen kosupure*” ..., cit., p. 239.

“il villaggio del dialetto” (*hōgen no sato*)¹⁰¹ e per diversi anni ha ospitato gli incontri nazionali sui dialetti.¹⁰² Il sondaggio è molto simile a quello effettuato con gli studenti universitari dell’area metropolitana di Tōkyō: finalizzato quindi a comprendere il grado di utilizzo dei tre tipi di dialetto in tre contesti differenti (in famiglia, con amici conterranei e con amici di altre prefetture).¹⁰³ Dai risultati emerge che il dialetto reale raggiunge percentuali di utilizzo altissime, soprattutto nella fascia di popolazione più anziana, ma anche tra i giovani. Anche i dialetti *nise* godono di un ampio successo, principalmente tra le generazioni più giovani. La prima conclusione che si può trarre da questi risultati è che l’uso dei dialetti *nise* e di conseguenza anche il fenomeno del *dialect cosplay* sono osservabili non soltanto nelle città in cui non c’è una grande consapevolezza del dialetto e in cui la lingua principale è la lingua standard, bensì anche nelle città in cui il dialetto è stato mantenuto meglio, come la città di Mikawa.¹⁰⁴ Di particolare interesse sono i risultati del sondaggio ai quesiti sull’utilizzo di dialetti diversi dal proprio e sulle ragioni di questo utilizzo. Anche in questo caso, le risposte possono essere associate a quelle degli studenti dell’area metropolitana di Tōkyō: i dialetti più frequentemente usati sembrano essere i dialetti del Kansai e in particolare i dialetti di Ōsaka e Kyōto; tra le ragioni, invece, si ritrovano risposte come “perché è divertente” o “perché è carino”¹⁰⁵, confermando dunque l’utilizzo dei dialetti come *cosplay*, per conferire un tono o rappresentare un’immagine precisa.

I dati ricavati da questa indagine potrebbero dunque rappresentare una sorta di previsione per il futuro dei dialetti nelle società in cui essi hanno ancora un ruolo fondamentale. È chiaro che i trend della capitale, prevedibilmente attraverso i media o la televisione, arrivano anche nelle piccole città come Mikawa e hanno una forte presa sui giovani e sui loro atteggiamenti linguistici. Tanaka sostiene che da questa popolarità dei dialetti *nise* in una società incentrata sul dialetto, si può prevedere un futuro indebolimento dei dialetti reali a favore di quelli virtuali, ma afferma anche che questo non significa che i dialetti reali spariranno completamente. Vi sono inoltre delle differenze di percezione e di uso

¹⁰¹ TANAKA, “*Hōgen kosupure*” ..., cit., p. 240.

¹⁰² TANAKA, “*Hōgen kosupure*” ..., cit., pp. 239-242.

¹⁰³ TANAKA, “*Hōgen kosupure*” ..., cit., p. 242-243.

¹⁰⁴ TANAKA, “*Hōgen kosupure*” ..., cit., p. 244.

¹⁰⁵ TANAKA, “*Hōgen kosupure*” ..., cit., pp. 248-249.

dei propri dialetti tra le regioni a est e le regioni a ovest del Giappone, motivo per cui non è possibile fare delle previsioni precise.¹⁰⁶

In conclusione, sono tre gli elementi fondamentali per la creazione del *dialect cosplay*:

- i parlanti devono essere liberi dal *dialect inferiority complex* e dunque dalla paura di un giudizio negativo nei loro confronti se utilizzano il dialetto;
- è utile una conoscenza frammentaria dei vari dialetti, di espressioni o particelle;
- è necessaria una conoscenza degli stereotipi associati ai dialetti.¹⁰⁷

Fondamentale è anche il rinnovato apprezzamento per il dialetti e per il loro potenziale espressivo. Il *dialect cosplay* è un fenomeno linguistico di gioco con la lingua, ma allo stesso tempo l'uso dei dialetti, anche se frammentario e anche se non per forza della propria regione d'origine, è ormai visibile nella gran parte delle conversazioni informali, soprattutto tra i giovani. In questo contesto i *manga*, gli *anime*, le serie televisive hanno un ruolo centrale nella diffusione tanto dei modi di dire dialettali, quanto degli stereotipi a essi associati. Tuttavia, questo genere di prodotti di intrattenimento godono di grande popolarità anche all'estero e soprattutto tra i numerosi studenti di lingua giapponese. Pertanto, sorge spontanea una domanda: considerato che generalmente i programmi di lingua per studenti stranieri si basano interamente sulla lingua standard, è possibile che solo attraverso i media il fenomeno del *dialect cosplay* arrivi anche agli studenti di lingua giapponese? se sì, in quale misura?

Nel prossimo capitolo si cercherà dunque di comprendere la conoscenza del fenomeno e dei dialetti giapponesi tra studenti e studentesse di lingua giapponese, attraverso la presentazione dei risultati di un breve sondaggio.

¹⁰⁶ TANAKA, "*Hōgen kosupure*" ..., cit., p. 251.

¹⁰⁷ HEINRICH, "Dialect cosplay...", p. 172.

CAPITOLO 4

RISULTATI DEL QUESTIONARIO: CONOSCENZA DEI DIALETTI USATI COME *COSPLAY*

Nei capitoli precedenti si è parlato delle origini e della diffusione del fenomeno del *dialect cosplay*, nonché delle premesse ideologiche alla base della nascita di fenomeni linguistici di questo genere. Il seguente capitolo, invece, verterà sulla presentazione dei risultati di un breve sondaggio, effettuato con studenti e studentesse di lingua giapponese.

Negli ultimi anni è aumentato notevolmente il numero di studenti di lingua giapponese in tutto il mondo. Secondo le indagini della Japan Foundation, nel 2007 vi erano quasi tre milioni di studenti, la maggior parte dei quali si trovava nelle nazioni dell'Asia Orientale vicine al Giappone.¹ Le ragioni sono svariate. Tra queste vi è l'internazionalizzazione delle aziende e la rinnovata importanza del bilinguismo in ambito lavorativo. Tuttavia, una delle ragioni principali che spinge all'apprendimento della lingua, sembra essere la sempre più crescente popolarità della cultura pop giapponese.² Si potrebbe dunque supporre che questo genere di forme di intrattenimento abbiano un'influenza anche nell'apprendimento della lingua da parte di persone non giapponesi.³ Proporre un'analisi di questo tipo è tuttavia molto complesso, in quanto non si tratta solo di forme grammaticali specifiche o modi di comunicare più informali, *slang* o espressioni fisse che vengono apprese con il semplice ascolto o lettura di, ad esempio, *anime* e *manga*. Si tratta piuttosto di più lingue, dialetti, espressioni, modi di parlare connessi a precise immagini, a stereotipi largamente riconosciuti nella società giapponese e presenti nell'immaginario comune e nella mente dei parlanti giapponesi.⁴

Il presente capitolo mira dunque a presentare, da un punto di vista empirico, i risultati di un questionario il cui obiettivo è stato quello di comprendere la conoscenza e l'utilizzo di forme dialettali e degli stereotipi a loro associati da parte di studenti di lingua giapponese.

¹ Tessa CARROLL, "Japanese as an international language", in Patrick Heinrich, Christian Galan (a cura di), *Language Life in Japan: Transformations and Prospects*, Londra, Routledge, 2010, p. 194.

² CARROLL, "Japanese as an international language", cit., p. 197.

³ Cfr. Yee-Han CHAN, Ngan-Ling WONG, "Learning Japanese through Anime", *Journal of Language Teaching and Research*, 8, 3, 2017, pp. 485-495.

⁴ TANAKA, "*Hōgen kosupure*"..., cit., p. 3.

4.1 Presentazione del questionario

Il questionario è stato presentato agli studenti attraverso un modulo online anonimo, ed è stato compilato da un totale di 31 persone. Il questionario si divide in tre sezioni: la prima è dedicata a raccogliere informazioni sul luogo o modalità di apprendimento della lingua giapponese di tutti i partecipanti; la seconda presenta due espressioni dialettali, e due esempi di *dialect cosplay* tratti da due *manga*. L'ultima sezione invece, è incentrata sulla raccolta di opinioni dei partecipanti riguardo all'utilità e all'utilizzo delle espressioni dialettali e particelle come quelle presentate nella sezione precedente.

Le domande e le relative opzioni di risposta sono state poste come segue.

Prima sezione:

Dove hai studiato/stai studiando la lingua giapponese?

- Università
- Corsi di lingua
- Da autodidatta
- Altro

Se hai risposto “università” alla domanda precedente: in quale università hai studiato/stai studiando la lingua giapponese?

Seconda sezione – conoscenza di espressioni dialettali:

1. Hai mai sentito o letto la seguente espressione? 「なんでやねん」

- Sì
- No

2. Se sì, dove?

- Durante le lezioni di lingua
 - Guardando un *anime*
 - Leggendo un *manga*
 - Leggendo un libro di narrativa
 - Leggendo un articolo online
 - Non l'ho mai sentita o letta
 - Altro
3. Ti è mai capitato di usarla in una conversazione in giapponese?
- Sì
 - No
4. Se no, come mai?

Le stesse domande (dalla 1 alla 4) sono state poi ripetute nello stesso ordine per l'espressione 「～じゃん」.

5. Quale dialetto pensi che stia usando questo personaggio?



Figura 4.1⁵

- Dialetto di Kyōto
- Dialetto del Tōhoku
- Dialetto di Tōkyō
- Dialetto di Ōsaka
- Altro

6. それじゃ、あれ任せてくれ！ルフィ先輩、俺は元々、優勝したらあの大切なエース様の形見をあなたに届けるつもりだったんでしょ！

Riesci a percepire una differenza con la frase nell'immagine? Riusciresti a descriverla?

⁵ ODA Eiichirō, *One Piece*, volume 73, capitolo 731, Shūeisha, 2016, p. 14.

7. Cosa pensi conferisca il dialetto al personaggio?

- Un carattere freddo e distaccato
- Un carattere ironico, divertente
- Un carattere poco elegante, rozzo
- Un carattere gentile

8. Quale dialetto pensi che stia usando questo personaggio?



Figura 4.2⁶

- Dialetto di Tōkyō
- Dialetto di Kyōto
- Dialetto di Ōsaka

⁶ MOKUMOKUREN, *Hikaru ga shinda natsu* (l'estate in cui Hikaru è morto), volume 1, capitolo 3, Kadokawa Shoten, 2022, p. 2.

- Dialetto del Tōhōku

9. ねえ、よしき。本当に頼むッ！ Riesci a percepire una differenza con la frase nell'immagine? Riusciresti a descriverla?

10. Cosa pensi conferisca il dialetto al personaggio in questa scena?

- Un carattere freddo e distaccato
- Un carattere ironico, divertente
- Un carattere impulsivo, impetuoso
- Un carattere “femminile”

Terza sezione

1. Pensi possa essere utile per te conoscere questo tipo di espressioni?

- Sì
- No

2. Perché?

3. Pensi possa essere utile saper utilizzare questo tipo di espressioni?

- Sì
- No

4. Perché?

L'obiettivo delle domande 1-4 della seconda sezione era quello di valutare la popolarità e la diffusione di particelle ed espressioni dialettali tra i partecipanti al questionario, ma soprattutto, nel caso di risposta positiva, quello di comprendere i mezzi di diffusione più frequenti di tali espressioni. Le restanti domande della seconda sezione, invece, erano finalizzate a valutare in che misura i partecipanti riuscissero a riconoscere di che dialetto si trattasse, ma anche a valutare la capacità di associare il dialetto e il personaggio che lo usa a un preciso tratto caratteriale (stereotipo associato al dialetto). Per queste domande, sono stati utilizzati infatti esempi concreti di *dialect cosplay*, tratti da scene di due diversi *manga* molto popolari: *One Piece* e *L'estate in cui Hikaru è morto* (*Hikaru ga shinda natsu*).

4.2 Risultati del questionario

La maggior parte delle persone che ha risposto al questionario (28 su 31 persone), ha studiato la lingua giapponese all'università e in particolar modo la maggior parte sono studenti dell'Università Ca' Foscari di Venezia.

Verranno in seguito presentati i risultati del questionario, partendo dalle risposte alle domande della seconda sezione.

4.2.1 Seconda sezione (domande 1-4)

Per quanto riguarda la prima parte della seconda sezione del questionario, ovvero le domande riguardanti l'espressione 「なんでやねん」 più della metà delle persone ha affermato di conoscere la suddetta espressione:

Hai mai sentito o letto la seguente espressione? 「なんでやねん」
31 risposte

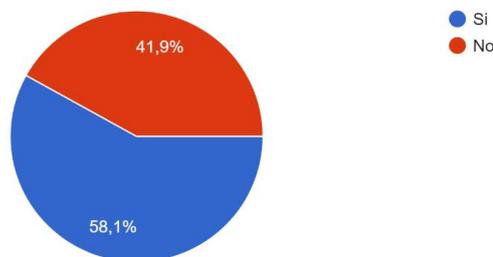


Grafico 4.1

Le risposte alla domanda successiva possono essere divise in due categorie: vi sono persone che hanno sentito o letto l'espressione attraverso social media o varie forme di intrattenimento e persone che l'hanno acquisita per "contatto" diretto. Alcuni esempi, in ordine per le due categorie:

- "Guardando un *anime*" (13);
- "Leggendo un *manga*" (4);
- "In una canzone" (1);
- "Post su Instagram e Twitter" (1).

Oppure:

- "Durante il programma Overseas con i ragazzi del dorm, tutti di Ōsaka"; (1)
- "A lezione di dialetto a Ryūkyō; durante delle conversazioni"; (1)
- "Qui in Giappone, vivo in Kansai" (1);
- "Durante le lezioni di lingua" (1).

Nonostante più del 50% delle risposte al quesito sulla conoscenza dell'espressione fosse positiva, solo una persona ha risposto di averla usata in una conversazione in giapponese.

Relativamente alle stesse domande ma sulla particella 「～じゃん」, 29 persone su 31 hanno affermato di averla sentita o letta in precedenza:

Hai mai sentito o letto la seguente espressione? 「～じゃん」 (es.: 「かわいいじゃん」)

31 risposte

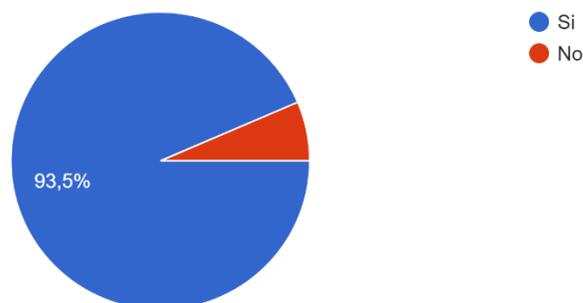


Grafico 4.2

Anche in questo caso, il mezzo principale di diffusione, sono *anime* e *manga*:

- “Guardando un *anime*” (26);
- “Leggendo un *manga*” (8).

Si nota una differenza interessante con l'esempio precedente: se nel caso di 「なんでやねん」 solo una persona ha affermato di aver sentito l'espressione durante le lezioni di lingua, con 「～じゃん」 il numero aumenta: 6 persone hanno infatti affermato di aver precedentemente sentito usare questa particella durante le lezioni di lingua giapponese. Inoltre, 「～じゃん」 sembra essere più utilizzato di 「なんでやねん」 anche tra gli studenti: 11 persone affermano infatti di aver utilizzato 「～じゃん」 in una conversazione in giapponese. Nonostante ciò, comunque, la maggioranza non l'ha mai utilizzata.

Di seguito verranno riportate alcune motivazioni fornite da chi ha risposto di non aver mai utilizzato nessuna delle due espressioni.

「なんでやねん」:

- “Perché non so usare il Kansai ben. Quando lo uso sembra strano”
- “Non mi veniva naturale”;
- “Non ho avuto occasione”;
- “Non sono mai stata in Giappone e quindi il giapponese che ascolto è quello dei media. Oppure potrei anche averla sentita ma magari non mi è rimasta impressa. Quindi è difficile per me usarla”;
- “Non sono sicuro del momento giusto in cui utilizzarla”;
- “Quando parlo giapponese tendenzialmente uso ciò che è considerata la lingua giapponese ‘standard’ (ovvero la parlata di Tokyo), poiché è quella che mi hanno insegnato in università”;
- “Sono abituata a parlare con la forma cortese quindi raramente uso espressioni meno formali (non mi vengano naturali)”;

「～じゃん」:

- “L’ho sempre sentito da personaggi femminili, quindi credo non venga utilizzato nel linguaggio maschile ma non ne sono sicuro”;
- “Stesso motivo di *なんでやねん*. In realtà, poi, questa la sento molto più di frequente rispetto alla prima, ma di fatto 1. non mi viene in mente quando parlo 2. mi dà l’impressione di essere un’espressione abbastanza colloquiale (ma potrei sbagliarmi) e non sono mai stata in così buoni termini da sentirmi a mio agio nell’usarla 3. anche se mi venisse in mente, si tratta di un’espressione che non mi è stata ‘insegnata’ da nessuno, per cui avrei forse paura di utilizzarla a sproposito in ogni caso”;

- “È un’espressione colloquiale e, avendo usato il giapponese quasi unicamente in ambito accademico, non ho mai avuto occasione di usarla”;
- “Perché non riesco a parlare giapponese correttamente ‘casual’ allora mi rifugio nel *desu masu* per evitare problemi”;
- “Ho studiato principalmente il giapponese standard”.

4.2.2 Seconda sezione (domande 5-10)

Nella parte successiva, veniva chiesto di associare il dialetto corretto al personaggio nell’immagine, a partire dalle scene di due *manga*.

Nella prima scena (figura 4.1) il personaggio usa il dialetto del Tōhoku e 18 persone hanno risposto correttamente. Il secondo gruppo più grande ha risposto “dialetto di Ōsaka”. Una persona ha aggiunto:

“So che Bartolomeo⁷ parla con un dialetto particolare e capisco che non è Osaka Ben [e] neanche Tokyo Ben, tra gli altri non so”.

La domanda numero 6 consiste nella presentazione della stessa frase riportata nell’immagine, ma in lingua standard; veniva chiesto in questo caso di descrivere la differenza percepita con la frase originale. Di seguito alcune risposte:

- “Sì mi sembra diverso il tono, quello dell’immagine mi sembra più diretto mentre in questa frase mi sembra più ‘ordinato’ e leggermente più comprensibile”;
- “Percepisco una differenza ma non saprei descriverla”;
- “Sì ma non trovo le parole esatte per descrivere come la senta diversa. Rimane sicuramente colloquiale e non formale però perde delle sfumature caratteriali che si prestano meglio alle forme dialettali”;

⁷ Nome del personaggio rappresentato nella figura 4.1.

- “Percepisco una maggiore armonia di suoni nella frase scritta qua. Immagino sia perché studiando il giapponese di Tokyo siamo disabituati a certi accostamenti di suoni appartenenti ai dialetti”;
- “Questa frase sembra più gentile rispetto a quella nell’immagine”;
- “Meno aggressivo, meno rabbioso”;
- “La versione in giapponese è forse troppo ‘pacata’ per esprimere al meglio i sentimenti del personaggio”;
- “La differenza principale, a mio parere, (mettendo da parte la grammatica) sta nell’uso di particelle enfatiche, e nella conseguente personalità e caratterizzazione del personaggio. L’uso del dialetto dà al personaggio una personalità forte, mascolina quasi stereotipata, e rozza”;
- “In questo caso, è come se percepissi la parlata più ‘formale’ rispetto alla vignetta, ma allo stesso tempo, la percepisco come meno spontanea, perché nella vignetta mi sembra che il personaggio esprima meglio i suoi sentimenti/le sue emozioni/le sue intenzioni utilizzando il dialetto”;
- “La frase in giapponese standard dà l’idea di una persona più educata, [...] forse anche più intelligente”;
- “Questa frase è scritta nel dialetto di Tokyo, ossia quello più conosciuto dagli studenti stranieri in quanto si tratta di quello che ci viene insegnato a lezione. La frase presentata nel panel è invece in un dialetto regionale diverso”.

23 persone hanno inoltre risposto “un carattere poco elegante, rozzo” alla domanda numero 7. Questa risposta era infatti quella più corretta: gli stereotipi che vengono associati più spesso ai dialetti della regione del Tōhoku sono infatti *kakkowarui* (“brutto”, “poco elegante”), *soboku* (“semplice, “non sofisticato”)⁸, oppure come *inaka no kotoba* (“lingua di periferia”)⁹.

⁸ TANAKA, “*Hōgen kosupure*”..., cit., pp. 72-77.

⁹ TANAKA, “*Hōgen kosupure*”..., cit., p. 229.

Cosa pensi conferisca il dialetto al personaggio in questa scena?

31 risposte

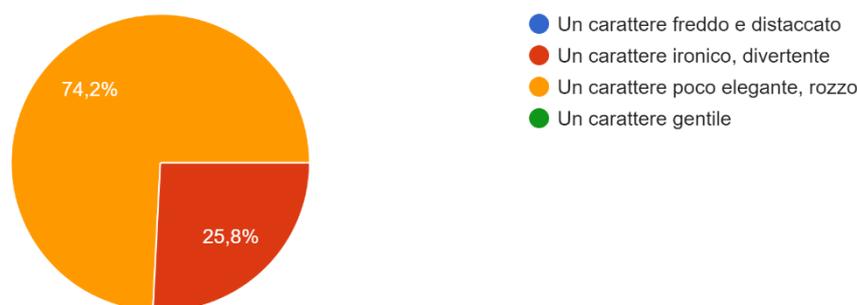


Grafico 4.3

Nella seconda scena (figura 4.2) il personaggio usa il dialetto di Ōsaka, e quasi la metà delle persone (15) ha risposto correttamente. Il secondo dialetto più scelto dopo quello di Ōsaka è stato quello di Kyōto, mentre il terzo quello di Tōkyō. In questo caso, da molti non è stata percepita nessuna particolare differenza tra la frase originale e quella trascritta in lingua standard, probabilmente anche per via della lunghezza della frase e per la ridotta presenza (rispetto a quella della figura 4.1) di espressioni e forme dialettali. Chi ha percepito una differenza, la descrive così:

- “Un linguaggio più sciolto nell’immagine”;
- “Il dialetto qui mi suona più giovanile e amichevole, forse”;
- “La frase in dialetto sembra più spontanea”;
- “L’uso di ほんま forse vuole rendere l’interazione tra i due personaggi più intima?”;
- “In questo caso, dato che la battuta è più corta, non percepisco molta differenza, però la frase scritta in questa maniera, mi sembra comunque più formale e un po’ meno spontanea rispetto alla frase nella vignetta”;

- “La differenza che percepisco è sull’intensità della richiesta credo (forse perché ほ んま finisce con un suono aperto, quindi sembra più ‘forte’ di 本当)”.

22 persone hanno inoltre risposto “un carattere impulsivo, impetuoso” alla domanda 10; anche in questo caso era la risposta che più si avvicina ad alcuni degli stereotipi associati al dialetto di Ōsaka, ovvero *kowai* (“spaventoso”), oppure *otokorashii* (“mascolino”)¹⁰:

Cosa pensi conferisca il dialetto al personaggio in questa scena?

31 risposte

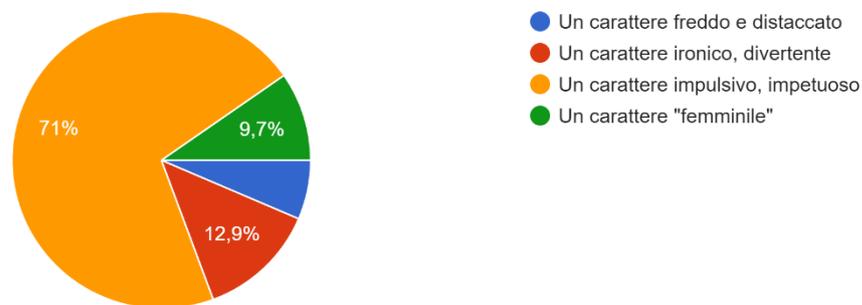


Grafico 4.4

4.2.3 Terza sezione

La terza sezione del questionario aveva come obiettivo principale quello di raccogliere le opinioni dei partecipanti riguardo la conoscenza e l’utilizzo di particelle ed espressioni dialettali.

Nella prima domanda veniva chiesto se potesse essere utile per loro conoscere questo genere di espressioni. Come mostrato nel grafico seguente, la maggior parte delle risposte è stata positiva (27 su 31):

¹⁰ TANAKA, “*Hōgen kosupure*”..., cit., pp. 74-79.

Pensi possa essere utile per te conoscere questo tipo di espressioni?

31 risposte

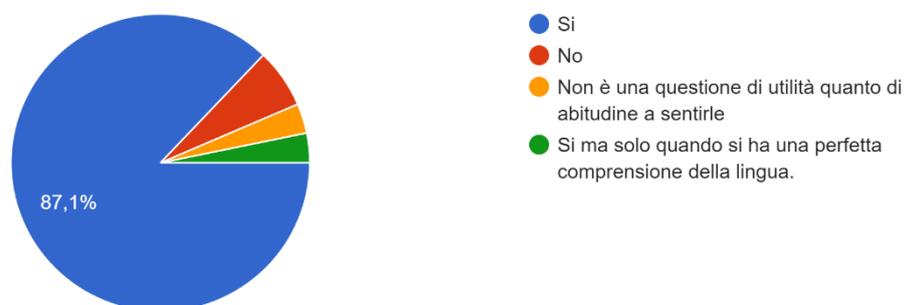


Grafico 4.5

Di seguito le motivazioni fornite da chi ha risposto “no”:

- “Sono interessato principalmente ad apprendere la lingua standard a pieno”;
- “Non ci sono nel JLPT e tanto i giapponesi non parlano dialetto con gli stranieri ma giapponese standard”.

Chi ha risposto “Non è una questione di utilità quanto di abitudine a sentirle”, fornisce questa motivazione:

- “Secondo me i dialetti sono variazioni linguistiche che si imparano nel momento stesso in cui le si vive. ‘Studiarle’ non servirebbe viste le molteplici forme dialettali esistenti e l’impossibilità di cogliere ogni minima sfaccettatura”.

Alcune delle motivazioni fornite da chi ha risposto “si”, sono invece:

- “Fanno parte del linguaggio quotidiano di un parlante nativo”;
- “Per apprendere frasi colloquiali ed espressioni più naturali di quelle presenti nei libri”;

- “Avendo vissuto a Kyoto per un periodo, è praticamente impossibile comunicare senza sentire dialetto; per chi si interessa ai media di intrattenimento o anche solo alla conversazione più naturale, è importante saper comprendere i dialetti principali”;
- “Perché una lingua non è solo quella parlata nella capitale. Le espressioni dialettali sono importanti. Penso però che ‘l’esplorazione dialettale’ sia uno degli ultimi step nell’apprendimento di una lingua, [...]”;
- “Perché sono espressioni effettivamente usate nella vita quotidiana e trovo che l’istruzione convenzionale sia troppo distaccata dalla realtà (e forse di questo mi dà fastidio il fatto che l’imposizione di uno standard utopico abbia radici nazionalistiche)”;
- “Una lingua ha numerose sfaccettature e il dialetto è una di queste! Nella lingua parlata, di tutti i giorni, specialmente tra familiari e coetanei viene naturale usare il dialetto o almeno alcune espressioni dialettali. È un modo per riconnettersi e per mantenere viva la propria cultura e le tradizioni locali. Conoscere o saper riconoscere le espressioni dialettali di una lingua straniera permette una ancor più profonda immersione nel contesto sociale e culturale ed è sicuramente un grande aiuto nella comunicazione (specialmente con, magari, persone più anziane!)”;
- “Perché penso che per imparare una lingua in maniera completa sia necessario impararla con tutta le sue ‘sfaccettature’ [...]”;
- “Perché spesso su *anime* e *manga* il dialetto restituisce un certo tipo di carattere, quindi influenza anche la traduzione”;
- “Innanzitutto, per capire cosa stiamo leggendo e/o sentendo a 360° nel momento in cui ci troviamo di fronte una persona giapponese che non utilizza solo espressioni strettamente ‘standard’; penso che difficilmente puoi dire di ‘padroneggiare’ una lingua se poi ti mancano di fatto delle espressioni più o meno comunemente usate in certi contesti. In secondo luogo, penso che nel modo in cui parliamo si rifletta molto della nostra personalità [...], per cui conoscere bene certe espressioni darebbe agli studenti anche un piccolo scorcio sul carattere degli altri.

Ovviamente, ciò che ho appena detto non è da intendersi come un invito a generalizzare sulla base del linguaggio usato, ma più che altro penso che il modo in cui ci si esprime a parole [...] forma un quadro ‘completo’ di una persona e/o di un personaggio ([...] specialmente quando si parla di *manga* o *anime*, il modo in cui un personaggio si esprime è una scelta deliberata dell’autore, che vuole rispecchiare qualcosa in particolare che magari il pubblico italiano, attraverso la traduzione, difficilmente coglie)”.

La seconda domanda della terza sezione riguardava invece l’utilità di utilizzo di particelle ed espressioni dialettali. Anche in questo caso, la maggior parte delle persone ha risposto positivamente alla domanda (24 su 31).

Pensi che possa essere utile saper utilizzare questo tipo di espressioni?

31 risposte

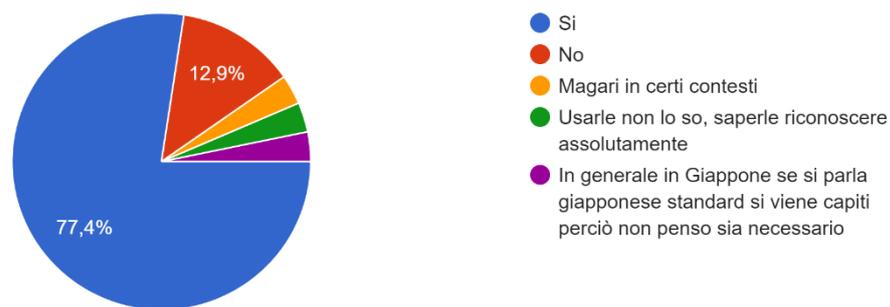


Grafico 4.6

Chi ha risposto negativamente, motiva così la sua risposta:

- “Ritengo utile saperle utilizzare nel momento stesso in cui vivo in un contesto dove queste espressioni vengono usate ogni giorno ma, in caso contrario, non lo ritengo fondamentale”;
- “Riconoscerle sì, ma le potrei utilizzare solo in un contesto informale, belle da utilizzare, ma non saprei quando questo contesto potrebbe arrivare, forse mai”;

- “In generale in Giappone se si parla giapponese standard si viene capiti quindi non penso sia necessario usarle attivamente queste espressioni. Però se si abita in aree diverse da Tōkyō è utile imparare qualche frase dei dialetti locali”.

Chi ha risposto positivamente, invece, fornisce motivazioni di questo genere:

- “Perché tra i giovani giapponesi sono molto diffusi questi modi di parlare”;
- “Per parlare in modo più naturale e per capirle quando le trovo nei *manga* o negli *anime*”;
- “Per una persona che vive in un paese da straniera la conoscenza delle espressioni dialettali del luogo è di grande supporto a un’integrazione efficiente nella relativa società, poiché parlare anche solo con poche espressioni dialettali dà all’interlocutore un senso di familiarità e fa capire che il parlante ha un orecchio teso verso ciò che lo circonda”;
- “Per poter parlare più liberamente e in maniera più sciolta”;
- “Sarebbe bello sapersi esprimere attraverso certe espressioni non necessariamente ‘standard’, proprio per dare ‘colore’ e carattere al proprio discorso”.

4.3 Considerazioni finali

Dal sondaggio appena presentato si possono notare delle tendenze comuni a molti degli studenti e delle studentesse di lingua giapponese che hanno risposto al questionario. Non si possono naturalmente ricavare dei dati rilevanti ai fini di una comprensione totale del tema, in quanto il numero di persone che ha risposto si limita a poche decine di persone. Tuttavia, alcune delle risposte fornite dai partecipanti e qui riportate risultano di particolare interesse. Verranno di seguito forniti degli esempi.

“Quando parlo giapponese tendenzialmente uso ciò che è considerata la lingua giapponese ‘standard’ (ovvero la parlata di Tokyo), poiché è quella che mi hanno insegnato in università”; “ho studiato principalmente il giapponese standard”; “perché sono espressioni effettivamente usate nella vita quotidiana e trovo che l’istruzione convenzionale sia troppo distaccata dalla realtà (e forse di questo mi dà fastidio il fatto che l’imposizione di uno

standard utopico abbia radici nazionalistiche)”: questo genere di risposte potrebbero essere frutto di una consapevolezza della differenza tra la lingua giapponese dei programmi scolastici e universitari e la lingua giapponese comunemente usata, che corrisponde anche alla differenza tra “lingua standard” e “lingua comune”, come analizzata nel capitolo 2.2.1; la terza risposta sembra dimostrare una consapevolezza del processo di standardizzazione e del contesto storico in cui questo processo si colloca. Inoltre, si nota un’associazione tra la “lingua standard” e la “lingua di Tōkyō”.

Molte risposte alla domanda relativa all’utilità di conoscere e usare particelle ed espressioni dialettali, facevano riferimento alla necessità di conoscere anche i dialetti per motivi di integrazione (“credo che un corretto uso del dialetto permette, a lungo termine, integrazione nel contesto sociale locale”) o “per fare una buona impressione”. Tuttavia, da altrettanto numerose risposte alla stessa domanda e anche alle precedenti, si nota una consapevolezza dell’utilizzo dei dialetti nella comunicazione informale, non necessariamente legata a un luogo specifico di riferimento del dialetto: “[...] tra i giovani giapponesi sono molto diffusi questi modi di parlare”; “per parlare in modo più naturale e per capirle quando le trovo nei *manga* o negli *anime*”; “perché spesso su *anime* e *manga* il dialetto restituisce un certo tipo di carattere, quindi influenza anche la traduzione”; “non sono molto brava con i modi di parlare colloquiali”; in riferimento all’espressione *-jan*: “è un’espressione colloquiale e, avendo usato il giapponese quasi unicamente in ambito accademico, non ho mai avuto occasione di usarla”; “sarebbe bello sapersi esprimere attraverso certe espressioni non necessariamente ‘standard’, proprio per dare ‘colore’ e carattere al proprio discorso”. Quest’ultima affermazione, inoltre, presenta una consapevolezza dell’uso dei dialetti come “accessorio”, e come mezzo di abbellimento del proprio modo di parlare (*omochaka*, *akusesarika*¹¹).

Le ultime considerazioni riguardano le risposte alle domande sull’associazione dei dialetti allo stereotipo a essi associato e alle domande sulla differenza stilistica tra le frasi in dialetto e quelle trascritte in lingua standard.

Come si nota dal grafico 4.3, in riferimento all’immagine rappresentata in figura 4.1, la maggior parte delle persone ha risposto correttamente, associando il “giusto” stereotipo

¹¹ TANAKA, “*Hōgen kosupure*”..., cit., p. 10.

(ovvero quello più riconosciuto nei sondaggi giapponesi) al dialetto del Tōhoku. La stessa tendenza si nota anche nel grafico 4.4, in cui, in riferimento al dialetto riportato nella figura 4.2, molte persone hanno associato lo stereotipo corretto. Una considerazione importante, in questo caso, riguarda la popolarità dei due personaggi e dei *manga* da cui sono tratti: è possibile che chi ha risposto correttamente, più che avere una consapevolezza reale degli stereotipi comunemente riconosciuti nella società giapponese, abbia piuttosto ricavato la risposta corretta dalla sua conoscenza del personaggio e del suo carattere. D'altro canto, è proprio in questa maniera che si sviluppano e si diffondono gli stereotipi, ovvero attraverso un'associazione costante e ripetuta tra uno specifico carattere e uno specifico dialetto, come è accaduto per il dialetto di Tosa che, come visto nel capitolo 3.6, è stato associato allo stereotipo di dialetto “maschile” a partire dalla messa in onda della serie televisiva su Ryōma Sakamoto.¹² Anche in questo caso, i risultati del sondaggio qui riportato lasciano spazio a delle semplici supposizioni.

Per quanto riguarda la differenza percepita tra frasi in dialetto e frasi in lingua standard, numerose risposte si limitavano a spiegarla come una semplice differenza nella grammatica, nell'uso dei pronomi o delle particelle e delle espressioni di fine frase. Tuttavia, da numerose risposte si può anche notare una consapevolezza di tale differenza a livello di “resa” nel contesto della caratterizzazione del personaggio, nonché una comprensione della differenza di intenzione nell'uso del dialetto da parte del personaggio in figura: “la versione in giapponese è forse troppo ‘pacata’ per esprimere al meglio i sentimenti del personaggio”; “sembra molto più personale/sentito” (entrambi gli esempi fanno riferimento alla frase in dialetto e lingua standard del testo in figura 4.1).

In conclusione, i risultati del questionario qui presentato portano alla luce un'interessante consapevolezza delle differenze tra dialetti e lingua standard e dell'utilizzo dei dialetti nel linguaggio comune e formale, sebbene si tratti di poche risposte e provenienti principalmente da studenti e studentesse universitari. È innegabile che molti di loro abbiano pensato alla necessità di conoscere e utilizzare le forme dialettali di uso comune analizzate in questo e nei precedenti capitoli, con la prospettiva di una migliore e più completa comprensione della lingua e con l'obiettivo di imparare a usarla più fluentemente e in più contesti possibili. Allo stesso tempo, dalle risposte sembra che studenti e studentesse

¹² TANAKA, “*Hōgen kosupure*”..., cit., pp. 204-207.

percepiscano il dialetto come una variante da usare in risposta all'utilizzo del dialetto da parte di un altro interlocutore (“per una persona che vive in un paese da straniera la conoscenza delle espressioni dialettali del luogo è di grande supporto a un'integrazione efficiente nella relativa società, [...]”; “sapendo usare espressioni simili sicuramente in alcuni contesti si risulterebbe più naturali”). Nessuno tra coloro che hanno risposto al questionario sembra aver pensato che potrebbe risultare a loro utile anche la semplice comprensione di un simile utilizzo della lingua, ma che non è necessario doverla studiare e impiegare in conversazione. La relazione tra la comprensione e l'utilizzo dei fenomeni linguistici che coinvolgono i dialetti, nel caso di studenti di lingua giapponese come lingua straniera, non è necessariamente limitante. All'interno di un'interazione linguistica tra due parlanti nativi, il fenomeno del *dialect cosplay* si presenta non soltanto come peculiare utilizzo di varianti linguistiche dialettali, ma anche come mezzo di espressione della propria identità e costruzione di una personalità o di un carattere che vivacizza il discorso e conferisce a esso un nuovo valore:

[...] speakers exploit “linguistic variability in a systematic way to add a layer of social meaning to the denotational meaning that is the primary focus of most linguists”. Dialect cosplay and role language are linguistic behaviours that aim at adding a new layer of social meaning.¹³

In questo senso, anche solo comprendere il significato sociolinguistico di questo genere di fenomeni potrebbe essere un vantaggio nello studio del giapponese come lingua straniera e nel suo impiego, soprattutto in contesti quotidiani e informali.

Tuttavia, la questione dell'apprendimento dei dialetti e degli stereotipi presenta non poche problematiche. A tal proposito, Kinsui (2017) afferma:

As role language is a form of linguistic stereotyping, which could lead to bias and discrimination, introducing it into education should be done with caution. At the same time, because role language plays such an important role in Japanese across varieties of media, appropriate knowledge of role language should be useful and beneficial to Japanese learners. Given that the number of students of Japanese as a foreign language that are motivated by interests in Japanese popular culture has been on the rise recently, it is necessary to teach the difference between role language and actual language usage.¹⁴

¹³ HEINRICH, “After Language Standardization...”, cit., p. 293.

¹⁴ KINSUI, *Virtual Japanese...*, cit., p. 138.

Tale affermazione, nonostante faccia riferimento in particolare al linguaggio di ruolo, potrebbe essere applicata anche per lo studio e l'apprendimento dei dialetti come *cosplay*, in quanto tratta, come per il linguaggio di ruolo, di temi quali la stereotipizzazione linguistica, l'apprendimento di una lingua straniera, nonché l'uso dei media e del linguaggio costantemente mutevole in essi utilizzato. Valutare e misurare l'"appropriatezza" di tale conoscenza risulta tuttavia molto complesso: a livello teorico, sicuramente apprenderne il funzionamento e il ruolo all'interno della società potrebbe aiutare ad avere una consapevolezza diversa sull'utilizzo della lingua; d'altro canto, a livello pratico, apprendere e utilizzare questo genere di fenomeni linguistici potrebbe non risultare altrettanto immediato, in quanto più che un semplice significato linguistico, portano con sé anche un importante significato sociale.

CONCLUSIONI

Le tematiche principali esplorate in questa tesi hanno avuto come obiettivo centrale quello di contestualizzare e spiegare il funzionamento del fenomeno del *dialect cosplay*. Quest'ultimo, infatti non può essere compreso nella sua interezza se si slega dagli elementi storici, sociali ma anche politici che hanno dato inizio al processo di de-standardizzazione della lingua giapponese.

L'analisi della relazione tra post-modernità e lingua ha consentito di tracciare le prime caratteristiche generali dei nuovi fenomeni linguistici e delle lingue giovanili. Queste ultime, risultano di grande interesse dal punto di vista dei metodi di diffusione e di implicazioni politiche e sociali. La presentazione di alcune delle lingue europee è stata utile per stabilire un confronto e comprendere quali dinamiche hanno portato e porteranno in futuro ai cambiamenti linguistici.

Allo stesso modo, è stato necessario, al fine di fornire un quadro preciso delle circostanze che hanno portato alla nascita del *dialect cosplay*, soffermarsi sul processo di standardizzazione e de-standardizzazione della lingua giapponese. L'eradicazione dei dialetti è stato infatti uno dei punti centrali dell'agenda politica del Giappone moderno.¹ Era già evidente, in quel periodo, che la lingua fosse uno dei mezzi principali di rappresentazione della propria identità e questa consapevolezza ha portato all'erronea convinzione che l'unificazione della lingua avrebbe automaticamente portato all'unificazione del popolo giapponese. Inoltre, anche all'interno della stessa lingua nazionale unificata era prevista omogeneità: questo portò a una soppressione delle differenze al suo interno, e concretamente all'eradicazione dei dialetti e delle lingue minoritarie. Tuttavia, come osservato più volte nel corso di questa tesi, la lingua non si modifica seguendo ciò che viene imposto come "standard", ma segue nei suoi cambiamenti la volontà personale di ogni singolo parlante. La lingua, quale mezzo di rappresentazione personale, segue le tendenze, si diffonde tramite i media e cambia sempre più velocemente, allo stesso modo in cui ogni altro mezzo di rappresentazione personale (la musica, la moda...) agisce: non attraverso la passiva accettazione di ciò che viene considerato come "corretto", bensì assecondando solo ciò che

¹ INOUE, "Standardization and de-standardization...", cit., pp. 113-114.

ogni individuo percepisce come bello, piacevole a livello estetico.² Ciò nonostante, le politiche linguistiche del Giappone moderno hanno portato avanti il loro progetto di unificazione linguistica, utilizzando anche metodi poco ortodossi, come ad esempio, le “punizioni” ai bambini nelle scuole, quando sorpresi a utilizzare il dialetto. Come dimostrato, però, le ideologie di omogeneità e unificazione linguistica e culturale non sono destinate a vivere a lungo, lasciando il posto a delle idee e a dei sentimenti di libertà individuale e possibilità di scelta per se stessi, che guidano anche la lingua fuori da questi tipi di costrizioni e limiti. Seppure la lingua si sia liberata e si stia tutt’ora liberando da tali costrizioni, è anche vero che le ideologie legate alla modernità hanno avuto una forte presa nella società giapponese. Le conseguenze, a partire dal *dialect inferiority complex* per arrivare all’estinzione delle lingue autoctone del Giappone, si notano oggi nella mancata consapevolezza dell’eterogeneità linguistica che caratterizza l’arcipelago giapponese, sia in Giappone che all’estero. Questa tesi ha voluto infatti dimostrare, anche attraverso la raccolta dei risultati di numerosi sondaggi, che il Giappone non è un paese linguisticamente omogeneo e non lo è mai stato, nonostante i tentativi di unificazione della lingua abbiano causato una considerevole perdita di tale eterogeneità.³ Anche una lingua unitaria nazionale, infatti, richiede una certa variabilità, perché la lingua non ha solo la funzione di trasmettere idee concettuali sul mondo, ma anche quella di comunicare idee su se stessi. In questo senso, la lingua ha un profondo significato sociale: in Giappone, gran parte di questo significato è andato perso nel processo di standardizzazione ed è oggi riportato alla luce dai numerosi atti di trasgressione linguistica.

In questo contesto di ritrovata eterogeneità e libertà linguistica nasce quindi il *dialect cosplay*, causato da due principali tendenze: da un lato, una rivalutazione positiva dei dialetti, che si presenta quasi come una ribellione da parte delle giovani generazioni a quelle forze di potere che avevano discriminato e marginalizzato le generazioni precedenti e come una consapevolezza storica degli avvenimenti che hanno coinvolto il Giappone a partire dal periodo della modernizzazione⁴; dall’altro, un adattamento all’inevitabile cambiamento linguistico, che al giorno d’oggi avviene principalmente attraverso i media. Questi ultimi, infatti rappresentano il luogo principale di creazione di neologismi, di scambio con altre

² MAHER, “Metroethnicity...”, cit., pp. 135-136.

³ Cfr. INOUE, “Standardization and de-standardization...”, cit.; HEINRICH, “Japanese Language Spread”, cit..

⁴ HEINRICH, “Dialect cosplay...”, cit., p. 177.

varianti e altre lingue. Nel caso dei dialetti, è sicuramente innegabile che un ruolo fondamentale alla loro rivalutazione e diffusione sia stato ricoperto dallo spostamento delle persone dalle zone più periferiche alle grandi città, ma è tuttavia necessario riconoscere che gran parte delle interazioni che coinvolgono il contatto con varianti linguistiche differenti, avviene oggi online, nei social media e attraverso l'intrattenimento.⁵

La riflessione su tutti questi argomenti, ha voluto dunque tentare di delineare nella maniera più chiara possibile il processo di nascita e sviluppo del *dialect cosplay*, fenomeno linguistico poliedrico e versatile. Le premesse storiche di questo fenomeno, così come le sue possibilità di sviluppo future, rappresentano un tema di indubbio interesse, anche per chi si avvicina allo studio della lingua giapponese come lingua straniera.

Infine, il questionario presentato nell'ultimo capitolo del presente elaborato, è servito a fornire un'idea generica sulla situazione di conoscenza dei dialetti da parte di studenti e studentesse di lingua giapponese. Per quanto il questionario presentato sia molto breve e le risposte raccolte siano poco numerose, queste ultime hanno consentito di riscontrare delle interessanti tendenze e soprattutto delle singolari opinioni riguardo l'uso di lingua e dialetti e riguardo il loro apprendimento. Innanzitutto, si è potuto notare la presenza di una consapevolezza dell'esistenza di forme dialettali utilizzate nel linguaggio quotidiano e colloquiale, e in particolar modo del loro utilizzo in varie forme di intrattenimento, tra cui spiccano *anime* e *manga*, principali mezzi di diffusione dei vari tipi di comunicazione informali della lingua giapponese. In secondo luogo, riguardo la necessità di conoscere e utilizzare espressioni dialettali, molti hanno fatto riferimento alle questioni sull'integrazione in diversi contesti linguistici o alla possibilità di comunicare con più persone provenienti da diverse parti del paese, ma molti altri hanno riconosciuto l'importanza dei dialetti anche per il loro utilizzo quotidiano e informale, a priori dalla regione e dalla provenienza dell'interlocutore. Una tendenza interessante è stata riscontrata nelle risposte alle domande sugli stereotipi connessi ai dialetti, poste con il supporto di scene tratte dai *manga*: si è riscontrato in molte risposte una conoscenza dei dialetti regionali usati dai personaggi, dello stereotipo ad essi associati, nonché del ruolo che rivestono nel conferire una sfumatura caratteriale al personaggio in questione, o anche semplicemente nel rendere al meglio l'intenzione del personaggio. Dalle risposte alle ultime domande del questionario, infine,

⁵ TANAKA, "*Hōgen kosupure*" ..., cit., p. 12.

emerge l'idea da parte di molti studenti della necessità di conoscere anche le espressioni dialettali per una comprensione più "completa" della lingua.

Le risposte al questionario potrebbero confermare che fenomeni linguistici come quello del *dialect cosplay* hanno una grande influenza anche all'estero, tra gli studenti di lingua giapponese. Non si tratta infatti della mera diffusione di particelle o espressioni più colloquiali attraverso il costante utilizzo nei media e nelle varie forme di intrattenimento, ma anche degli stereotipi e delle immagini a essi associati. Da questo punto di vista, è fondamentale il ruolo dei media. Per quanto i programmi scolastici e universitari di lingua giapponese per stranieri si concentrino interamente sulla lingua standard, i media e l'intrattenimento aiutano a fornire una visione diversa della lingua, in alcuni casi anche più realistica. In definitiva, le risposte al questionario hanno dimostrato che espressioni e particelle dialettali sono riconosciute come parte del linguaggio colloquiale e informale anche da molti studenti di lingua giapponese come lingua straniera e che questi ultimi, nonostante non abbiano numerose occasioni per utilizzarle, riescono a riconoscerle.

In conclusione, è possibile affermare che una delle caratteristiche principali dei fenomeni di cambiamento linguistico della lingua giapponese e in particolare del *dialect cosplay*, è quella di essere fenomeni osservabili da numerosi punti di vista (linguistico, sociale, politico, media e intrattenimento), ciascuno dei quali si presta a un'analisi approfondita. Per questa ragione, rappresentano un tema di ricerca il cui interesse, con ogni probabilità, continuerà a crescere sempre di più in futuro.

BIBLIOGRAFIA

AIZAWA Masao, “Hōgen ishiki no genzai wo toraeru — ‘2010 nen zenkoku hōgen ishiki chōsa’ to tōkei bunseki —” (Comprendere l’attuale consapevolezza sui dialetti – analisi statistica del sondaggio nazionale sulla consapevolezza dei dialetti del 2010), *NINJAL Project Review*, 3, 1, 2012, pp. 26-37.

相澤正夫、『方言意識の現在をとらえる — 「2010 年全国方言意識調査」と統計分析—』、国語研プロジェクトレビュー、第3巻1号、2012年、pp. 26-37.

CARROLL, Tessa, “Japanese as an international language”, in Patrick Heinrich, Christian Galan (a cura di), *Language Life in Japan: Transformations and Prospects*, Londra, Routledge, 2010, pp. 186-201.

CHAN, Yee-Han; WONG, Ngan-Ling, “Learning Japanese through Anime”, *Journal of Language Teaching and Research*, 8, 3, 2017, pp. 485-495.

FREYWALD, Ulrike; MAYR, Katharina; ÖZÇELİK, Tiner; WIESE, Heike, “Kiezdeutsch as a multiethnolect” in Friederike Kern, Margret Selting (a cura di), *Ethnic styles of speaking in European metropolitan areas*, Amsterdam, John Benjamins Publishing Company 2011, pp. 45-73.

GORDON, Andrew, *A modern history of Japan: from Tokugawa times to the present*, Oxford, Oxford University Press, 2021.

HASHIMOTO Norinao, “Gakkō no kyōiku katsudō shiryō to bunsho shiryō. kēsu: shōgakkō de no kyōiku katsudō ‘nesayo undō’ ‘nehai undō’ no shiryō chōsa kara mite 2001-2012” (Materiali e documenti per le attività didattiche nelle scuole: Caso: Attività dei “Movimento Nesayo” e “Movimento Nehai” nelle scuole elementari.), *Nagoyadaigaku daigaku bunsho shiryōshitsu kiyō*, 21, 2013, pp. 91-130.

橋本典尚、「学校の教育活動資料と文書資料。 ケース： 小学校での教育活動『ネサヨ運動』『ネハイ運動』の資料調査からみて 2001~2012」 名古屋大学大学文書資料室紀要、 第21号、2013年、pp. 91-130.

HEINRICH, Patrick, “After Language Standardization: Dialect Cosplay in Japan”, in Nicola McLelland, Hui Zhao (a cura di), *Language Standardization and Language Variation in Multilingual Contexts: Asian Perspectives*, Bristol, Multilingual Matters, 2021, pp. 281-297.

HEINRICH, Patrick, “Cultural Expertise and Language”, in Livia Holden (a cura di), *Cultural Expertise, Law, and Rights*, Londra, Routledge, 2023, pp. 98-109.

HEINRICH, Patrick, “Dialect cosplay: Language use by the young generation”, in Patrick Heinrich, Christian Galan (a cura di), *Being Young in Super-Aging Japan. Formative Events and Cultural Reactions*, Londra, Routledge, 2018, pp. 166-182.

HEINRICH, Patrick, “New presentations of self in everyday life. Linguistic transgressions in England, Germany, and Japan”, in Reem Bassiouney (a cura di), *Identity and Dialect Performance*, Londra, Routledge, 2017, pp. 210-225.

HEINRICH, Patrick, “Japanese Language Spread”, in Patrick Heinrich, Shinsho Miyara, Michinori Shimoji (a cura di), *Handbook of the Ryukyuan Languages: History, Structure, and Use*, Berlino, De Gruyter, 2015, pp. 593-611.

HEINRICH, Patrick; GALAN, Christian, “Modern and late modern perspectives on language life in Japan” in Patrick Heinrich, Christian Galan (a cura di), *Language Life in Japan: Transformations and Prospects*, Londra, Routledge, 2010, pp. 1-13.

HEINRICH, Patrick; MIYARA, Shinsho; SHIMOJI, Michinori, “Introduction: Ryukyuan languages and Ryukyuan linguistics”, in Patrick Heinrich, Shinsho Miyara, Michinori Shimoji (a cura di), *Handbook of the Ryukyuan Languages: History, Structure, and Use*, Berlino, De Gruyter, 2015, pp. 1-10.

HEINRICH, Patrick; YAMASHITA, Rika, “Tokyo: Standardization, ludic language use and nascent superdiversity”, in Dick Smakman, Patrick Heinrich (a cura di), *Urban Sociolinguistics. The City as a Linguistic Process and Experience*, Londra, Routledge, 2017, pp. 130-147.

INOUE, Fumio, “Standardization and de-standardization processes in spoken Japanese” in Patrick Heinrich, Christian Galan (a cura di), *Language Life in Japan: Transformations and Prospects*, Londra, Routledge, 2010, pp. 110-123.

JOHNSTONE, Barbara; MATTSON BEAN, Judith, “Self-expression and Linguistic Variation”, *Language in Society*, 26, 2, 1997, pp. 221-246.

KAJIMURA, Mitsuro, “Okinawa ni okeru hōgenfuda no shutsugen ni kansuru kenkyū – 1911 nendo izen wo chūshin ni –” (Ricerca sulla comparsa delle carte dialettali a Okinawa – focus sul periodo precedente al 1911 –), *Okinawa Daigaku, Chiiki Kenkyū*, 23, 2019, pp. 1-16.

梶村光郎、「沖縄における方言札の出現に関する研究 —1911 年度以前を中心の一—」*沖縄大学、地域研究*、第 23 号、2019 年、pp. 1-16.

KERSWILL, Paul, “Migration and Language”, in Klaus Mattheir, Ulrich Ammon, Peter Trudgill (a cura di), *Sociolinguistics. An International Handbook of the Science of Language and Society*, Berlino, De Gruyter, 2006, pp. 1-27.

KINSUI, Satoshi, *Virtual Japanese Enigmas of Role Language*, Ōsaka, Osaka University Press, 2017.

KINSUI Satoshi, *Yakuwarigo kenkyū no tenkai* (Sviluppo della ricerca sul linguaggio di ruolo), Tōkyō, Kuroshio shuppan, 2011.

金水敏、『役割語研究の展開』、東京、くろしお出版、2011 年。

KONDŌ Ken'ichirō, “kindai Okinawa ni okeru hōgenfuda (7)”, *Aichiken ritsudaigaku bungakubu ronshū*, 53, 2005, pp. 57-70.

近藤健一郎、「近代沖縄における方言札 (7)」、*愛知県立大学文学部論集*、第 53 号、2005 年、pp. 57-70.

MAHER, John C., “Metroethnicity, language, and the principle of Cool”, *International Journal of the Sociology of Language*, 175-176, 2005, pp. 83-102.

MAHER, John C., “Metroethnicity. From standardized identities to language aesthetics”, in Patrick Heinrick, Ohara Yumiko (a cura di), *Routledge Handbook of Japanese Sociolinguistics*, Londra, Routledge, 2019, pp. 129-142.

MAHER, John C., *Multilingualism: A very short introduction*, Oxford, Oxford University Press, 2017.

MATSUMOTO, Kazuko, “Language Variation and Change”, in Patrick Heinrick, Ohara Yumiko (a cura di), *Routledge Handbook of Japanese Sociolinguistics*, Londra, Routledge, 2019, pp. 199-217.

MOKUMOKUREN, *Hikaru ga shinda natsu* (l'estate in cui Hikaru è morto), volume 1, capitolo 3, Kadokawa Shoten, 2022.

モクモクれん、光が死んだ夏、第1巻 3話、角川書店、2022年。

ODA Eiichirō, *One Piece*, volume 73, capitolo 731, Shūeisha, 2016.

尾田 栄一郎、ワンピース、第73巻 731話、集英社、2016年。

OHARA, Yumiko, “Gendered Speech”, in Patrick Heinrick, Ohara Yumiko (a cura di), *Routledge Handbook of Japanese Sociolinguistics*, Londra, Routledge, 2019, pp. 279-295.

OHE, Hye-Gyeong, “Korean: Transnational links of language and culture”, in John C. Maher (a cura di), *Language Communities in Japan*, Oxford, Oxford University Press, 2022, pp. 79-90.

OKAMOTO, Shikego; SHIBAMOTO-SMITH, Janet S., “Constructing Linguistic Femininity in Contemporary Japan: Scholarly and Popular Representations”, *Gender and Language*, 2, 1, 2008, pp. 87-112.

OKAMOTO, Shikego; SHIBAMOTO-SMITH, Janet S., *The Social Life of the Japanese Language: Cultural Discourse and Situated Practice*, Cambridge, Cambridge University Press, 2016.

ONO, Tetsuhito, “The history and current status of the Ainu language revival movement”, in Anna Bugaeva (a cura di), *Handbook of the Ainu Language*, Berlino, De Gruyter, 2022, pp. 405-442.

QUIST, Pia, “Sociolinguistic approaches to multiethnolect: Language variety and stylistic practice”, *International Journal of Bilingualism*, 12, 1-2, 2008, pp. 43-61.

SANADA, Shinji, “Japanese Dialects”, in Patrick Heinrick, Ohara Yumiko (a cura di), *Routledge Handbook of Japanese Sociolinguistics*, Londra, Routledge, 2019, pp. 63-77.

SANADA, Shinji; UEMURA, Yukio, “Japanese Dialects and Ryukyuan” in Osahito Miyaoka, Osamu Sakiyama, Michael E. Krauss (a cura di), *The Vanishing Languages of the Pacific Rim*, Oxford, Oxford University Press, 2007, pp. 355-367.

SATŌ Kiyoji *hen*, Kinsui Satoshi, “Yakuwarigo tankyū no teian” (Proposta di ricerca sul linguaggio di ruolo), *Kokugo Ronkyū*, 8, 2000, pp. 311-351.

SHI, Jie, “Chinese: A historic language of cultural influence”, in John C. Maher (a cura di), *Language Communities in Japan*, Oxford, Oxford University Press, 2022, pp. 91-98.

SHIODA, Takehiro, “Constraints on language use in public broadcasting”, in Patrick Heinrich, Christian Galan (a cura di), *Language Life in Japan: Transformations and Prospects*, Londra, Routledge, 2010, pp. 124-139.

STROUD, Christopher, “Rinkeby Swedish and semilingualism in language ideological debates: A Bordieuean perspective”, *Journal of Sociolinguistics*, 8, 2, 2004, pp. 196-214.

TANAKA Yukari, “*Hōgen kosupure*” no jidai: nise Kansai ben kara Ryōmago made (L’era del dialect cosplay: dal falso dialetto del Kansai alla “lingua di Ryōma”), Tōkyō, Iwanami Shoten, 2011.

田中ゆかり 『「方言コスプレ」の時代: ニセ関西弁から龍馬語まで』、東京、岩波書店、2011年。

TANAKA Yukari, “‘hōgen kosupure’ to wa nani ka?” (che cos’è *hōgen kosupure*?), Tōkyō Gaikokugo Daigaku, 2012, pp. 1-3.

田中ゆかり、『「方言コスプレ」とは何か?』、東京外国語大学、2012年、pp. 1-3.

TANAKA et al., “Ichiman-nin chōsa kara mita saishin no hōgen • kyōtsūgo ishiki” (“consapevolezza su dialetti/lingua comune da un sondaggio effettuato su diecimila persone”), Kokuritsu kokugo kenkyūsho ronshū, 2016.

田中 ゆかり、林 直樹、前田 忠彦、相澤 正夫、1万人調査からみた最新の方言・共通語意識、国立国語研究所論集、2016年。

UTSUMI Atsuko, “Nihongo no kako, genzai, mirai – gakusei no kenkyū tēma kara miru henka –” (Il passato, presente e future della lingua giapponese – cambiamenti visibili dai temi di ricerca degli studenti) *Meisei Daigaku Kenkyū Kiyō*, 30, 2022, pp. 128-126.

内海敦子、「日本語の過去・現在・未来 —学生の研究テーマから見る変化—」、明星大学研究紀要、第30号、2022年、pp. 128-126.

WIESE, Heike, “Grammatical innovation in multiethnic urban Europe: New linguistic practices among adolescents”, *Lingua*, 119, 5, 2009, pp. 782-806.

WALKDEN, George, “Language contact and V3 in Germanic varieties new and old”, *The Journal of Comparative Germanic Linguistics*, 20, 1, 2017, pp. 49-81.

WANG, Zi, “Language and Social Relations”, in Patrick Heinrick, Ohara Yumiko (a cura di), *Routledge Handbook of Japanese Sociolinguistics*, Londra, Routledge, 2019, pp. 235-247.

YAMASHITA, Rika, “Code-switching, Language Crossing and Mediatized Translinguistic Practices”, in Patrick Heinrick, Ohara Yumiko (a cura di), *Routledge Handbook of Japanese Sociolinguistics*, Londra, Routledge, 2019, pp. 218-234.

TŌKEI SŪRI KENKYŪSHO, KOKURITSU KOKUGO KENKYŪSHO, “‘Dai yonkai Tsuruoka shi ni okeru gengochōsa’ kekka no gaiyō”, (“sintesi dei risyultati del quarto sondaggio sulla lingua nella città di Tsuruoka”), 2014.

統計数理研究所・国立国語研究所、第4回鶴岡市における言語調査・ランダムサンプリング調査の概要、2014年.

SITOGRAFIA

“Continuum” in Enciclopedia Treccani,

<https://www.treccani.it/enciclopedia/continuum/>, ultimo accesso: 08/03/2024.

“Markedness” in Oxford References,

<https://www.oxfordreference.com/display/10.1093/oi/authority.20110803100134870>, ultimo accesso: 26/02/2024

“Modernità” in Enciclopedia Treccani,

<https://www.treccani.it/enciclopedia/modernita/>, ultimo accesso: 27/02/2024.

Nippon.com, “Population Inflow to Tokyo Continues as Japanese Seek Commuting Convenience”, <https://www.nippon.com/en/japan-data/h00385/population-inflow-to-tokyo-continues-as-japanese-seek-commuting-convenience.html>, ultimo accesso: 08/03/2024.

OECD, *Permanent immigrant inflows*, 2023,

<https://data.oecd.org/migration/permanent-immigrant-inflows.htm>, ultimo accesso: 26/02/2024.

World Atlas of Languages, “Japan”, <https://en.wal.unesco.org/countries/japan>, ultimo accesso: 04/04/2024.